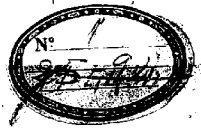


24.0

8

Salas	A
Estante	4
Numero	193

BIBLIOTECA NACIONAL REAL	
Sala:	A
Estante:	4
Numero:	193



11856804

DOTTRINE

E

AZIONI
DI S. TOMMASO
DA VILLANOVA

EREMITANO DI SANT' AGOSTINO

E

ARCIVESCOVO DI VALENZA
SPETTANTI ALLA CRISTIANA LIMOSINA.

PER COMODO DE' SUOI DIVOTI
DISTRIBUITE IN NOVE GIORNI

DAL PADRE

GEMINIANO DA S. MANSUETO
AGOSTINIANO SCALZO.



IN MILANO MDCCLXI.

NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE MARELLI.

ALLE ALTEZZE SERENISSIME
DI LEOPOLDO

CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE
DI SANT' UBERTO,

E D'ENRICHETTA

NATA PRINCIPESSA DI MODENA,

LANGRAVJ D'HASSIA DARMSTATT,
PRINCIPI D'HIRSCHFELD,

CONTI DI CATZENELBOGEN, DIETZ,
ZIEGENHAIM, NIDDA, SCHAUMBOURG,
ISEMBOURG, BÜDINGEN, ec. ec.

F. GEMINIANO DA S. MANSUETO
AGOSTINIANO SCALZO.



SAR non dovrebbe
tant' oltre quest' o-
peruccia d' appre-
sentarsi a Voi, SE-
RENISSIMI PRINCIPI,
guardando essa non meno al suo,
che

che al niun merito dell' autore. Ma recentissima tuttavia mi si mantiene al pensiero la tenera divozione, la quale spiegarono le ALTEZZE VOSTRE verso il Santo Arcivescovo in queste carte lodate, tosto che udito n'ebbero nella Quaresima dell' anno scorso, comechè bassamente, celebrarsi dal pulpito il nome di lui. Mi risovviene il pubblico solenne onore, che nella Chiesa della mia Riforma gli deste quindi per successivi tre giorni: nè di memoria mi fa sparire l'edificante vostro e frequente rientrar in discorso del Santo medesimo; e come d' Intercessore parlarne, perseveratamente da Voi venerato, e con ispecialità invo-

ca-

cato. Rimembranze tutte sì fatte pur mi rincorano, e il pauroso animo di produrmivi innanzi mi rassicurano. A che non restò d'aggiugnere, che intenzione essendo di questo libro, non solamente d'appalesare la carità del Santo, ma di risvegliare a un tempo stesso la carità de' Fedeli, nuovi e opportunissimi eccitativi rinforzi ho anche mira di procacciargli a tal fine negl' implorati auspicj delle ALTEZZE VOSTRE: della cui nota magnifica carità, sollevatrice pietosa di persone e famiglie pressochè senza numero, or non mi grava riverentemente tacere, mentre da tanti e in Piacenza e altrove a uniforme voce se ne

ra-

ragiona. Sarà gran vostra degnazione e mercè, PRINCIPI SERENISSIMI, se il piccolo omaggio, che vengo a farvi, non isdegnerete ricevere in qualche indizio dell' umile riconoscenza, e profondissimo mio rispetto.

INTRODUZIONE.

DA questo libretto non ti si offre, Leggitor divoto, una di quelle maniere preparatorie alla Festa d'alcun de' Santi, le quali in nove giorni distinte, e per ordinario composte d'una corta considerazione, e d'un priego o colloquio in ciascun giorno, sogliono divolgarfi a comodo di molte anime buone, che se ne giovano nelle meditazioni loro, e negli affetti e fervori della loro pietà. Veggo pur io che d'altra forma avrei dovuto scrivere, se tal fosse stato l'intento mio. Non fo dunque che darti, in tuo spirituale trattenimento per nove giorni, a legger qualcosa del Santo Arcivescovo TOMMASO DI VILLANOVA; limitando la non frettolosa e fatichevole, ma agiata e facile lezione allo spazio circa di un' ora in ognuno de' giorni. E questi potranno essere a tuo arbitrio o i nove, che immediatamente prevengono la Festa del Santo, ovvero altri nell'anno, come ti cada più in acconcio; ed essi pure a tua elezione o giorni fra loro continuati, o compartiti in altrettante domeniche, qualor ti piacesse il giorno contraddistinguere della domenica, in cui il Santo passò a godere l'eterno premio delle sue fatiche e virtù. Troverai anche esserti il tempo di leggere così misurato, che alcun poco ti avanzi della prefissa ora, per far preghiera al Santo, e a lui

A espor-

esporre le tue premure . Ma tal preghiera meglio sempre sarà che spontanea ti nasca dal cuore : e però quella , che per secondare le altrui istanze , si è posta appiede d'ogni lezione , vagliati anzi d'avviamento solo e di cenno , che non di metodo e formola .

Nè mia fu a principio l'idea di quello scritto , ma suggerita da chi mi fece a credere che in maggior comodo tornato sarebbe a' Secolari devoti , e similmente al Santo in maggior gloria , se attenuto mi fossi a quest'ordine nello scriver di lui , in luogo di proseguirne diffusamente la Vita , ch'io mi stava tessendo ; la qual forse per cagion della mole incontrerebbe più pochi , che s'impegnassero a leggerla . Ed io di pien volere renduto mi sono all'amichevole avvissamento , cavando tosto le mani dal primo affare intrapreso , e mettendole in questo : ove al genio de' rispettabili suggeritori ho procurato quindi in ogni cosa adattarmi tutto quel più , che mi sia stato fattibile . Abbiassi dunque buon grado ad altrui , caso che riuscisse in soddisfazione di qualcuno la disposizione e la trama della presente operetta : e quanto è a me non mi dorrà se l'aver male eseguito s'imputerà a me solo , l'insufficienza mia incolpando ; la quale vorrei non pertanto che perdonata mi fosse , e trascurata almeno a tal modo , che mai da essa alla gloria del Santo non ne avesse danno a seguire .

A un sol progetto altrui non ho però io saputo acquietarmi , ed esso era che divisati
aveffi

aveffi i nove giorni in egual numero di varie virtù ; e a ciascheduna di esse il giorno suo assegnando , l'intera vita del Santo epilogassi in que' giorni . Ciò non mi era veramente possibile : e l'abbondanti notizie , per l'altra già ordita opera congregate , giustificavano l'addotta mia difficoltà ; supposto almeno che la lezione d'ogni giorno non dovesse altrimenti forpassar la durata d'intorno a un'ora . Sotto tal brevità il farsi a dir d'un tal Santo nove distinte virtù , sarebbe stato in senso mio guastarle tutte , e di niuna non dir niente proporzionevole al merito . Si è dunque fermo che una sola virtù tutti e novi i giorni occupasse , men male stimandosi il ragionar d'una sola con qualche mediocrità comportabile , che non il mancare incomportabilmente a tutte . E si è scelta infra tutte la Carità , d'immumerabili maravigliose limosine in questo Santo seconda .

Sarà bensì mestieri che a volta a volta altre sue virtù vengano qui non ostante menzionate , in quanto che serviranno o il racconto a compire , o a far più chiaro il pregio delle sue limosine , o finalmente a contestarle , e tener filo di storia . Ma differente cosa è parlarne per indiretto , e come se di rimbalzo , motivandole a un tempo stesso e via via passandole ; e differente sarebbe affai il mettersi daddovero , e l'internarsi espressamente in ciascuna . Imperocchè , sebben le limosine di questo Santo sieno oggimai per l'universo Mondo Cattolico i più decantati tra

gli atti suoi virtuosi; massimamente da che l'antico cognome d'Elemosinario, appropriatosi in prima al celebre San Giovanni Patriarca di Alessandria, dopo il giro di dieci secoli ad esso lui per secondo s'attribuì dalla Chiesa (a); nulla però di meno anche in tutt' altre virtù fu egli insieme eccellente a cotai segni, che se pretermessa e taciuta ogni sua limosina, qual altra vogliafi delle sue virtù si fosse presa in queste carte a mostrare, per un conforme cristiano impiego di nove giorni poteva sì la materia sopravanzar facilmente, scarfeggiare non certo. Esempio de' Vescovi lo chiamò, e a tutti il propose Alessandro VII., non per le sole limosine, ma per le molte ancora virtù preclare, che campeggiarono in lui, medesimamente a Vescovo convenienti (b). Operar cose grandi, e piccole riputarle; cose molte, e averle in conto di poche; prolisse cose e stanchevoli, e tuttavia raffigurarfele spedite e brevi; proprietà di lui affermossi, non solo in proposito di carità, ma di qualunque generalmente Vescovile dote e dovere (c). E fu in pubblico Concistoro

(a) P. Miguel Salon Vida de S. Tom. lib. 3. cap. ult. = Act. in Canoniz. S. Th. a Vill. Cognomento Elemosynarii &c.

(b) *Hunc tanquam Episcoporum Exemplum proponere meditamur, ob multas præclarasque ejus in Pastoralibus muneribus virtutes, & ob unam præcipuè liberalitatem &c.* Act. in Canoniz. pag. 70.

(c) *Perfèctissima verissimaque justitia operatur magna, & reputat parva; operatur multa, & reputat pauca; operatur diu, & reputat breve: omnia hæc in Beato Anselmo nostro Valentino perfèctissime præfulserunt.* Fr. Denis Episc. S. Sev. in Act. Can. pag. 105.

storico chi riflettendo sul nome medesimo di Tommaso, che abisso significa: Abisso, disse, diedesi invero a conoscere il Beato Tommaso da Villanova, ma abisso tale, che altri abissi, secondo il Salmo, invocò: e quivi apertisi, dopo le sue commemorate limosine, tre nuovi spazj per introdursi in altre lodi di lui; espone appresso come felicemente emulasse i tre Santi gloriosissimi, che gli precorsero nello stesso suo nome, cioè l'Appostolo, il Dottor delle Scuole, l'Arcivescovo di Cantuaria; avendo egli in se solo rappresentato le sollecitudini del primo nel ricercar e chiarire, ma da verace fedele, le verità della Fede; del secondo il limpido pellegrino candore nell'insegnare e nello scrivere; del terzo l'imperturbabile fermezza d'animo nel sostener e difendere le vilipesse ragioni della Chiesa di Dio (d). Or vedi che vasti abissi sarebbon questi, a volervisi profondare: e pur tutti sono dalla limosina separatissimi. Vedi che campi sarebbon sterminati, a circolarli in pieno, e spaziarvi d'ogni banda a talento, e pure in essi non s'entrerà, se non se forse per incidenza e di transito.

Similmente dicasi d' altre prerogative, onde comparve il Santo a gran dovizia fornito; giacchè non pure fu egli dalla cattedra Ar-

A 3 ci-

(d) *Verè, ut nomen sonat, abyssus fuit Beatus Thomas de Villanova: abyssus abyssum invocans: Thomæ Apostoli sollicitudinem in inquirendis, Angelici puritatem in edocendis, Cantuariensis constantiam in defendendis his, quæ ad Deum ejusque Ecclesiam pertinent, emulatus.* F. Henric. Burgenf. Episc. Alyphanus. Act. in Can. pag. 106.

civescovale l' esempio de' Vescovi, ma il fu de' giovani eziandio nel Secolo, e de' Religiosi nel Chiofiro, così per la pronta affettuosissima carità usata sempre co' poveri, come per le virtù d'ogni modo e fortimento, che al successivo triplice stato corrispondesse (e). Anzi di tutte in genere le virtù fu egli, per così dire, un contenuto, un compieffo, un ristretto, com' ebbe in fine a spiegarfi ragguardevol Prelato, se altri mai, nelle memorie di lui versatissimo (f). Avverta dunque chi legge (ciò, che a cuore principalmente mi sta) che questi pochi fogli non il ritratto formano naturale e compiuto d'un sì gran Santo, ma una parte a mala pena ne abbozzano; cioè tra tante inestimabili virtù sue, di più non s'obbligano, che di narrarne una sola.

Non è dubbio però che tra esse tutte la carità esercitata co' poveri, se non è stata forse in questo Santo la più lucente dinanzi agli occhi di Dio, quella fu in lui, che maggior vista facendo agli occhi del pubblico, in maggior numero per conseguente gli guadagnò mai sempre i devoti. E al certo, se San Gregorio di Nazianzo colse argomento dall' affabil costume avuto seco in vita dal Magno Basilio,

(e) *Sive quis in teneris eum aspiciat, sive mox Religiosa familia alumnus consideret, seu demum Populi Praesidem & Pastorem intueatur, in omni genere virtutum excellentem videbit.* Ber. Card. Spada in Act. Can. pag. 72.

(f) *Virtutes in Thoma florere omnes, Sanctorum omnium virtutum summa Thom.* Phœbeus Sac. Rit. Congreg. a Secretis, in Act. Can. pag. 128.

lio, per prometterfelo dopo morte tuttavia arrendevole alle sue preghiere (g); chi non vorrebbe nelle afflizioni, e ne' bisogni suoi occorrenti, raccomandarsi al dolce Santo di Villanova, il quale fu sempre in vita la consolazione degli afflitti, e il sostegno e l' rifugio de' bisognosi, quanti ognora gli si presentassero? Quel Santo dunque umanissimo, che dalla prima infanzia infino all' ultimo de' suoi giorni si tenne sempre sull' esaudire, nè mai rispose a indigente veruno che affabilmente del sì, negative al presente vorrà dal Cielo rispondere a chi lo invochi? Si è pertanto stimato che la sua perpetua carità posta in veduta de' Cristiani, potesse meglio a confidare in lui animarli, che alcun' altra delle sue virtù non farebbe; e quindi infra tutte s'è antiposta e traseelta.

Col qual motivo s'accompagna il secondo di riscaldare la carità de' Cristiani medesimi, pur troppo in molti rattiapidita oggi-giorno, e in taluni spenta quasi e al tutto dimenticata. A tal effetto s'incomincerà la lezione di ciascuno de' nove giorni con le parole del Santo stesso, onde allo stimolo de' fatti suoi esemplari quello s'accresca delle sue istruzioni; che voglia Iddio ottengan tanto presentemente in iscritto, quanto ottenevano

(g) *Profecto, quemadmodum cum apud nos ageret, sic nunc quoque supra nos positus, facilem se mihi exorabilemque prebebit.* S. Greg. Naz. Orat. 30. in laud. S. Basilii Cæsariens. Episc.

per consueto sul labbro di lui. E poichè queste tratte si sono dall' Opere del Santo quà e là sparsamente; per compiacere chi vago fosse di proseguir più oltre a leggere nel Santo medesimo, a' proprj luoghi si citerà ogni volta l'edizion d'esse Opere poc' anzi fattasi d'equal torchio, ond' esce il libro presente: edizion copiosa sopra tutte le precedenti, e sopra tutte ornata e migliorata notabilmente per altro Religioso della mia Riforma.

Volgarizzate si sono le parole del Santo, mentre pensavasi di ometterne il testo, nè che dovesse quì aver luogo menoma voce latina: ma da che altri m' esortò in contrario, mi parve insieme d'aggiungere di quando in quando appiè delle pagine, per più gagliardo impulso di carità, le parole di Dio. E' impossibile (disse da' pergami, parlando di questo Santo Arcivescovo, un valoroso Orator delle Spagne) è impossibile che a vista di un esempio tanto efficace non s' infervorino tutti nella pietà e limosina sì necessaria, e che le cose vadano male pe' poveri (b). Or m'è paruto che acquisterebbe più forza il buon pronostico, se con gli esempli del Santo accoppiandosi ancora gl' insegnamenti di lui, a entrambi in oltre corroborar più che più, sopravvenissero alcuna volta l' espresse voci di Dio. Delle quali per entro la lezione si farà talvolta parafrasi; talvolta succinta e semplice traduzione; e si tra-

(b) P. M. Marona Ser. 5. en las Fiestas del S. Tomas §. ult. pag. 120.

lascerà pur questa talvolta, se non occorra, affinchè sopra il convenuto la lezione non s'allunghi.

E' altresì d' avvertire, che sebbene una sola virtù del Santo siasi qui presa di mira, nè anche di questa sola tutto ciò si è riferito, che accertatissime Storie somministrano a dirsi; ma azioni assai memorabili, e a limosina dirittamente appartenenti, passate appieno si sono sotto silenzio, per contenersi ogni giorno dentro i confini dell' ora. A oggetto dunque che giusta idea si formi di questo Santo, instantemente prego chi leggerà, che giunto al termine de' nove giorni, raccolga allora in suo pensiero, e unisca insieme con quanto egli avrà letto, tutto quel soprappiù, che per infallibile copri il Santo medesimo coll' attentissima sua umiltà e modestia; e tutto quello ancora, che nella obblivione trascorse a perdersi per cagion de' processi lunga stagione tardati, e della morte intanto accaduta de' consapevoli; e tutto quello in fine, che lealmente afficuro d'aver io qui trasandato per brevità, benchè nelle Storie famigliare e cospicuo: e giudichi allora, se per le sole limosine riguardata, non è invero la Vita del santo Eroe quel raro prodigio, che l' Arcivescovo d'Avignone Domenico de' Marini attestò essere, guardata dondechè vogliasi, e da qualunque diverso lato delle cotante insigni sue virtù (i).

Ma-

(i) Vita ipsius (Thomæ a Vill.), quacumque parte inspicitur, prodigium est. F. Dom. de Marinis Archiep. Avenion. In Act. Canon. pag. 93.

Maravigliosa in fatti, e omai eccedente l'umana credenza, fu asserita dal Cardinale Bernardino Spada, la carità del gran Santo, considerata pur da se sola (k). E il favissimo consistoriale Avvocato, a ragionarne eletto nella presenza de' Cardinali e del Papa, perciò nemiche al racconto precisamente così: = Della prodigiosa carità di Tommaso non parlerei, per non essere forse creduto più presto cose narrare maravigliose che vere, qualora non le avessi cavate da pubblici e approvatissimi documenti = (l).

Egual protesta posso ben io fare non meno, poichè a tanto mi dà coraggio e diritto la diligenza somma da me usata per sincerare qualunque passo di Storia avanti esporlo. Facile quindi sarebbemi l'avvalorarne ciascuno con molte citazioni: ma imaginando che molta bosaglia di segni e numeri formerei, ove a ogni poco inceppar dovesse l'occhio del Leggitore, me ne asterrò tutta volta, che ragionevole opportunità non richiegga. In quella vece verrò piuttosto additando le fonti, onde il tutto cavai; e alle quali si potrà volgere chi alcun fatto de' quì riferiti o autorizzato bramasse, o descritto più largamente. Sono esse dunque: La Vita del Santo, tolto il rag-

(k) *Egwegiam vero atque incredibilem erga Dei pauperum charitatem, & misericordiam, ubique non sine ingenti admiratione spectabit.* Act. in Can. S. Th. pag. 72.

(l) *De prodigiosa Thomæ Charitate verba non facerem, ne crederet forsitan magis mira, quam vera narrare, nisi ea & publicis probatissimisque documentis desumptissim.* D. Marc. Ant. Burattus Advoc. Consistor. in Actis Can. pag. 61.

guaglio brevissimo di Mugnantones, composta innanzi tutti dal P. Salon, e recata nel parlar nostro dal P. Soto (m). L'edizione seconda, fatta in Valenza dal P. stesso Salon, e d'azioni molte cresciuta. Ma questa cercata indarno per ogni verso, sol m'è venuta casualmente alle mani a termine di fatica; e però delle volte ben poche m'accaderà d'allegarla, contraffegnata sempre dall'altra coll'idioma Spagnuolo, nel quale è scritta (n). La Relazione a Paolo V. di Giambatista Coccino, Decano della Sacra Ruota, sopra la santità e miracoli del P. Tommaso da Villanova, unita al Trattato del Contelorio sopra la Canonizzazione de' Santi (o). Gli Atti della Canonizzazione del Beato Tommaso, i quali contengono Relazioni parecchie della Vita di lui, tutte molto osservabili (p). La Bolla della Canonizzazione medesima, che la Vita del Santo chiude in successo e dovizioso compendio (q). Finalmente l'uno e l'altro Orti, cioè dire Don Marco Antonio, e Don Giuseppe Vincenzo, Scrittore il primo de' solennissimi applausi, che in Valenza si fecero al novello Canonizzato; e trascrittore de' Sermoni, che vi si recitarono, sparsi tutti utilmente di molti lumi d'istoria (r). Compositore moderno il secondo d'una Vita del Santo, dal Salon derivata in buona parte bensì, ma d'offer-

va-

(m) Roma 1619. (n) Valencia 1620. (o) Lugduni 1634.
(p) Romæ 1658. (q) *Bullar. tom. 3. append. ult.*
(r) Valencia 1659.

vazioni non poche e ben provate arricchita (s).
 Con sì fatti libri autorevoli, riconfrontati attentamente fra loro, si è sempre la verità investigata e schiarita a occasione di qualivoglia storica ambiguità. Eccetto che in alcune meno considerabili discrepanze mi è stato d'uopo apprendermi al più verisimile: e ciò specialmente quanto alla serie degli anni del Santo infino alla sua elezione in Lettor di Logica nel Collegio di Alcalà; imperocchè veruna antecedente epoca, che salda fosse e indubitata, malgrado pure le più sottili ricerche, non ho potuto mai rinvenire. Oltre però i volumi suddetti, farò anche uso talora d'altre Vite e Memorie del gran Servo di Dio: i cui Autori a sola mia saputa (Compilatori e Copiatori volendo in uno comprendervi) il numero eccedono di quaranta. Ma questi si troveranno ciascuna volta indicati a' siti loro: Se non che quelle note, che giustamente vorrebbero entro il periodo distribuire, s'accoglieranno insieme alle volte laddove il periodo faccia posa, per non faticare soverchio l'attenzione di chi legge co' replicati intoppi, che incontrerebbe per via. Faccia Iddio dator d'ogni bene, che con la presente qualunque stasi opericiuola possa io giovare in qualche modo a' divoti di questo Santo dolcissimo, e soddisfare in qualche menoma parte i tanti obblighi, che mi stringono a lui.



GIOR-

(s) Valencia 1731.

GIORNO PRIMO.

Obbligo di far limosina.

NON è la limosina sol per consiglio suggerita a i ricchi, ma di precetto ad essi ingiunta: imperciocchè quel ricco avaro, rammentatoci nel Vangelo, non si è dannato per aver usurpata la roba altrui, ma perchè della propria non fu liberale col povero (Luc. 16.). E nell'estremo giudizio si pronuncia contro i tenaci: *Ho parito di fame, e voi non mi deste mangiare: m'ha tormentato la sete, nè però voi vi curavste di darmi bere: andate maladetti nel fuoco eterno* (Matth. 25.). Questa tenacità e durezza basta all'eterna dannazione. Dirai per ventura: enorme peso è costello. Forsechè di ciò, che è mio, quello non posso fare, che più mi piace? E di qual colpa mi rendo reo, non mi privando delle proprie sostanze? Non affaffino alla fine, non altrimenti ladro son io: Per qual motivo dunque verrò condann-

Elemosyna divitibus non consilio monetur, sed precepto indicitur. Nam dives ille avarus in Evangelio damnatus est, non quia rapuerat aliena, sed quia propria non donaverat. Et in die iudicii non largientibus dicitur: Esurivi, & non cibastis me; sitivi, & non me potastis: ite maledicti in ignem eternum. Divitia hæc & tenacitas sufficit ad gehennam. Dices forsitan: durum est hoc. Numquid de meo non possum facere quod volo? Quod crimen, si mea non do? Non sum latro, non sum abactor, non sum raptor. Propter quid ergo damnandus? Sed unde, obsecro, illa tua sum?

dannato? Ma di grazia rispondi: qual è il titolo, che tue fa essere le facoltà, che possiedi? Le hai tu stesso create? Perciò sono tue, perchè tu ne sei andato al possesso; Del resto create le aveva l'Altissimo comuni a tutti. Forse in favor di te solo fiorisce d'erbe la terra, e gli alberi producon frutto, e fanno razza le bestie? In grazia della pace coteste ragioni di mio e di tuo si comportano dalla legge; a patto per altro che chi abbonda, supplisca egli a' bisogni di chi penuria. Se resta egli di farlo, è un rubatore, è un omicida colui; perocchè tu hai ucciso quel povero, al quale negasti il cibo, e ciò hai rubato, che non volesti somministrare. Per qual legge in buon' ora, con qual diritto terrà un solo in suo potere ogni cosa, e gli altri tutti languiranno di fame? Ov'è la ragione, che ad un solo consenta di tirar tutto a se, ogni altro lasciando dalla povertà consumare? Quindi il Profeta: *Tristi voi, che casa con casa unite insieme, e campo*

con

sunt? Fecisti ne tu illa? Ideo tua, quia usurpasti ea tibi: nam omnia communia creavit Altissimus. An tibi soli terra germinat herbas, arbores gerunt fructus, bruta generant factus? Propter pacem meum & tuum lege permittuntur; hac conditione, ut qui abundaverit, indigentium penuriam suppleat: si non supplet, raptor & homicida est; quia quem non parvisti, occidisti; que non dedisti, rapuisti. Qua, obsecro, lege, quo jure unus omnia possidebit, & alii omnes fame peribunt? Que ratio hoc suffert, ut unus afferret sibi omnia, & ceteri omnes in egestate vivant? Unde Propheta: Vae qui conjugitis domum ad domum, & agrum agro co-

pu-

con campo, tutti occupando attorno attorno i confini: abiterese forse voi soli in mezzo alla terra? (Isaia 5.) Badino a' casi loro que' facoltosi, che in ogni loro dovere credono d'essere baitevolmente esatti, se non si caricano di roba altrui, se arricchiscono in modi leciti, se ad alcuno non fanno oltraggio, nè frode: veggano che il solo non dare basta a dannarli. Perchè se condanna non meritasse il solo negare al povero mentre si ha del superfluo, non certamente contra costoro fulminerebbesi con tal rigore la divina sentenza. Questo Mondo non è già altro, che una certa quasi eredità data in comune agli uomini. Or qual Padre discreto e giusto, che padre fosse di numerosi figlioli, avrebbe il cuor di soffrire che un solo di essi o tutta per se l'eredità si pigliasse, o per lo meno la somma parte, lasciando intanto svenir d'inopia gli affamati fratelli? Così pure si sdegnà Iddio della sovrabbondanza di al-

pulatis, usque ad terminum loci: numquid habitabitis vos soli in medio terræ? (tom. 2. 503. A B C) Attendant divites, qui satis probe se vixisse putant, si aliena non rapiunt, si licitis modis ditantur, si nemini injuriam faciunt, aut fraudem. Videant quia non dedisse sufficit ad gehennam. Si enim, cum superest, non dare indigenti non esset damnabile, non utique in hoc tam acriter Domini sententia deserviret. (tom. 1. 24. B) Hic mundus non est nisi quasi quedam communis hereditas hominum. Qui namque pater & equus & justus, si haberet decem filios, libenter pateretur ut unus omnem sibi hereditatem, vel maximam ejus partem usurparet, fratribus in paupertate relictis? Sic etiam Deo displicet quorundam abundan-

tia

alcuni, goduta in danno de' loro prossimi. Ma opporrai: qualvolta i figlioli non mi venissero via crescendo, nè io tampoco il mio retaggio e patrimonio mi studierei d'impinguare: ma si moltiplicano i figli, e il patrimonio pertanto convien accrescere similmente. Sia come tu vuoi: fa dunque interissimo il computo; e in limosina non ricusar di dare almen quello, che ti sopravanza. Replicherai che di buon grado acconsenti, poichè calcolando minutamente ogni cosa, trovi che anzi ti manca assai. Così è per certo: mancano molte cose alla tua ingordigia; e mancherebbono a ogni modo, quand' anche tu solo, a esclusione di chiunque, tenessi in pugno il Mondo tutto. Non voglio dunque entrare in quistione con te: Tienti al parere, che diede al figlio il vecchio Tobia. *Sii cavitatevole a quella maniera, che tu puoi essere. Sei tu facoltoso assai? e tu a i poveri dispensa assai. Possiedi poco? fa cuore, e ingegnati che di quel poco pur ne sentano i poveri*

tia cum damno proximorum. (tom. 1. 588. E 589. A) *Sed dices: siquidem filii non accrescerent, non ego quoque hereditatem & patrimonium meum augetem; sed accedentibus filiis, patrimonium quoque augere necesse est. Bene; sit ita: computa hæc omnia: da quod superest. Dices: libenter accepto; si omnia computo, multa desunt. Vere ita est; cupiditati tue desunt multa: & deessent, etiamsi totum orbem solus sine socio possideres. Nolo ergo ad ratiocinium te adducere: fac, sicut filio suo Tobias consultuit: Quomodo potueris, ita esto misericors. Si multum tibi fuerit, abundanter tribue. Si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude* (tom.

veri (Tob. 4.). Che gioverà al dannato la quantità grandissima delle Messe, e l'abbondante somma delle limosine lasciate in morte per testamento? dovechè in vita poteva forse con esse i suoi peccati redimere, e l'inferno scansare.

(tom. 2. 504. A B). *Dannato quid proderit numerosa multitudo Missarum, copiosa elemosynarum congeries testamentamento legata? quibus in vita forsitan & peccata redimere, & gehennam evadere potuisset* (tom. 2. 626. C).



Genitori del Santo, sua nascita, e fanciullezza.

NEL Campo di Montiel, Regno di Castiglia, Territorio della Manca, e Diocesi di Toledo, giace Villanova de los Infantes, Borgo così chiamato a distinzione d'altri quattro, che d'egual nome s'incontrano nella Spagna, cioè Villanova del Rio, di Blarcarota, della Serena, e del Fresno. Tra le Case, che vi fiorivano più signorili e più ricche, avea luogo considerabile quella di Alfonso Tommaso Garzia; nè di famiglia nasceva nobile meno, o men comoda, Lucia Martinez de Castellanos, ch'egli in isposa dalla vicina Terra di Fuellana condusse. Tanto consta per documenti molti e certissimi (a); e però mal si appose qualche Italiano Scrittore, affermando essere Alfonso Tommaso e Lucia di condizion contadini (b): se pur non si volle per avventura adoperar tal vocabolo nel suo

(a) *Natus est Thomas a Vill. ex Alphonso Thoma Garzia, & Lucia Martinez, nobilioribus Oppidorum Villanove de los Infantes, & Fuellana gentibus. Act. in Canoniz. S. Thomae pag. 2. — Fue hijo legitimo de Alonso Thomas Garzia, de los hijosdalgo mas principales de Villanueva de los Infantes, y deudo, y pariente de las mas nobles familias de a quella tierra. D. Franc. de Quevedo Villegas Epitome a la Hist. de la Vida del bienav. Fr. Tom. de Vill. cap. 1. &c.*

(b) P. Fr. Soto Vita del B. Tom. lib. 1. cap. 1. &c.

suo più ampio significato, giacchè in ragione d'Italiana favella contadino può dirsi ancor colui, che di nascita quantunque illustre, abita fuor di Citrà, e nobilmente vive in contado (c). Annoveravano anzi i congiugati ammendue nell' ascendenza loro e parentado varie Croci Cavalleresche, di San Giacomo, di Calatrava, di San Giovanni; e alcun de' loro antenati fu anche Priore di Croce grande (d). Scrive Spagnuolo Autore, poco da lungi di que' paesi e di que' giorni, che le possessioni di Alfonso Tommaso alla somma si valutavano di sessantamila e più ducati (e): perciò è che Gentiluomo, qual era, de' meglio agiati e cospicui, fra tutti que' della Patria avea egli l' assunto d'onorar sempre in sua Casa gl' Inquisitori, che per la Fede, posta quivi in pericolo dal commercio co' Moreschi, si trasferivano soventi volte dal Regno di Murcia a visitar nella Diocesi di Toledo.

Ma più che per sangue e dovizie, era Alfonso Tommaso in segnalata stima tenuto per le sue Cristiane virtù; per l'accortezza e maturità di consiglio non ordinaria, a gran vantaggio del Pubblico assai volte sperimentata; e per l'amore a i poveri massimamente, ch'ei tutto dì in fatti ben molti appalesava grandissimo. Per quanti al giorno d'ogni genere bisognosi avessero a lui ricorso,

B 2

mai

(c) Gio. Villani Stor. lib. 9. fo. 2. &c.

(d) Miguel Salon Vida lib. 1. cap. 1.

(e) De Quevedo Villeg. ut supr. cap. 1.

mai non accadde ch' ei ne lasciasse veruno a mani vote partire. Ordine espresso di lui che a' poveri contadini, cui non restasse frumento da seminare, se ne desse di Casa conforme loro occorreva; a condizione d'altrettanto tornargliene nella ricolta, quando il potessero; ovvero di comparire a quel tempo, e dirgliene almeno, se non potevano: nel quale non rado evento, esaminata che avesse e conosciutane l'impotenza, rimetteva loro ogni debito volentieri. Consaapevole doverfi al povero di stretta giustizia quella parte di rendite, che soprabbondi al ricco nel proprio stato (f); e niente meno convinto non altro essere che lusinghevole inganno il rapportare alla morte la soddisfazione de' suoi obblighi, dando a' poveri allora quanto usurpare e in danno loro godere più non si può (g); di un tal mulino, compreso tra i suoi poderi a due miglia da Villanova, tutto a i poveri n'assegnò egli di buon' ora il diritto. Registravane quindi separatamente i proventi da semplice amministratore, i quali sempre distribuiva il Venerdì in tanto pane, o farina: e comechè giornalmente partecipassero i poveri d'ogni altro bene di Casa sua, non permetteva contuttociò che di questo partecipasse la Casa giammai. Frutto non era tampoco del prefato mulino

(f) *Quod superest, date elemosynam.* Luc. 11. V. 41. — *Elemosynam pauperis ne defraudes.* Eccli. 4. V. 1.

(g) *Ante mortem benefac amico tuo, & secundum vires tuas exporrigens da pauperi.* Eccli. 14. V. 13. — *Ante obitum tuum operare justitiam.* Ibid. V. 17.

lino una corba di pane, che Alfonso Tommaso infino a che visse (e visse tanto che il santo giovane Figlio stava per chiudere il quarto lustro di età) volea che fosse di buon mattino ogni dì approntata; onde mai non dovesse a i ricorrenti poveri la chiesta mercè prolungarsi. Vero è che di questa e d'altrettali giornalieri limosine, alla Moglie lasciavane la disposizione e la cura: giacchè da Dio medesimo alle mogli è pur essa, meglio ancora che non a mariti, fidata (h).

Così egli pertanto, come Lucia Martinez, udivansi al solito in Patria e ne' contorni con bel soprannome i santi Limosinieri meritamente appellati. E anche più del Marito meritavasi forse cotal encomio Lucia, che in sollievo de' poverelli, oltre alla sua liberalità cristiana, la personale fatica e il manuale travaglio non restò mai d'impiegare. Usato impegno di lei era di crescere e duplicare nelle Solennità dell' anno le limosine della Casa, allargando la mano co' mendicanti alle porte, cucinando ella stessa regalate vivande per gl' infermi e prigionj, e facendo in que' giorni alle vergognose famiglie segretamente trovare provvisioni abbondanti di pane e vino e legne e danaro. Non però paga di queste, nè d'altre simili attenzioni sue caritatevoli, imitatrice della forte Donna ne' sacri Proverbj lodata (i), occupavasi anch' ella colle sue ser-

B 3 venti

(h) *Ubi non est mulier, ingemiscit egens.* Eccli. 36. V. 27. — (i) *Prov. 31.*

venti nel filar lana e lino; e col consiglio operando, cioè coll' arte e perizia delle sue mani, formavane a' miseri or camicia, or vestito. Non è facile a dire di qual doglia le fossero l'altrui miserie cagione, qualunque volta incontrasse a vederle, o anche solo ascoltarle: per cui foccorrere, nemmeno ebbe riguardo in progresso di età a scomodare notabilmente, e omai di tutto privar se medesima.

Pur verso altri a tal segno pietosa, non tralasciava di essere seco stessa santamente severa. Sopra i frequenti digiuni l'uso aggiungeva di un duro cilizio; e benchè donna in matrimonio legata, non si dispensava di unire alla mortificazione interiore quelle discrete penalità, che compostibili fossero co' doveri del suo stato. Data singolarmente all' esercizio dell' Orazione, raccoglievasi ogni giorno a tal fine colla famiglia nel domestico suo Oratorio, ove pure ogni giorno, che infermità l'impedissero di recarsi alla Chiesa, infallibilmente voleva non le mancasse la santa Messa: quivi insieme accostumando cibarsi del vivo Pane degli Angioli. In che tutte quelle più riposate e lunghe ore spendeva, che l'incumbenze sue, e la non mai deposta, o interrotta cura de' poveri le consentivano. Basti qui riferire ciò che in somma scrisse di lei il contemporaneo Vescovo di Segorba: = Che donna era Lucia Martinez infignemente pia, d'una carità eccellente inverso Dio e i prossimi suoi;

e a tal grado venuta di fervor nello spirito, che già godeva in questa vita mortale quelle superne soavità e delizie, solo a coloro solite compartirsi, i cui affetti dal basso Mondo staccati alla domestica in Cielo avevessi sono a trattare, e le cui anime dolcemente languiscono dell' amor santo di Dio = (k). Visitata Lucia a età decrepita, e come piena di giorni, così anche di virtù e di meriti presso Dio, morì parlando di poveri e di limosine; e in sul morire fu degna d'essere visitata, e con celesti parole riconfortata dal santo Figlio Arcivescovo, alquanti anni prima defunto.

Tali furono i Genitori destinati da Dio a quel gran Padre de' poveri, i generosi atti del quale in proposito di limosina viensi ora a narrare: e fu provvido divino consiglio che tali ei li fortisse, perchè le prime occhiate sue, e infantili avvertenze, immagini efficacissime di carità cristiana già gli portassero al cuore. Inesplicabile forza ha egli in fatti d'insinuarsi e imprimerli nel puerile animo de' figlioli l'osservato costume de' genitori; nè altro doveva il pargoletto Santo che alla giornata mirarli, per apprendere da esso loro lezioni di carità incessanti. Penetrati questi quanto si è detto dalla gravissima intimazione di Dio, che di aprir la mano al povero e bisognoso fratello, non disse ti esorto, ma ti

comando (l); al tenerello Figlio insegnavano coll' esempio e coll' opera, quando per difetto di età non ancora potevano coll' istruzione è dottrina: che l'uomo misericordioso, mentre benefica altrui, l'anima sua medesima, per l'adempito in quel mentre divin precetto, vien egli insieme beneficando (m): che dal potere di ciascheduno adeguata misura dovendo prendere le sue misericordie, ha egli molto a dare chi molto può (n): che la limosina finalmente in mano al ricco, cui sopravvanzi onde darla, ha bensì vista di un dono ch' ei faccia al povero, ma un vero debito è anzi ch' ei paga a Dio (o). E se di tanto potevano essi coll' andar degli anni il meglio accorto e intelligente bambino a viva voce erudire, non è però che ammaestramento più vigoroso non gli dessero tuttavia con la loro medesima esemplar carità, per volger d'anni non giammai rallentata. Imperocchè lontanissimi dall' error di coloro, i quali confondono col ragio-

(l) *Præcipio tibi, ut aperias manum fratri tuo egeno & pauperi.* Deuter. 15. V. 11. — *Divitibus hujus seculi præcipe bene agere, divites fieri in bonis operibus, facile tribuere, communicare, thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum.* 1. Timoth. 6. V. 17. &c.

(m) *Benefacit anima suæ vir misericors.* Prov. 11. V. 17.

(n) *Da Altissimo secundum datum ejus.* Eccli. 35. V. 12. — *Si multum tibi fuerit, abundanter tribue.* Tob. 4. V. 9.

(o) *Declina pauperi sine visitata aurem tuam, & redde debitum tuum.* Eccli. 4. V. 8. *Carve ne forte... avertas oculos tuos a paupere fratre tuo...; ne clames contra te ad Dominum, & fiat tibi in peccatum.* Deuter. 15. V. 9. Vide Expof. hic.

nevole incarico di mantener la famiglia l'ansio zelo incontentabile di sempre più arricchirla, guardavan eglino alla prole bensì, ma guardavano al povero ancora, appresso la prole raccomandato loro da Dio: nè per istrignerfi nelle loro limosine, presero mai il pretesto de' cinque, che già vedeanfi attorno, tra figli e figlie.

Primo di tutti questi fu il nostro Tommaso, nato l'anno 1488. nella materna Casa di Fuenllana, che è quanto dir Fonte piano, ove Lucia e Alfonso eranfi rifuggiti per la crudel pestilenza, che dall' affitte circostanti contrade a Villanova avventavasi troppo oramai da vicino, e della quale perirono quindi in Villanova non pochi. Ma cessò il flagello nel giorno appunto che uscì Tommaso alla luce; e la fragranza meravigliosa, che giorni parecchi notoriamente durò nella Stanza, ove nacque; e l'improvviso splendore, che a veduta di tutta gente fiammeggiò dall' alto sopra la Casa nel punto stesso della sua nascita; indusse molti a credere che in grazia del nato Figlio avesse Iddio da quell' orrendo disastro la Patria di lui liberata. Gli abitanti perciò di Villanova al pari, che generalmente del Territorio, allegrzze ne fecero inusitate e a lungo tempo durevoli, continuando per tutto quasi quell' anno a festeggiarne in più guise l'utilissimo nascimento. Uno Storico, che di leggieri potè esserne insieme ocular testimonio, afferma che al tempo, in cui egli scriveva, (cioè a dire un cin-

cinquant'anni, o circa, dopo la morte del Santo) profeguivano tuttavolta i Nipoti Martinez a tener custodita con grande particolarità la celebrata Stanza de' suoi natali, vedendola averfi in riverenza dal Pubblico: alla quale i Popoli di Villanova non desistevano a un dato tempo di rinnovare le visite, in riconoscimento a Dio e memoria d'essere, mercè sua, dalla peste campati (p). Al presente trovasi eretto nel sito di essa Stanza un vago Oratorio, alla cui fabbrica concorsero in bella gara i divoti Popoli del Paese. Vi fu posta la prima pietra nel 1638., e negli anni 17. di questo corrente secolo, oltra il solito celebrarvisi la santa Messa, e l'altre pie funzioni, che vi si fanno, fu ottenuto di conservarvi, siccome perseverantemente vi si conserva, l'augustissimo Sacramento (q).

Divenuto appena il Fanciulletto in età d'incominciar a conoscere l'indigenze del profimo, oggetto era di tenerezza e stupore l'asfanno suo e l'industria per sovvenirle. Al primo scorgere un povero, che per limosina si presentasse alla porta, a braccia aperte correva egli al collo or della Madre, or del Padre a implorare pietà; e le più volte accompagnando col pianto i prieghi, non rinisiva d'instare e piagnere, che la limosina non vedesse al povero consegnarsi. Alieno di perdersi in fanciul-

(p) De Quevedo Epitome de la Vida cap. 1.

(q) D Joseph Vicente Orti Vida de S. Thomas lib. 4. capit. 1.

ciulleschi trastulli, si compiaceva in vece di frequentare o le Chiese, o lo Spedale vicino, e a gran diletto vi si tratteneva; chiedendo sempre alla Madre alcun regalo da scomparrir tra gl'infermi, che andava a vedere, e tra i mendichi, che per istrada avrebbe incontrati. Non fu mai che un povero la fatica perdesse di fargliu incontro, e che limosina gli domandasse indarno. Qualunque cosa, ch'egli ancor pargoletto si tenesse alle mani, per cara che pur gli fosse, e a tutt'altri costantemente da lui negata, solo che un povero accennasse di chiederla, affabilmente tantosto gliela porgeva. All'età di sei in sett'anni prese costume, non variato da indi innanzi mai più, di far carità della sua colazione al primo povero, che andando alle scuole gli venisse trovato; perciò contentandosi di soffrir egli ogni mattina per amor del Signore gli stimoli della fame insin all'ora del pranzo. Di ritorno poi dalla scuola non rade volte faceva parte a i poveri ancor del vestito, e accadeva talora ch'egli a Casa venisse senza collare, o cappellino, o mantello; pigliando scusa presso i domestici: ch'ei non aveva potuto a meno di darli a un povero in carità, non gli essendo bastato il cuore d'abbandonarlo in quel suo bisogno, perchè davvero (sospirato diceva) n'era egli troppo il poveretto in bisogno.

Lagrimavano di consolazione i Genitori caritativi a tali atti del Figlio, e benchè proc-

curassero di dar volta e coprirsi, dalla non dubbia loro condiscendenza maggior coraggio traeva il santo Fanciullo d'innoltrarsi più sempre nelle sue prove di carità. S'interponeva egli sovente appresso il Padre, arringando in favore de' contadini e bifolchi invalidi a sdebitarsi; e con destrezze sorpassanti oltremodo l'età sua si tenera li rimandava assoluti dal pagamento. Tornato di scuola a Casa, tal d'essi un giorno vi ritrovò, che pien di pensieri stavasi tutto solo dietro la porta, non s'arrischiando più avanti; e immaginatosi che il pover' uomo fosse in dolore per qualche sua disgrazia, gli s'accostò, gli fece animo a dire, e che senz'indugio ogni sua noja gli aprisse. Era allora Tommaso agli otto anni d'età, nè al contadino pareva dover gran cosa nell'occorrenza sua da un sì fanciullo sperare: pur nondimeno sentendosi a dirgliene con ineffabil forza invitato e preffato, ordinatamente di tutto deliberò raggiugliarlo. Avergli in tempo della semente il Signor Padre preffato lo spediente grano, che gli mancava; ed esser egli in quell'ora venuto a soddisfarlo del prestito; ma per la magra ricolta non potere in quel punto uscir di debito interamente, se non privavasi del necessario al sostentamento suo e de' suoi: che però stava in gran pena d'appresentarsi, che ributtato non fosse, e che nell'anno vengente non forse vorrebbe somministrargli a credenza. Fate cuore, buon' uomo, se altro non è che v'affanni: disse allor

lietamente l'amoroso Fanciullo: resta che in vostra Casa mi guidiate subito a veder di persona quanto vi siete serbato pel vitto vostro e della famiglia. E il contadino senza più vel condusse. Donde feco partitosi: andiam ora al Padre, soggiunse, e sarà mio l'impegno di consolarvi. Giù dunque alla foglia da lui lasciato qual prima il timido debitore, salì solletto alle stanze del Padre, e ginocchioni postoglisi a' piedi: Signore, pietà, gli disse, pietà vi prenda d'una melchina famiglia, che per pagarvi tutto il frumento dovutovi, sicuramente avrà di fame a morire. Io stesso ho veduto, e or ora vengo di là. Deh contentatevi che paghi Dio per lei: vi pagherà senza fallo. E seguitò perorando, singhiozzando, gemendo di tal maniera, che il genitore commosso non volle manco il contadino chiamare a se, ma scese egli le scale, lo rincorò, gli fece il saldo d'ogni conto passato, e il congedò con dirgli che l'aspettava nell'anno appresso per le sementi; e se frattanto vedesse mai il baltevole pe' suoi figlioli venirgli meno, parlasse pure alla libera quando che fosse, che avrebb' egli ben volentieri supplito.

Tutto anche il danaro, ch'egli poteva d'consanguinei Maggiori o di donativo spontaneo, o d'ingegnosa ricerca il fanciulletto Santo raccogliere, tutto fu sempre danaro a util solo de' poveri da lui raccolto. Un mezzo giulio davagli la Madre ogni sabbato pe' quinter-

netti da scuola, e questo pure il più delle volte industriosamente in tanta carne spendevasi: la quale poi allo Spedal de' malati (qual se tributo fosse, non della Casa, ma suo, perocchè suo particolare risparmio) voleva egli sempre di propria mano e sempre solo portare (r). Sembrava allora a i mesti infermi che comparisse un Angiolo nello Spedale ad allegrarli; e beato colui che potesse infra tutti approssimarlo al letto, e per alquanto tenerlo seco in discorsi: che un Angiolo del Signore rassomigliava egli propriamente agli atti, al volto, a i dolci modi, e all' innocenti parole; per le quali in effetto l'addolorato infermo, finchè almeno il discorso allungavasi, ogni molesto dolore sentiva come rammorbirsi e svanire.

Che se in soccorso de' poveri danajo, o pane, o che altro a ciò destinato secondo il solito, per accidente non fosse in pronto talora, a tutto in Casa il Figliuolo usava dare fiducialmente di piglio, acciocchè mai senza nulla non n'avesse egli a vedere dipartirsi veruno. Dimorandosi un dì lunga ora colle domestiche fuor di Casa la Madre, udì toccare la porta, e accorsovi, alcuni ve ne trovò, che di limosina premurosi, già buono spazio n'attendevano colà il ritorno. Nè avendo chiavi l'unica rimasta fante, per dargli allor allora di che soccorrerli, e liberarli da quel disagio;

tanto

(r) Proc. recib. en Villan. fol. 425. n. 9. — Jos. Vic. Orti Vida lib. 1. cap. 3. &c.

tanto egli aggiossi di quà di là ricercando, che finalmente una gallina adocchiata, che sei pulcini allevava, se cenno a i poveri, pari appunto nel numero co' pulcini, e disse loro che presone ciascuno il suo, se ne andasser con Dio. Della qual cosa indi a non molto da Lucia interrogato in un corale aspetto di materno contegno: Signora, con un modello sorriso a lei medesima piacevolissimo scherzevolmente rispose, buono che il settimo non sopravvenne di que' miserelli, del resto ita sarebbe seco ancor la gallina.

Dall' un giorno all' altro stava sempre sul crescere la carità dell' amabilissimo Angioletto. Vestiva egli in certo giorno di Festa un nuovo abito, nel quale uscito la prima volta, non erasi ancora a molti passi da' limitari domestici allontanato, quando abbattutosi in un meschinello a un dì presso formato della statua sua medesima, tanto il pregò a cambiar di vestito con esso seco, che dopo le molte si arrese in fine a farne il cambio. Ravvolto dunque Tommaso in que' logori cenci, e tostamente rendutosi a Casa, supplicò ginocchioni che per l'amor del Signore gli si perdonasse quel fatto, poichè il lacero e rattoppato vestito del poveretto sentiva egli stargli indosso assai meglio, che non gli stesse dianzi quel bello e nuovo. Andò talvolta eziandio più innanzi, e nel più fitto inverno vedesi a Casa tornare scalzo e tremante, e pochissimo meno che affatto ignaudo; mercechè per istrada compassionando

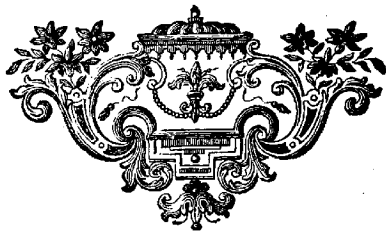
il freddo d'alcuni piccoli figli, che mendicavano di uscio in uscio stranamente spogliati, chiamolli cheto in disparte, e per difenderli come il meglio potesse dalla cruda stagione, si trasse egli le vesti, donando loro sopra tutt'altro a chi il giubbotto pur anche, a chi l'imbottito, e a chi le scarpe e le calze.

Conveniva pertanto tenerlo in freno, perchè di spesso non rinnovasse compare simili. Siccome pure conveniva aver l'occhio s'egli invero mangiasse almen sull'ora del desinare; poichè a tale più d'una volta arrivò la generosa accortezza del Fanciulletto limosiniere, di far passare a i poveri nascosamente il suo pranzo altresì; ed egli intanto, dissimulando sempre in quella debole età avida al pari che bisognosa di cibo, penare e struggerli fino alla sera digiuno. Così Iddio in un giovinello, che non solamente delle comodità decenti al proprio stato, ma del bisognevole ancora a' personali suoi alimenti ebbe cuor di privarsi in ajuto de' poveri, quell' Esemplare luminosissimo di carità andava formando, che nella Chiesa in perpetuo splendesse a salutevole edificazion de' Fedeli. E a necessaria correzion di que' ricchi, che non contenti di vivere morbidamente quanto il comporta la condizione loro e fortuna, o in eccessive pompe consumano da spensierati, o inchiaavato serbano avari ancor quel superfluo, che senza danno mortale delle anime loro negar non

pos-

possono al povero; il qual finalmente, qualunque siasi, meglio sempre di essi, n'è il vero padrone (1).

(1) *Qui facit misericordiam, fœneratur proximo suo: & qui prœvalet manu, mandata servat. Propter mandatum assumet pauperem. Perde pecuniam propter fratrem, & non abscondas illam sub lapide in perditionem. Pone thesaurum tuum in præceptis Altissimi, & proderit tibi magis quàm aurum. Eccli. 29. V. 1. & seq.*



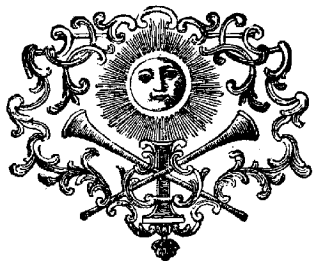
C

ORA-

O R A Z I O N E .

Quanta fiducia mi nasce in cuore, amabilissimo Santo, di ricorrere a voi, ripensando alla gran carità da voi praticata ne' vostri anni più teneri! La compassione crebbe invero con esso voi dall' infanzia, e parve nata a un parto solo con voi: e quella strada medesima di liberale misericordia, cui v' appigliaste fanciullo, quella sempre avete quindi tenuta anche attempato. Nè da essa pure può crederfi che al vostro uscire di questa vita voi siate uscito; che non è altrimenti il Regno de' Cieli, dove la carità s' abbandoni presa già tempo in costume, ma dove anzi più che più si raffina, e donde meglio che mai splendidamente si esercita. Eccoli dunque dinanzi a voi, Santo mio graziosissimo, a domandarvi pietà. Ove sono le antiche vostre misericordie? Ricordatevele; e ad esaudirmi nella mia preghiera dianvi esse l' impulso, che la mancante mia divozione non vi può dare. Sarò dunque io solo quel bisognoso infelice, che venga ora ributtato da voi, quando nè anche fanciullo rimandaste giammai sconfolato chi a voi ricorse? Deh impetratemi dal Signore per prima cosa di ben conoscere nel mio stato qual sia in fatti verso de' poveri l' obbligo mio; e vi prometto

metto puntualità e costanza nell' adempirlo. Che se poi nè al divin beneplacito, nè al vero utile dell' anima mia si oppone ciò, che dal Cielo pur vedete ch' io bramo, alla carità vostra amorosissima raccomandando altresì le mie presenti premure; e instantemente vi prego ec.



36
GIORNO SECONDO.

La limosina rimedio del peccato.

A Dir vero, non mi farei persuaso giammai che fosse a Dio sì cara la piccolezza delle nostre limosine, ove di ciò non m'avessero le divine Scritture accertato. Leggiamo nell' Ecclesiastico: *L'acqua estingue l'ardente fuoco, e la limosina resiste a' peccati* (Eccli. 3.): nel Principe degli Apostoli: *La cavità copre la moltitudine de' peccati* (1. Petr. 4.): nell' Evangelio: *Fatevi degli amici con le ricchezze, occasioni e sementi d' iniquità, affinché quando verrete a mancare, vi accolgano ne' tabernacoli sempiterni* (Luc. 16.). Quante volte rafferma Idio ne' suoi Vangeli ciò che dice il Profeta: *Voglio misericordia, e non sacrificio!* (Osee 6.) E l' Apostolo Paolo, scrivendo agli Ebrei: *Non vi vogliate dimenticare della beneficenza, la quale i beni del ricco mette a comune col povero, poichè il cuore di Dio ci si concilia per*

C 2 *tali*

Ut verum fatear, numquam Deo sic gratam elemosynarum nostrarum parvitatem existimassem, nisi hoc me sacrarum Scripturarum lectio docuisset. In Ecclesiastico legimus: Ignem ardentem extinguit aqua, & elemosyna resistit peccatis. In Apostolorum principe: Charitas operit multitudinem peccatorum. In Evangelio: Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut, cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula. Quoties Dominus in Evangelio reperit illud Propheta: Misericordiam volo, & non sacrificium! Et Paulus Apostolus ad Hebræos: Beneficentiæ & communionis nolite oblivisci; talibus enim

GIORNO SECONDO. 37

tali offerte (Hebr. 13.). Ma ciò, che mi penetra più di tutt' altro, si è che 'l Signore avendo già lungamente e altamente i Farisei e gli Scribi, pestifera gente e ingannatrice, sgridati: *guai a voi, o ipocriti, che il Regno de' Cieli chiudete dinanzi agli uomini; che disvorate le case delle vedove, col vostro orar proflisso deluse; che dalla legge non comandate decime pretendete, trascuratissimi nelle obbligazioni più importanti, e nelle menome soverchiamente severi; guai a voi, che somiglianti siete a sepolture imbiancate di fuori, e dentro piene di fucidume* (Luc. 11. & Matth. 23.): dopo sì acerbo rimprovero e invettiva sì orribile, chi stimerebbe che ad uomini tali sceleratissimi tuttavia avanzasse rifugio alcuno? E pure a coltore di vita tanto perduta finalmente dà per consiglio: *Però, quello, che restavi anco-*

C 3 *ra,*

enim hostiis promeretur Deus. Sed quod super omnia me movet; cum Dominus adversus Phariseos & Scribas, gentem pestiferam & subdulam, diutius invehens proclamasset: Væ vobis, hypocritæ, quia clauditis regnum cælorum ante homines; væ vobis, quia comeditis domos viduarum, orationes lungas orantes; væ vobis, qui decimatis mentham, & anethum, & cyminum, & reliquitis quæ graviora sunt legis, iudicium, & misericordiam, & fidem; væ vobis, quia similes estis sepulchris dealbatis, quæ a foris parent hominibus speciosa, intus verò plena sunt ossibus mortuorum & omni spurcitia: post tam acrem reprehensionem, & terribilem invehivam, quis huiusmodi hominibus damnatissimis ullum salutis locum relictum esse putaret? His tamen hominibus perditissimis post omnia consilium præbet. Verumtamen, inquit, quod superest, quod vobis

ra, unico e salutare rimedio, *fate limosina, ed eccovi al tutto mondati* (Luc. II.). Che mai in encomio delle limosine potrebbe aggiungersi a testimonianza sì fatta? Se può la limosina mondar costoro, qual altro non può? A chi non rimane nella pietà il rimedio, se rimane a costoro? Nè perciò disse il Signore restare ad essi questo riparo de' lor delitti, quasi che del peccato non abbianvi altri compensi; ma perchè morbidi e delicati, disordinatamente amando se stessi, i più aspri rimedj non si risolverebbero d'abbracciare. E' bensì necessaria la penitenza, la restituzione, la soddisfazione dell'ingiurie compiuta; nè la limosina senza queste all'uom peccatore ridona la grazia giustificante: tuttavolta, acciòchè questi rimedj, i quali sono alla giustificazione più prossimi, per liberalità e aiuto di Dio dal peccatore si ottengano, conferisce affai la pietà e il largheggiare in limosine. Per-

chè

vobis reliquum est, unicum & salubre remedium, date eleemosynam; & ecce omnia munda sunt vobis. Quid huic testimonio amplius in eleemosynarum commendationem addi potest? Si hoc emendare potest eleemosyna, quos non potest? Si istis in pietate remedium, quibus non erit? Neque tamen hoc illis reliquum esse flagitorum remedium ideo Dominus dixit, quasi alia peccatorum remedia non sint; sed quia teneri & delicati, seipso nimis amantes, acerbiora remedia non caperent. Est quidem necessaria poenitentia, restitutio, satisfactioque plena injuriarum; neque sine his eleemosyna justitiam confert homini scelerato: sed tamen, ut hec remedia, que sunt propinquiora justificationi, divino auxilio atque largitate divina habeantur a peccatore, valde utilis est pietas & eleemosynarum largitio. Incipit enim

chè in tal guisa comincia l'uomo a invitar con la sua la pietà e misericordia divina, e si prepara in certo modo alle altre virtù, che lo ripurghino pienamente. Laonde non fuor di proposito possiamo anche noi la stessa cosa insinuare a i ricchi dell'età nostra, i quali da che pur sono ad ogni opera di rigore e di penitenza, ad ogni orazione, ad ogni umiliazione e digiuno e santa veglia indispostissimi, e i beni di questo secolo possiedono intanto e ne gioiscono ampiamente, se alla scorta delle limosine da avveduti non si attengano, altra via qualunque di virtù pare che ad essi sia chiusa. Uditemi pertanto o ricchi e potenti. Io vi domando: aspirate ancor voi a entrar nel Regno de' Cieli? Risponderete che sì. Or vi chieggo: per qual via pensate di arrivarvi? Deliziosa e grande Casa è la vostra, squisito il cibo, molle il vestimento; tutto vi va a

C 4

fe-

enim homo invitare pietate sua pietatem & misericordiam Dei, & disponitur quodammodo ad alias virtutes, que illum plene purificent. Unde & nos divitibus nostri temporis hoc ipsum dicere non incongrue possumus, qui cum ad omne opus austeritatis & poenitentia, ad omnem orationem, devotionem, & compunctionem, ad omnem humilitatem, inediam, & vigiliis ineptissimi sint, & bonis hujus seculi lautissime persuantur, nisi ad eleemosynarum presidia sapienter refugiant, preclusa eis videtur omnis alia via virtutis (tom. 2. 498. A 499. B). Audite me, o divites & potentes, interrogo vos: Numquid & vos regnum Dei introire cogitatis? Dicitis: utique. Quero igitur a vobis, qua via ad istud pervenire putatis? Vobis ampla domus dulcem prebet sub tegmine victum, vobis cibis regius, mollis vobis in corpore vestis; cuncta vobis vident,

votif.

seconda; tutto cospira a soddisfare le vostre brame. Non dunque la via della mortificazione, non la via della croce sta così bene a voi, come a tutt'altri, aperta e spedita. Non la via tampoco della meditazione, della preghiera; mentre il giorno e la notte ingolfati vi state nelle faccende vostre terrene. Non la via dell'abbiezione e povertà volontaria, mentre piuttosto dell'onoranza godete e del favor degli uomini. Spiegatevi adunque: qual è la strada, che disegnate di prendere per guadagnarvi il Paradiso? Deh questa prendete della limosina, non da me consigliatevi, ma sì dal vostro Salvatore e Signore: correte questa; poichè nel vostro tenor di vita, meglio di questa non trovasi, aperta e piana per voi, altra via veruna.

votisque vestris omnia favent. Non ergo vobis asperitatis & crucis via patet: sed neque orationis, contemplationisque via; dies enim vestrasque negotiis vestris impenditis: neque etiam humilitatis, & paupertatis iter arripitis; non enim & favoribus hominum exultatis. Dicite ergo: qua via in Cælum ingredi cogitatis? Utinam consilium, non meum, sed Domini Salvatoris audire velitis: Quod superest, date eleemosynam. Hanc tenete ergo viam, hanc percurrite; nam moribus vestris alia vita non patet via (tom. 2. 551. D 552. A).



Virtuosi progressi del santo Fanciullo, e sua dimora in Alcalà.

Non indugiò gran tempo il Signore a far palese come gli andassero a genio le carità del giovinetto Tommaso; e il suo manifestarsi non fu con meno, che con espressi e indubitati miracoli. Viveri e robe quali si fossero, donde traeva il pietosissimo infante le sue limosine, alle occasioni si videro divinamente moltiplicare: e ciò, che a principio non era più che sospetto, e conghiettura d'alcun de' domestici, passò di corto ad essere opinione fondata di molti, e finalmente evidentissima persuasione di tutti. Certi gomitolli di lana filata, che a povera donna abbisognavano in compimento d'una cotale già ordita sua fattura, e i quali pel dì seguente già le si erano dalla Madre promessi, anticipatamente per sopravanzo di carità furono dati alla donna dal consapevole Figlio, e in quel giorno medesimo della sua richiesta; temendo non forse con qualche scapito avess' ella intanto a sospendere l'incominciato lavoro. E pure nel giorno appresso trovaronsi di sicurissimo dalla povera ricevuti, e di sicuro altrettanto si riconobbero dal giusto e noto numero non però in Casa mancati.

Ma somiglianti repliche e sostituzioni miracolose meglio ancora apparivano, che non altrove, qualvolta Tommaso omai grandicello, o incaricato d'assistere a i camperecci affari in quell' ora, o per cagion di sollazzo da lui domandato a solo fine d'esercitar carità, usciva a fare suo piccol pranzo in campagna, tenendo dietro a que' famigli di Casa, che il destinare portavano a' mietitori. Voleva egli allora che quel mangiare, precisamente pe' giornalieri apparecchiato in misura, valesse insieme a ristoro di que' poverini, che in procinto di spigolar su' campi di già mietuti, stavansi quivi il cenno e l'ora aspettando. Davane dunque il buon Figlio a chi ne volesse, e i poverini meno animosi inanimiva egli a farsi innanzi e riceverne; nè perchè questi talora vinceffero in numero i segatori medesimi, le porzioni usate e debite, che dalla Casa ad esso loro mandavansi, nell'attuale compartimento mai si scoprirono venute punto a scemarfi. Il pranzo sì di Tommaso, non che a poco, a nulla in tutto si riduceva: e desso era il motivo, ond' egli tanto mostravasi della campagna bramoso; poichè per passare l'intero giorno a digiuno in grazia de' poveri, già non poteva più dall' assiduo materno occhio sottrarsi, se non i campi cercando. Ovvero faceva, ma ciò di rado, le viste di voler celebrare co' suoi coetanei del vicinato un fanciullesco banchetto; e intrattanto il vitto suo di quel tal dì industriosamente in mano

de'

de' garzoncelli vicini poveri trafugava (a).

Dalle narrate e confimili prodigiose affitenze, onde l'accorto Fanciullo riconofceva ben egli d'essere specialmente da Dio nelle sue carità favorito, incredibile per poco è a dire come sentivasi insieme a nuove imprese di carità sempre meglio industre e splendida sollicitato. A mala pena eravi giorno, che ne' trovati ingegnosi del caro Figlio, intento ognora a pensar modi novelli di far utile a' poveri, inusitata materia non si offerisse a' Genitori piiffimi di cristiano compiacimento, e di fervorosi ringraziamenti al Signore. Poveri ch'ei vedesse perpleffi a chiedere e paurosi, tanto bastava perchè impegnatosi a sollevarli della povertà loro in un tempo e del timor di spiegarla, entrasse tosto seco stesso a discorrere delle vie da scegliersi le più sicure, e più destre, e più spedite al bisogno. Una tra le varie fu quella, quando un fattor di Casa gli s'affrontò, che avendo a dare buona soma di grano, nè in molto o in poco per le tante sciagure sopravvenutegli trovandosi abile al pagamento, mesto e confuso, però non sapeva quali pratiche si facesse verso il Padre di lui, e a qual modo scolpasse la vera sua impotenza. Intenerito il cordial Giovinetto non meno alla vista di quel timido affanno, che al racconto delle

CO-

(a) *Ne animum eandem portionem egenis tribuendi pro-palaret, illa, ac si cum amicis comedenda, extra domum delata, & pauperibus tradita, se satutum demonstrans, ea die prorsus a cibo sibi temperabat.* A. C. in Canoniz. S. Th. pag. 44.

cotante miserie, avreb' egli voluto parlarne al Padre, e in carità pregarlo che il debito gli perdonasse. Ma dubitando se quello fosse per tal preghiera luogo e tempo opportuno: or bene, determinò, andate dunque, uomo, se Iddio v'ajuti, e giacchè i sacchi non potete di grano, fateli pieni di paglia: v'aspetto quì di ritorno co' sacchi pieni, e del restante non vi prenda pensiero. Stupì il fattore alla proposta, e stette alquanto a che dovesse risolversi: pur finalmente alla cieca ubbidì, e fu prestissimo a ritornare. Il quale come fu arrivato, volle Tommaso che lo seguisse immantinentemente al granajo, e quivi sciogliendo la bocca a i sacchi, comandò che votasse. Ciò fatto, davanti al Padre il guidò, e abbreviando parole: ha eseguito, disse, quest' uomo dal canto suo, e i colmi sacchi presente a me già si sono su nel granajo votati. Con che il fattore, non pure andò libero del debito suo, ma del travaglio, in cui era, a pregare per Dio che gli si condonasse.

Vero è che figlio, finchè al padre soggetto, non può in limosine a senno suo disporre; salvo se tenui e moderate così, che al padre sieno verisimilmente in piacere, o se in qualche cosa dal padre stesso deputato fols' egli dispensatore (b). Ma ben Tommaso a franca mano operava, perocchè dalle spesse costanti prove accertato d'altri suoi non minori caritatevoli arbitrij non mai dal Padre disapprovati e dis-

(b) D. Th. 2. 2. quæst. 32. art. 8. ad 3.

detti, in questo fatto pur anche poteva egli bensì dell' opportunità di chiedere, ma non giammai della paterna condiscendente volontà dubitare. Pertanto, qual opera d'ogni menzogna o vizioso ingingimento lontana, e procedente da sola indubitabil virtù, dinanzi al Sommo Pontefice e a' Cardinali in Concistoro adunati, meritò di essere questo fatto medesimo infra le molte del Santo ponderatissime lodi annoverato (c).

Andavano intanto prosperamente adempiendosi nel crescente Fanciullo gl' infallibili divini oracoli: che l' inclinato e dedito all' opere della misericordia inviterà sopra se le benedizioni celesti (d): che la limosina in seno al povero dal pio uomo ascosa pregherà per lui a difenderlo da ogni male; e più che scudo infrangibile, e invitta lancia, contra i suoi avversarj combatterà (e): che sporger dee al bisognoso la mano chi si vuol rendere Iddio compiutamente propizio (f): e che il soccorso donato a i miseri farà quasi spariar seconda semente, la quale all' uomo limosiniere ricrescerà in messe ubertosissima di fortunate avventure

(c) Act. Canoniz. S. Th. Vill. pag. 44. Vide etiam Coccinum pag. 535.

(d) *Qui pronus est ad misericordiam, benedicetur; de panibus enim suis dedit pauperi.* Prov. 22. V. 9.

(e) *Conclude elemosynam in corde pauperis, & hæc pro te exorabit ab omni malo: super scutum potentis, & super lanceam, adversus inimicum tuum pugnabit.* Eccli. 29. V. 15. & 16.

(f) *Pauperi porrige manum tuam, ut perficiatur propitiatio & benedictio tua.* Eccli. 7. V. 36.

ture (g). Vivezza d'ingegno straordinaria, onde applicato allo studio di lettere, non pur superava la competenza de' condiscipoli, ma la coltura e l'espertazion de' maestri; sanità interissima, e a paragone degli anni soda molto e robusta; leggiadro fuoco, da saviezza non mai, e misura, e rispettosà docilità scompagnato; indole dolcissima, nobile, aurea, e così facile al bene, come se fostevi naturalmente piegata; aggiustatezza in fine, e amabilità rarissima di maniere e di tratto, furono per tempo le privilegiate mercedi, con le quali il Signore le carità del santo Fanciullo contraccambiò. Mostrando in lui a' genitori Cristiani il vero mezzo efficace d'assicurare la riuscita, e la sorte felicitar de' figlioli; il quale vuol essere lo affezionarli, siccome fece col figlio suo Tobia, a mai non torcere la faccia loro da nessun povero, acciocchè mai Iddio non venga a torcerla da esso loro (b).

Ma soprattutto si andava in Tommaso a maraviglia adempiendo la molto più importante asseverazione divina: che la limosina così bene al peccato resiste, come lo copre, e ripurga, e redime (i). = La carità di Tommaso

(g) *Qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet.* 2. Cor. 9. 6.

(b) *Noli avertere faciem tuam ab ullo paupere; ita enim fiet, ut nec a te avertatur facies Domini.* Tob. 4. V. 7.

(i) *Universa delicta operis charitas.* Prov. 10. V. 12. — *Ante omnia autem, mutuam in vobismetipsis charitatem continuam habentes, quia charitas operis multitudinem peccatorum.*

fo (disse nel Concistoro Romano il Cardinal relatore) non ha potuto coprire la moltitudine de' peccati, giacchè da qualunque offesa grave di Dio ei si mantenne libero e mondo mai sempre; ma in quella vece operando prodezze maggiori, ogni suggestion di peccato per tal guisa in lui rintuzzò, che dalle cune al sepolcro mirabilmente il pregio incomparabile d'innocenza inviolato sempre condusse (k). = Quell' illibato candor vergineo, il quale alla morte ghirlanda e fiori fu per la bara sparfi gli guadagnò, dal comun grido allora, e dalle pubbliche testimonianze spontanee de' suoi Confessori in esso lui decantato, gli traluceva da giovanetto e campeggiavagli nel sembiante per tal modo specialissimo, che al sol volere a dilungo tenergli addosso lo sguardo, chi si sentiva il cuore de' proprj scordi rimordere, chi di dolcezza e conforto internamente rapire. Celestiale innocenza spiravano nel verginello gli occhi, lieti sempre e soavi, e il maggior tempo a terra modestamente rivolti. Innocenza dinotavano i labbri, usi aprirsi ad ora ad ora in parole, pareva certo che in Cielo a lunga scuola imparate. Innocenza, d'anno in anno vie sempre più luminosa e sfoggiata, affiduamente appariva dal piacevole suo e obbligante bensì, ma edificante al pari e circospetto contegno

zorum. 1. Petr. 4. V. 8. — *Eleemosyna ab omni peccato, & a morte liberat.* Tob. 4. V. 11. — Vide Corn. a Lapide loc. cit.

(k) Card. Sacchetti Relat. in A.G. Canoniz. pag. 43.

tegno nel costumare, che i timorati meno e devoti o a ricomporsi meglio astrigeva, o se non altro, a togliersi di presso a lui, e senza mezzo assentarsi (l). Così del peccato davasi a vedere divenuta in Tommaso la carità riparamento e rimedio. Essere non doveangli le sue limosine (giusta il sacro Proverbio) redenzione dell' anima, soddisfazione cioè della pena a mortal fallo dovuta (m); ma con successo affai migliore gli furono preservamento: avverandosi in particolare di lui il divino notabilissimo annunzio: che la limosina dell' uomo starà indelebile in mente a Dio, come se fossevi suggellata e scolpita; e nell' uomo medesimo l' inestimabil dono della grazia di Dio, quasi pupilla d' occhio delicatissimo, gelosamente conserverà (n).

Costi dunque crescendo davanti Dio e gli uomini in età e virtù, entrava forse Tommaso negli anni quindici, ovvero aveali poco prima compiuti, mentre stimò il Padre di muoverlo dalla Patria, mandandolo in Alcalà di Henares a proseguire in quella celebre Università i suoi studj; da che il Figlio, vaghissimo di sapere, erasi già molto bene di tutte quelle cognizioni fornito, che dar gli potevano

(l) Relat. Card. Pallotti in Act. Canoniz. pag. 17. &c.

(m) *Redemptio anime viri divitiis suis*. Prov. 13. V. 8. — *Peccata tua elemosynis redime, & iniquitates tuas misericordis pauperum*. Daniel. 4. V. 24.

(n) *Elemosyna viri quasi signaculum cum ipso, & gratiam hominis quasi pupillam conservabit*. Eccli. 17. V. 18. Vide Expos.

no in Villanova le Scuole. Colà recatosi lietamente il santo Giovane, e attendendo quivi a formarsi quell' insigne Rettorico, e Filosofo, e Teologo pure applauditissimo, che riuscì; quali fossero allora le sue limosine, e quante, e come profuse, può di leggieri chiunque immaginarselo per questo solo, ch' egli rimoto dalla paterna Casa, già più non era frenato dall' autorevole attenzione de' parenti, ragionevolmente accurati che non eccedesse in pregiudizio della complessione e salute, maltrattando se stesso per allargarsi in pro de' poveri. La carità, che ardevagli in cuore, non faceva intrattanto se non che ognora chiamarlo a imprese maggiori, e stimolarvelo maggiormente: è dunque facile a figurarsi di qual passo insistesse nella sua carriera il Giovane ferventissimo, mentre ad un tempo gli si premeva lo stimolo, e gli mancava il consueto ritegno.

Nè però egli a questa strada della limosina con tanto impegno attenevasi, quasi altre strade, per gire al Cielo, ottimamente non gli stessero aperte. Aveasi egli già infino da pargolo semplicetto la strada aperta dell' astinenza e digiuno: e non solamente per darne a i poveri mortificavasi quindi in Alcalà nel mangiare, ma digiuni fra l'anno non pochi, oltre que' della Chiesa fino a quell' ora non comandati per lui, rigidamente osservava a oggetto sol di patire per Gesùcristo. Maceravasi soprappiù, disciplinandosi ben sovente, ed altri usando, fatigato pur dallo studio, diversi

ordigni di penitenza: uso anche questo fin dalla prima fanciullezza intrapreso, poichè al rifargli del letto (era egli allora verso l'età d'otto anni) avvenne di ritrovarvi quando la disciplina, quando il cilizio; stromenti penosi dimenticati quivi da lui, e Dio sa come da lui avuti o formati. Ma indefesso fu egli sempre in ispecie nell'impiego importantissimo dell'orazione: di che costanti e chiare prove in Alcalà n'ebbe il Collegio singolarmente di Sant'Idelfonso. Senza maneggio, o ufficio il menomo che mai facesse per esservi accolto, a contemplazione soltanto de' meriti suoi, e della fama già grande delle sue virtù, ricevuto egli, anzi invitato a quel maggiore Collegio (cioè su addì 7. d'Agosto del 1508.); nella privata sua stanza non tardò giorni a fabbricarsi un Altare, facendovi al muro dipignere, incentivi continui di carità, la dolorosa immagine di Gesù crocifisso, con quelle a' fianchi della Vergine Madre di misericordia, e del maestro instancabile di vicendevolesse amore Giovanni l'Evangelista: ed ivi era, ove gran parte di giorno e notte invariabilmente accostumava di spendere in affetti, in gemiti, in meditazioni, in calde suppliche a Dio. Altre dunque a lui non mancavano patenti strade di cristiana virtù: contuttociò tra questi e simili costumi suoi virtuosi quello in lui risplendeva delle sue limosine; le quali in un giovane dell'età sua più che troppo osservabili, comechè egli ogni sforzo facesse perchè non fossero da persona of-

fer-

servate, non però sempre potevano così occultarsi, che argomento non divenissero, dentro e fuori il Collegio, di lunghi discorsi, e d'ammirazione, e d'applauso.

Coteste in Tommaso erano tuttavia quelle offerte pietose, che il cuor di Dio gli attraevano da giorno in giorno vie più: coteste, che in lui facevano resistenza al peccato sempre più opportuna. Il fior dell'età, la conseguente vivacità maggiore di spirito, il necessario convivere con altri giovani numerosi non poco, e d'inclinazione, di costume, d'ordine disuguali, potevano essere facilmente raggiunti pericoli all'innocenza sua funesti: ma quella limosina, che a' peccati resisteva, non altrimenti che l'acqua le fiamme ammorza, da tutti questi ancora perfettamente il campò, standogli sempre contra essi tutti in difesa. L'illibatissima purità del buon Santo, la divozione, lo studio, l'umiltà, il ritiro, tutte in somma quelle virtù, che in uno Scolare soglion essere d'innocenza indizio insieme e accompagnamento e corredo, tant'oltre in lui arrivarono, che interrotte assai delle volte le lezioni o dispute, uscivano in lodi di lui non ordinarie i Professori, narrandone a lungo le rilevate azioni, e proponendolo comunalmente agli Studenti in esempio. Che se distinte e particolarizzate non possono, mentre in Collegio vivea, le sue limosine risaperfi, delle quali deploriam la memoria per entro il bujo degli anni a gran nostro infortunio dileguata e smarri-

ta; tanto almeno di esse pur si fa finalmente, quanto a fatica sembrerebbe credibile, qualor in tutto uniformi non l'asserissero ben tre Scrittori d'autorità. Si fa essere allora le limosine del santo Giovane a così fatti termini pervenute, che al vederne i frequenti pietosissimi eccessi preso e stupito l'un de' più classici Professori del Collegio medesimo, nella predicazione non meno che in pierà e dottrina riputatissimo (o), predicavali pubblicamente ne' suoi Sermoni, e nel maggiore concorso, con maraviglia somma degli ascoltanti; e a terrore e vergogna de' peccatori, in un coll' altre virtù di Tommaso, la carità estrema di lui celebravane non altrimenti, che s'ei parlasse di un Santo già dalla Chiesa a que' giorni canonizzato (p).

In dimenticanza però cader non poterono le circostanze ancor più minute d'una sua limosina, troppo degna d'essere qui riferita; della quale non videro i primitivi Cristiani tampoco la più magnanima, e i cui effetti anche oggigiorno si veggono a beneficio di molta gente durevoli. Intesa ch'ebbe in Alcalà la morte del Padre, si trasferì Tommaso speditamente alla Patria, ove appieno informato dell'ultime disposizioni fatte dal Genitore per testamento, si diede tutto a dividere fra se in quai

(o) El M. Juan de Vergara.

(p) Salon. Vita lib. 1. cap. 2. — P. M. Christoval Abella Serm. 2. en la Octava de la Canoniz. — Orti Vida lib. 1. cap. 4.

quai modi migliori beneficar potesse i poveri di Gesucristo col patrimonio considerabile, di cui conoscevasi costituito padrone. Pensò allo stato compassionevole di molte nobili donne e onorate donzelle, le quali pericolavano in Villanova egualmente che ne' contorni sol per cagione di povertà. I pellegrini gli vennero a mente, che a buon numero sopra il passato cresciuti, non più trovavano in Villanova conveniente alloggio e ristoro. Ma lo Spedale massimamente de' poveri infermi non gli sapeva uscir dell'animo, le cui angustie da fanciulletto notate, e compatite, e compiante, fuor di modo tuttora gli ferivano il cuore. Deliberò pertanto; e fu una cosa il deliberare e l'eseguire. Per provvedere a tutto, faceva d'uopo ch'egli di tutto si spropriasse; e intrepidamente di tutto in un sol punto si sproprio. Seppe egli tanto perorar con la Madre, che un solo pure non gli contraddisse de' suoi disegni. Fra gli altri beni eragli stata particolarmente, come a primogenito, assegnata una Casa di nuova fabbrica, alla paterna contigua, ed ampia assai. Or questa volle che detto fatto si aprisse al pubblico in qualità di Spedale de' terrazzani malati, con che si dovesse tantosto in albergo de' pellegrini lo Spedal vecchio e più piccolo convertire: e in sul momento ordinò per gli Spedali ambidue coperte e letti e d'ogni genere masserizie in copia, separata perciò ad entrambi in perpetuo comoda rendita destinando. Di tutt' il resto de' fondi,

non più suo, ma interamente de' poveri già da lui dichiarato, lasciò in cura alla Madre, che delle nobili impoverite donne sollecita, accelerasse loro uno stabile provvedimento. Alla fine, per isbrigarfi affatto e nettarsi d'ogni aver suo, altro non gli avanzava da alcuni utili in fuori, che dall' imposte e gabelle di Villanova annualmente maturargli doveano. E ancor di questi dispose per ultimo finimento; parte alla Chiesa di San Francesco, frequentata più d'altre da lui fanciullo e bambino, siccome quella, cui i domestici lo indirizzavano [e in cui ancora ha il Cafato Garza particolar cappella e sepolcro (g)]; parte alle orfane più bisognose, le quali ogni anno segnatamente tante vestir si doveffero, e tante a un certo tempo per l'accordato loro collocamento dotarsi.

Non si parlava d'altro in paese tosto che divulgossi la sorprendente risoluzione di Tommaso: ma se taluni pur s'attentarono d'abbordarlo, e quasi che traporato da giovinezza inesperta sconfigliarlo a far tanto, n'ebbero sempre in risposta: ch' egli aveva già fatto: che i suoi tesori stavano già troppo bene assicurati su in Cielo: che aveva egli pensato a i poveri, e avrebbe Iddio pensato a lui. Fu questo un esempio d'eroica carità, da cui la Madre restò talmente commossa, che versando ella pure a man piena nel nuovo Spedale, e ad esso in oltre applicando ancor certe Case di

(g) Orti Vida lib. 1. cap. 1. p. 4.

di sua propria ereditaria ragione, non guardò punto, a imitazione del Figlio, di mettersi a flato, che poi il Figlio medesimo già creato Arcivescovo stimò bene soccorrerla di tempo in tempo con alcune limosine, massimamente per contentarla nel genio suo di dare a' poveri nondimeno; a che da se sola farebbe stata oramai impotente. Agnese Garza, facoltosissima paterna Zia del Santo, similmente eccitata da un tale esempio, non solo institui di subito i poveri universali eredi di tutte sue possessioni e dovizie, ma giornalmente, insin che visse, andava ella a fervire nello stesso Spedale, chiamato anche oggidì lo Spedale dell' Arcivescovo di Valenza. E' chi scrive in Valenza a questo proposito, che da quel tempo in di poi, quando a raccogliere s'incominciò informazioni giuridiche sopra la Vita e miracoli del Santo Arcivescovo, colui degl' infermi qual egli fiasse, che in questo Spedale a lui si volga e l'invochi con vera divozione e fiducia, la grazia ottiene per ordinario d'una guarigione perfetta (r).

A maggior gloria finalmente di questo Eroe della carità cristiana giova riflettere, che in ajuto de' poveri non tardò egli a spogliarsi d'ogni sua ricchezza, finchè in atto già fosse, o per lo meno in pensiero già stabilito di ritirarsi dal Mondo. Giovane tuttavia tra i venti anni e ventuno se ne spogliò; e in Alcalà rendutosi al suo Collegio, dopo eredità

(r) Orti Vida de S. Thom. l. 1. cap. 4.

così ricca, incomparabilmente di roba e di moneta più misero che non si era quindi partito, vi si fermò per anni ancora da sei in sette, indifferente a stato qualunque fosse di vita, purchè solo ecclesiastica, cui lo chiamasse il Signore. Salito quivi da Studente a Maestro, pubblicamente v' insegnò prima le arti, incominciando dal 1514, anno ventesimosesto di sua età: poi alle cattedre più decorose promosso, le filosofiche quistioni [e le teologiche parimente, vogliono alcuni (s)] da Professore spiegò, avanti che mai di menar vita claustrale si risolvesse. Non però volle mai più in questi anni di mezzo dalla povertà ricattarsi con sì grand' animo in Villanova abbracciata; perocchè lo stipendio, che gli proveniva da' suoi magisterj, era da lui consumato in segreto sussidio degli Studenti più poveri, cui fece sempre da Padre. A un tempo medesimo non mai cessando d'ajutar doppiamente quanti anche fossero in generale i suoi allievi; cioè dire col vasto profondo suo sapere, e coll' esemplare chiaror purissimo della sua cristiana virtù, perenne frutto delle sue limosine.



ORA-

(s) Alex. VII. Bulla Canoniz. §. 4. — Brev. Aug. Com. S. Th. Vill. mens. Oct. lect. 6.

O R A Z I O N E.

PROstrato davanti a voi, Santo mio dolcissimo, eccomi a supplicarvi che vi degniate anche a me misero far sentire gli effetti della stupenda vostra liberalità. Grande è il mio bisogno, e grande al pari conosco il mio demerito d'impetrar grazie da voi: ma non resta per questo d'essere grande egualmente la mia speranza. No non mi sembra possibile che meno splendido vogliate ora esser meco dalla superna Patria, di quanto già foste nella patria vostra terrena con tutta gente, comunque ignota, o straniera. Altra presentemente è ben essa l'eredità, che costassù vi godete; incorruttibile eredità, incontaminata, immarcescibile. Per consolarmi nelle mie richieste, finalmente or non avete a impoverire voi stesso: potete meco abbondare quel più che vi piace, senza soffrir giammai disfalco veruno nelle vostre ricchezze. Su dunque s'intenerisca ancora in favor mio quel vostro cuor soavissimo, verso chiunque tutto tenerezza e bontà. Poichè per mia sciagura non vi ho seguitato nella vostra innocenza, ottenetemi almeno tal coraggio da Dio, che in avvenire io venga dietro al vostro esempio con alcun atto di penitenza, a' miei peccati oh quanto dovuta! Ottenetemi similmente che assai meglio di quel

quel che ho fatto finora, attenda quindi a coprire con le limosine la moltitudine delle commesse mie colpe. Tanto, se m'affistete, io mi determino a fare, a gloria insieme e imitazione di voi. Ma quando mai piacer del Signore, e gloria vostra, e veramente mio bene fosse pur anche, che consolato mi rimandaste in un'aggiunta mia brama, ecco anche questa fiducialmente vi espongo ec.



GIORNO TERZO.

Anche i poveri possono essere limosinieri.

Non ti vorrei d'opinione che la limosina per le sole monete, ed altre estrinseche donazioni, abbiassi forse a prezare; poichè in fine che altro è la limosina, se non un soccorso dato al povero per l'amor di Dio? *L'anima è ben essa da più che non è il corpo* (Matth. 6.), e l'indigenza dell'anima a quella del corpo prevale. Or dove il bisogno supera, quivi la limosina farà migliore. Se in conto si ha di limosina il dar soccorso al corpo condannato a morire, quanto meglio poi il darlo all'anima destinata a vivere in eterno, acciocchè non perdesi eternamente? Correggi il tuo fratello, priegalo, sgridalo, e lo rimprovera; avvialo, ajutalo, e a più potere il rattieni che non trascorra in peccato; cerca di affisterlo coll'istruzione e consiglio; e s'egli cadde in peccato, sollecita e spronalo che si rialzi: così operando, tu gli avrai fatta davanti a Dio un' eccellente

Nolo putes eleemosynam sola pecunia & exterioribus munusculis estimari; quid enim est eleemosyna, nisi subvenio pauperis propter Deum? Anima plus est quam corpus, & anime necessitas quam corporis major est; & ubi major indigentia, ibi potior eleemosyna. Si subvenire corpori perituro eleemosyna judicatur; quanto potius animo in aeternum vivituro, ne pereat? Corripe igitur fratrem, obsecra, increpa, argue, admone, adjuva, cohibe a peccato quantum potes; consule, doce, carpe, ut a peccatis resurgat; & optimam

lente limosina. No dal merito di far limosine non credano i poveri che altrimenti sieno egli no esclusi: possono molto bene, solamente che vogliano, limosine anch' essi fare dinanzi a Dio preziose ed esimie; giacchè le opere di misericordia spirituali su le bilance di Dio preponderano. Se taluno dunque de' poveri ha un qualche ricco vicino, che tra le molte ricchezze si levi in superbia, che corra al male, ingordo, cieco, dato in balia al Demonio, raccoglasi egli allora nella propria camera, e colà entro da sol a solo con Dio pianga e supplichi per costui: avrà egli senz' altro fatta a costui limosina segnalata. E similmente vuol praticarsi in altre simili congiunture. Ma oimè che dell' anima non si tien cura, nè memoria veruna! Qualora un cieco ci venisse veduto all' orlo già d' una fossa e in atto di rovinare, ci affretteremmo a salvarlo, ed anche a suo dispetto lo ritrarremmo dal precipizio: ma vediamo tutto giorno la rovina dell' anime; e niuno vi ha, che avvi-

si;

mam apud Deum eleemosynam tribuisti. Non putent pauperes quod bono eleemosynæ privati sint: possunt enim & ipsi, si volunt, pretiosas & præclaras coram Deo eleemosynas facere: opera namque misericordiæ spiritualia coram Deo potiora sunt. Si quis ergo pauper divitem habet vicinum, opulentia tumentem, avidum, lubricum, cæcum, diabolo mancipatum; intret cubiculum suum, & cum lacrymis coram Deo pro illo preces emittat; & optimam illi præstitit eleemosynam: & ita in aliis. Sed heu! Animarum nulla cura, nulla memoria est. Si cæcum videremus in foveam irruentem, probiberemus eum, invitumque etiam & venientem a precipitio removeremus. Quotidie animarum præcipitia videmus,

si; niuno, che coll' avviso si arresti. Temiamo tant' oltre d' annojare i nostri fratelli, che eleggiamo piuttosto di lasciarli perire. Senti l' Apostolo: *Chi non ha cura de' suoi, e de' domestici principalmente, ha negata la Fede, ed è peggiore d' un infedele* (1. Tim. 5.). Forse opporrai: Come niego la Fede? come sto peggio d' un infedele? Perciò dunque non son io Cristiano, perchè la famiglia trascurò? perciò dalla Fede disertò, e la rinnego? Sì bene: la Fede perciò, non di parole, ma sì co' fatti tu nieghi. A simile di coloro, de' quali dice lo stesso Apostolo: *Affermano di conoscere Iddio, ma pur co' fatti lo niegano* (Tit. 1.). Perocchè in qual modo farà Cristiano colui, che non confessa la retribuzione avvenire delle buone o mal' opere, il paradiso cioè, e l' inferno? E tu veramente non se' reo di meno, mentrechè de' peccati della tua famiglia non ti prendi pensiero. Certo è che se tanto tu credi, credente non ti dimostri col tuo procedere. Nieghi-

demus, & nemo est qui moneat, nemo est qui teneatur: sic fratres perturbare timemus, ut perire potius permittamus (tom. 2. 501. C E). *Apostolus audi: Qui suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior. Dices forsitan: Quomodo fidem nego? Quomodo infideli deterior sum? Numquid, quia familiam negligo, Christianus non sum, aut heresim profiteor, aut fidem nego? Uique negas, non dixisti, sed factis. Sicut illi, de quibus idem Apostolus ait: Fatentur se nosse Deum, factis autem negant. Nam qui futuram bonorum & malorum retributionem, id est gloriam & infernum distiterit, quomodo Christianus est? Et tu hæc agis, dum familia tuæ peccata negligis. Certe, si credis hoc, operibus non ostendis.*

Mor-

ghi coll' opere la morte eterna, mentre non pensi a campare da cotal morte que' tuoi di Casa, che pur ne vedi in pericolo: e quanto a questo, peggior d'infedele nel divino Giudizio sarai riputato. Perchè castigo non così grave verrà dato a colui, che ignora la retribuzione futura, come a colui, che l'ebbe in dispregio. Ciascuno dunque Padre o Capo di Casa, cui ha Iddio il governo addossato della famiglia, tengasi attento da quindi innanzi su gli andamenti de' suoi domestici; procuri con ogni studio di sapere se si confessano, se i digiuni d'obbligo adempiono, se Messa ascoltano ne' comandati giorni, se giuocano, se giurano, se laidezza o reità qualunque commettono; e quando arrivi a scoprire talun di essi allargarsi in disordini, lo riconvenga, il riprenda, e a tutta prova lo freni.

Mortem eternam operibus diffuteis, qui pereunti familia succurrere negligis: & in hoc infideli deterior in iudicio reputaberis. Quia non tam acriter punietur qui futuram retributionem ignoravit, sicut qui contempsit. Quisquis ergo pater familias a Deo familiam regendam accipit, de cetero curam de suis habeat, qualiter vivant non ignoret, si constentur, si jejunant, si audiunt Missam diebus, quibus audire tenentur, si ludunt, si jurant, si fornicantur, si nequiter vivunt, diligenter discutat: & si quem deprehenderit in peccato, pro vitili arguat ac corripiat (tom. 1. 72. B E).



Veste

Veste il Santo in Salamanca l'abito
Agostiniano: esemplarissima
vita di lui, fatiche appo-
stoliche, e prelature
di Religione.

LA modestia di Tommaso, per grande che fosse, coprir non poteva sì fattamente i suoi meriti, che dalla fama non si propalassero per tutto Spagna. Invidiavano quindi altre Univerità celeberrime a quella di Alcalà un così raro Maestro; il cui sapere trascendeva di tanto le misure ordinarie, che giudicavasi da parecchi, più che acquistato con la fatica, dato da Dio in dono gratuito, e ricevuto appiede di Gesù crocifisso. Gli si mandò offerire da Salamanca una Cattedra, e che sarebbe colà distinto con raddoppiato onorario, s'egli teneva l'invito: ma immerso a quell'ora in altri pensieri, se ne scusò. Omai vicino a chiudere il ventesimosettimo degli anni suoi, aveva già egli seco medesimo proposto e fermato d'allontanarsi comunque fosse dal Secolo: stava allora pertanto applicatissimo a consultare tra questo e quell'Ordine, ove potesse meglio servire a Dio; e in tal consulta niente meno di un anno vi consumò. Consigliavasi con persone di pietà

pietà e di senno e di sperienza le più scelte e accreditate; esaminava appunto Regole e Costituzioni diverse; e preghiere a Dio e penitenze grandissime sopraggiugneva perciò alle solite.

Ma avvezzo ch' egli era a riconoscere particolarmente dalle sue limosine i prosperati successi d'ogni altro suo difficile affare, particolarmente in quelle insisteva; mezzo o ingegno veruno non gli venendo al pensiero d'avvalorarne allora per tanto uopo la pratica, che nol mettesse sempre a tutta possa in effetto, dolente sempre di non poter allora nel suo piccolo stato contentar meglio il cuor suo con far di più. Nè gli gravava a tal fine il penuriar d'ogni cosa egli medesimo, anticipando così a dar fondo a quanto mai gli restasse; purchè d'ogni cosa per lui possibile, o vittuaria fosse, o mobili, o vesti, o libri e arredi pur necessarij, beneficasse i suoi poveri anche in quell' ultimo, e con ciò li traesse a pregar Dio per lui. Passò quell' anno in tal modo, finchè senti di bel nuovo a Salamanca invitarsi; ma invito era di Dio, che colà lo chiamava a un Chiofiro osservantissimo d'Agostiniano Istituto. Il vigor d'osservanza, ond' egli sapeva che singolarizzavasi quel Convento appetto ad altri pur anche dell' Istituto medesimo, fu la ragione che il mosse a preferirlo e trasceglirlo: e in parte ancora se ne invaghì pel grido pubblico de' miracoli, che il Beato Giovanni da San Facondo, tempo in-

nan-

nanzi Priore di quello stesso Convento, andava quivi operando dal suo sepolcro. (Chi avrebbe detto a que' giorni, che nella gloria d'essere poi dalla Chiesa solennemente ascritto al ruolo de' Santi, dovesse Tommaso tutto ciò d'interi anni ben trentadue cotal Eroo precedere, che pe' suoi tanti miracoli rinomatissimo, già invocato era a que' giorni in Salamanca non pure, ma in tutta Spagna e nell' Indie, da immenso numero di adoratori divoti)! A Salamanca dunque Tommaso s'incamminò senza darne alla Madre, o ad alcun de' Parenti, il menomo avviso. Non ignoto a que' Padri, cui s'aspettava riceverlo al sacro abito, lo domandò appena, e l'ottenne: e ciò accadde in Novembre a giorni ventuno, del 1516., con giubbilo universale de' Religiosi, a prima giunta lietissimi dell' acquisto, che in quel giorno facevano, e quindi a poco maravigliati di veder nel Novizio tuttavia recente dimostrazioni continue d'una senile e consumata virtù.

Povero anch' egli però, pareva che a' poveri più non potesse Tommaso giovare, massimamente in quell' anno di rigoroso ritiro: ma che non tenta e ottiene la carità, nelle maggiori strettezze maggiormente ingegnosa? Le austerità di vita, ch' egli aggiugneva per singolare licenza all' osservanze comuni, se annoverar si vogliono quelle sole, che mal potevano asconderfi, erano già a tal termine moltiplicate, da non doverglisi discretamente in

grazia de' poveri permettere d'avvantaggio. Un saccone di paglia, con due coltri a ridosso di pura lana, tutto formava il suo letto ordinario; ma di questo non ancor soddisfatto, aveva già egli per l'Avvento e Quaresima la facoltà impetrata di coricarsi sull' asse nuda, stendendosi al capo un rozzo tronco in guanciaie. Mai nell' anno il suo riposo non si protraveva oltre le quattro, o cinque ore talvolta, a dirne il più; che è dire dal segno del notturno silenzio all' altro del Coro di mezza notte: donde tornato, (specialissima permissione pur questa) infin all' ora di Prima non più riposo, ma catenelle e sferze e cilizj e orazione continua. Sopra i digiuni poi della Religione, e della Chiesa, eragli stato pe' lunghi prieghi altresì consentito di farne tanti nulla meno severi, che a levar di tutti un sol conto, strettissimamente digiunava egli dell' anno ben nove mesi. Or di queste già carico, e d'altre varie particolari asprezze, che unite agli obblighi dell' abbracciato Istituto bastevolmente di per se onerosi, dagli Scrittori della Vita di lui a una voce chiamate sono stupende (a), non era sperabile che dal prudente Maestro e Director del suo spirito ottenesse ancora l' animoso Novizzo di soprappiù caricarsene. Ciò non ostante l' ajutò così bene la carità a instare e strignere colle sue domande, che conseguì finalmente d'accrefcere tut-

tavia

(a) Mugnanrones. — Alex. VII. Bulla §. 5. — Card. Paulott. Relat. — Pinna Synopf. cap. 3. &c.

tavia alle già concedute mortificazioni una sola: e andasse quella, giacchè di più non poteva, in sollievo de' poveri; siccome l'altre andavano, diceva il Santo innocentissimo, in qualche sgravio de' suoi peccati. Fu dunque accordato, che per non si dipartire dalla consuetudine di tutt' altri, cotidianamente alla mensa ei si recasse avanti bensì la comune pietanza, ma che tantino faggiatone, destramente la rimandasse; e alla porta del Monistero definirrebbe con essa in vece sua un mendicco (b).

Poca limosina potrebbe questa sembrare, mirando al poco, che in fatti era nella mano de' poveri; ma non così, se al molto si miri sofferto per essa dal Santo, che privo quindi d' un convenevole, e ne' suoi tanti rigori più che troppo bisognevole mantenimento, dissimulava spesso e languiva. Certo è che moltissimo valeva essa per conseguita nell' estimazione di Dio: la quale dichiarò Gesucristo ne' suoi Vangeli, mentre al confronto delle molteplici altrui più copiose e più splendide, più egli ancora apprezzò la tenuissima offerta di quella vedova, che nel Tesoro del Tempio, ove a man piena scuotevan entro i ricconi monete grosse e sonanti, due danaruzzi meschini ed infimi mise ella del suo, i quali a stento in ambidue la valuta vincevano d' un quattrinello de' nostri tempi. Più di tutti, disse, la donna ha dato; perchè i ricchi quel tanto die-

E 2

dero,

(b) Orti Vida l. 1. c. 5.

dero, che senza scomodo potevan dare nella loro abbondanza; laddove diede costei quant' ella avea che dare, e di che vivere nella sua povertà (c). Di tal maniera fin da' principj del suo povero stato già insegnava Tommaso poter essere i poveri, in istima di Dio, limosinieri eccellenti: poichè, secondo l'Apостоfo, più che all' ampiezza del dono, badando Iddio alla prontezza dell' animo che si ha nel donare, accetta egli quel che si ha, nè quello cerca che non si ha; e se chi ha poco, ancor del poco fa di buon animo limosina al povero, a ogni modo fa invero affai, così facendo tutto quel meglio e quel più, che mai si sappia e possa fare da lui (d).

Se non che troppo angusto confine era questo alla carità del buon Santo, vaga di spazio e d'azioni maggiori. Spuntò finalmente il giorno sospiratissimo di stabilmente legarsi pe' sacri voti con Dio; e fu il ventesimoquinto del ricorrente Novembre, che l'anno compiva, anzi alcun poco avanzava, della sua provazione: allora sì che ne' pietosi suoi atti venne egli innanzi porgendo insegnamenti di carità assai più ampi e più liberi, e anche più fa-

(c) *Plus omnibus misit; omnes enim ex eo, quod abundabat illis, miserunt: hec vero de penuria sua, omnia que habuit, misit totum vitium suum.* Marc. 12. V. 43.

(d) *Si voluntas prompta est; secundum id quod habet, accepta est; non secundum id, quod non habet.* 2. Cor. 8. V. 12. — *Quomodo potueris, ita esto misericors: si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude.* Tob. 4. V. 9.

facilmente da povero chiunque sia imitabili. Non tramontò il sole di quel giorno medesimo, che nell' Infermeria de' Religiosi fratelli suoi, quasi in bel campo allor allora apertole avanti, cominciò subito a spaziare e r avvolgersi la carità di lui, pazientissima di tutt' altro che di riposo e di tregua. Cinque furono sempre, infra che visse nel Chiofiro, gli eletti luoghi delle sue dimore; l'Altare, il Coro, la Libreria, la Cella, l'Infermeria: ma questa singolarmente, in cui vie meglio, a detta di Dio, la carità si rassoda (e), così di spesso tiravalo a se, e a sì gran tempo il fermava, qual se per obbligo d' ubbidienza, o per impiego suo proprio, che mai non fu, fossevi deputato. Neppur una volta in tutta quindi sua vita, (notissima cosa a ciascuno della sua Provincia) nè ricrearsi appresso il pranzo o la cena, nè passeggiare per lo Convento o per l'Orto, nè confabular con persona di Religione o di Secolo, nè entrar egli alla Cella d'alcuno o alcuno ammettere nella sua, fu egli veduto giammai quell' uomo infaziabile di praticar carità, se a tanto espressamente la carità medesima nol consigliasse. Ogni suo ricreamento e conforto posto era sempre nel visitar e servire i suoi malati, nello scoparne le stanze, rifarne i letti, vestirli, spogliarli, imboccarli di propria mano, consolarli, accarezzarli. E ben

E 3

po-

(e) *Non desis plorantibus in consolatione; non te pigeat visitare infirmum: ex his enim in dilectione firmaberis.* Eccli. 7. V. 39.

poterono negli anni appresso addossarglisi affari d'impegno, o faticose applicazioni di studio, o dignità di Religione supreme e gravosissime; non però mai addivenne che da cotesti caritatevoli ufficj, per lo meno tre volte iterati ogni dì, sopravveniente occupazione veruna lo distogliesse.

Stupivano i favoriti infermi, e il grato animo in pianto sfogavano di tenerezza, presi da tante dichiarazioni dolcissime d'affetto più che fraterno. E i vecchi pure, o cagionevoli, o altro chiunque de' Religiosi da lui veduto in bisogno, stupivano del nuovo Professo, e inteneriti lagrimavano similmente: perocchè tutti a un simil modo, e in ogni cosa per lui fattibile, da famiglia non meno che da fratello facendo, procacciavasi egli d'assistere, d'ajutar, di servire. Che se personali incumbenze non aveagli per ancora l'ubbidienza date, le quali guardassero i prossimi eterni; anche a questi contuttocid, senza tempo aspettare, la carità di lui trovò maniere d'estendersi. Imperciocchè non solo, come fu sempre, era egli continuo nel pregar Dio pe' tribolati, e poveri, e di qualunque specie bisognosi, ma un grave fallo bastava di chi che fosse, o un grave incorso disastro, che gli venisse all'orecchio, perchè digiuni, e visite a molti Altari raddoppiasse tantosto, per impetrar dal Cielo soccorsi all'ascoltato uopo opportuni; e nelle solite d'ogni giorno flagellazioni segrete non dimorandosi, altre d'aggiunta ne replicasse a tal fine, lunghissime e sanguinose.

Promosso poi prestamente al Sacerdozio, tanto che potè celebrare la prima volta nel vicino Natale dell'anno stesso; e destinato quindi a non molto Lettor Teologo, Confessore, Predicatore, impieghi tutti l'un presso l'altro a lui comandati nel Convento medesimo, in cui professò; non è dicibile in quali ognora e quanti modi la sua carità a beneficio del Pubblico s'adoprasse. Caldamente ogni giorno pregava egli pel Popolo nel gran Sacrificio; ma que' giorni, che di pregar per taluno avvenchè sconosciuto gli si facesse premura, con tal calore pregava, che tutto molle di lagrime e da' sospiri interrotto, eragli forza alle volte per alquanto restare, e le cerimonie sospendere, finchè la copia del pianto e de' profondi singhiozzi s'attemperasse. Caldissimo impegno di carità parimente mostrava, leggendo egli Teologia a' suoi Religiosi, e ad altri insieme Studenti in buon numero, che gli venivan di fuori; a ognun de' quali maestro fattosi di pietà e di spirito oltrachè di scienza, santificavali ed erudivali a un tempo stesso: e ben ne rendono testimonianza i parecchi per santità e dottrina insigni uomini da lui allevati, che la Cattolica Fede colle dispute non solo e co' libri difesero, ma in mezzo a i barbari la propagarono, arditamente spregiando per Gesucristo la vita.

Impegnato ancor più lo provavano in loro ajuto, e tutto viscere di carità i suoi penitenti, che non di rado vedeanlo al pianto lo-

ro direttamente compiangere, e i lor dolenti sospiri accompagnare co' suoi, non altrimenti che se complice fosse di que' peccati medesimi, i quali ascoltava. Pazientissimo, affabilissimo, amorevolissimo a tutti, prometteva a i più contriti e più timidi d'entrar a parte egli stesso della lor penitenza, e ciò in fatti eseguiva, disciplinandosi per esso loro, e castigandosi in altre forme aspramente: accalorava gl' irresoluti, gli sconfidati animava, sgridava i laidi e discoli in tal aria di piacevolezza e d'amore, che dolcemente tutti li guadagnava a Dio e affodava nel bene. In queste, e in mille di questa fatta caritative maniere, davasi egli a veder peritissimo delle dottrine di Dio, dal Patriarca suo Agostino in più luoghi spiegate: Che sebben per natura convenga a povero il ricever limosina, siccome a ricco il darla; in varie guise contuttociò soventi volte può darla ancor il povero di danajo, poichè sovente di virtù e di fede e di opere buone assai ricco, delle quali all' incontro in gran povertà talora ritrovasi chi ricco è di danajo (f): Che il cristiano soccorso non sempre in mano a i poveri, ma ad essi in cuore pur anche si depone e si chiude (g): Che in somma

(f) *Scio paupertatem tuam, sed dives es.* Apoc. 2. V. 9. — *Dives in virtute.* Eccli. 44. V. 6. — *Dives in fide.* 1. Jacob. 2. V. 5. — *Dives in bonis operibus.* 1. Timoth. 6. V. 18. — *Dicis: quod dives sum, & locupletatus, & nullius ego; & nescis quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cæcus, & nudus.* Apoc. 3. V. 17.

(g) *Conclude cleemosynam in corde pauperis.* Eccli. 29. V. 15.

ma quante mai sono le opere della misericordia, o a pro del corpo, o dell' anima altrui dirizzate, tante sono in realtà le limosine all' indigenza non meno de' differenti poveri, che alla gloria di Dio vantaggiosissime (b).

Principalmente però col suo predicare segnalossi Tommaso e veramente sfoggiò in consimili spirituali limosine. Già in lui fanciulletto, per istranissimo superno dono, vigor sì grande avea la parola di Dio, che non soltanto i convocati fanciulli, ma buona brigata d'uomini vogliosi anch' essi d'assistere al replicar ch' ei faceva in sua Casa i Sermoni, dianzi in Chiesa da lui al pari e da esso loro ascoltati, stordivano udendolo e compungevanli; e ciò, che pur nella Chiesa avvenuto non era d'alcuno al declamar di famoso Oratore Vangelico, assai delle volte si vide al recitar di tenero semplicitto, zitello in dolorosi singulti e gemiti comunemente tutti prorompere. Ora non più per devoto fanciullesco diporto, ma sì per importantissimo e fagrosanto commessogli ministero annunziando egli da' pergami le voci di Dio, può argomentarsi a qual grado incomparabilmente maggiore si elevasse l'acclamattissima sua portentosa efficacia. Il Venerabile Padre Alfonso d'Orosco, institutor delle Scalze dell' Ordine suo in Madrid, e fondator del Convento di Ta-

(b) S. P. August. Enchirid. cap. 72. — Serm. 42. & 58. & 206. edit. Maur. — De perfectione justit. hom. cap. 8. — In Psal. 103. &c.

Talavera, ove in Ispagna ebbe quindi principio la Congregazion degli Scalzi dell' Ordin suo medesimo; dilettissimo allievo ch' egli era pure del Santo, e in Salamanca professò nelle mani di lui, e ascoltator di lui frequentissimo, avea in uso di dire: che il predicar del Padre Tommaso era come affilato coltello, che l'anima de' suoi uditori inevitabilmente trafiggeva e squarciava (i). Altri dicevano esser la voce di lui qual avventata saetta, che internata al cuore di chi l'udisse, lo divorava e struggeva (k). Denominavano altri l'un degli Apostoli primitivi a nuova vita risorto: altri l'Uom santo supernaturalmente mandato a dilatar il regno di Dio: altri l'Elia novello, le cui parole, quasi cotante sospinte fiamme, ovunque arrivavano, mettevano fuoco (l). Sì fatte dunque erano le limosine, che nella sua condizione di povertà professata spargeva egli largamente dal pergamò l'appostolico Santo a un mondo di poveri d'ogni modo, che tuttavolta gli s'affollavano intorno.

Alle quali venian di seguito, strepitose meno bensì, ma nulla meno efficaci, diverse altre ben molte, quelle cioè, ch'ei dispensava in privato; mentre fatigatissimo delle ven-

(i) Marquez Vita del V. P. Alf. d' Orofco trad. dal P. Torelli. — P. Christoval Abella Serm. 2. en las Fiestas de la Canoniz.

(k) Mich. Jo. Bodin. Paneg. B. Thom. Vedi Orti Vita in fin.

(l) Orti Vida l. 1. p. 23. — Salon. l. 1. c. 7.

menti prediche terminate poc' anzi, affaticavasi senza posa, quasi uom tutto fresco, già quindi ne' Chioftri a soddisfazione tenendosi di chiunque l'addomandasse, ovvero aggirandosi fuor per le Case, ove maggior bisogno il volesse; consigliando dubbiosi, racconfortando attristati, dissoluti rimproverando e correggendo, togliendo scandali, agevolando restituzioni, sciogliendo pericoli e rimuovendoli; e abbondanti oltrenumero somiglianti forme di cristiana limosina surrogando a quell'unica di danaro e di roba, che poverello penava non essergli per allora a par dell'altre possibile. Ed è d'avvertire, che a meglio rendere vigorose e proficue, siccome queste palefi, così l'antidette limosine sue di pulpito, radissime volte accadeva che il pietosissimo Santo non vi si preparasse con nuovo atto fegreto di gran carità: poichè avanti d'acciugnervisi, in guise durissime con lunghe veglie e astinenze e cilizj si macerava; nè quasi mai saliva il pulpito, che già tutto agli omeri allividito non fosse, e intriso di sangue da' flagelli cavato. Con tale strazio implorava egli da Dio alle sue voci voce di forza e virtù: imperocchè le saette, diceva, feritrici del cuore di chi ascolti, nella orazione si fabbricano, e dalla penitenza si temprano; nè cosa è d'aspettarfi, che da un freddo petto escano mai parole infuocate.

Equal parere portava, e altrettanto seco medesimo segretamente eseguiva pel buon governo-

verno de' Religiosi, a i quali fu posto, e per più vie obbligato, a presiedere e comandare. Un anno appena e sei mesi dalla Professione sua non erano interamente passati, quando fu eletto a Priore dello stesso Convento, in cui provossi Novizio: elezione non pure insolita, ma singolare, e la qual sola basta a far fede come già da quel tempo in venerazione si avessero le religiose sue prerogative. Indi a un anno fu assunto a Presidente del Capitolo provincial di Castiglia: indi a non più d'un altr' anno Vicario provinciale costituito: indi anche ad anni non molti nella Provincia stessa avanzato a Visitatore e Riformator generale: e dovendosi appresso formar d'una sola due distinte Provincie, quella cioè di Castiglia, e quella d'Andaluzia, avvegnachè separate, successivamente pur l'ebbero, siccome a gara bramavano, Provinciale ammendue (m). Quella carità pertanto, che sì l'occupava verso gli esteriori, nelle mentovate ed altre cariche susseguenti ragionevolmente verso i domestici impegnavalo più che più (n). Il suo comando, la vigilanza, lo zelo, le provvidenze tutte e l'esortazioni di lui, ogni passo, ogni parola, ogni atto, i suoi guardi, i suoi cenni, talvolta ancora, se bisognasse ad alcuno, i suoi rimproveri, generalmente spiravano tal carità

(m) De Herrera Histor. de el Convento de Salamanca fol. 251. &c. — Idem in Alphab. August. l. T.

(n) *Qui misericordiam habet, docet & erudit quasi pastor gregem suum.* Eccli. 18. V. 13. Vide Lyran. hic.

tà soprassina, che a tutti era generalmente invito a virtù, correzione, indirizzo, e sprone, e freno, come più esigevano l'occorrenze.

Limosine tutte del caritatevole Santo erano pure ancor queste agli occhi di Dio preziosissime, ma preziosa in fine oltre tutte vuol dirsi quella essere stata del suo esempio: eccitamento il più forte, che i Religiosi soggetti da lui avessero all'operar fervoroso nelle loro osservanze; e limosina finalmente di tal natura, dalla cui pratica il più meschino de' poveri a verun patto non può, quasi impotente e inabile, dispensarsi. Avea questa in Tommaso poter sì franco sull'animo altrui, che senz'imporre comandi, o il cenno suo avvalorar con ragioni, accennasse soltanto, ed era egli ubbidito. Riguardato da tutti come uno specchio della religiosità più esatta, era perciò da tutti ascoltato come un oracolo. Il Padre Girolamo Seripando, d'immortal nome per pietà e scienze e gran consiglio nell'Agostiniane ed Ecclesiastiche Storie, General Priore della Religione, poi Cardinale di santa Chiesa, e nel Concilio di Trento pontificio Legato, l'Uom colmo il chiamava de' doni di Dio, divisi in altri e in lui appieno raccolti: e giunse a dire, che a' più chiari in santità e regolar disciplina primi Padri dell'Ordine, non pur sembrava che il Padre Tommaso tenesse dietro, ma che vinceva la mano (o). Anni già venticinque dopo la sua ve-

sti-

(o) Reverendiss. P. Serip. Epist. Vedi Salon. lib. I. c. 13.

stizione, affinchè malaticcio lenzuola usasse e camicia di lino, fu spediente che il Generale stesso dell' Ordine gliene facesse in iscritto assoluta dispensa. Ebbevi chi disse precisamente, che a perdersi affatto le Costituzioni e la Regola, nel costume di lui potevasi tuttavia leggerne il testo (p): e al malagevole incarico di riformare le Costituzioni medesime, accomodandole in parte alle opportunità di que' tempi, in tutta quanta la Spagna nominato venne però e assegnato egli solo. Deducasi quindi se larghe, e se continue fossero l' infinite sue limosine di questo genere; per le quali andava egli sempre meglio mostrando qualmente a povero non è disdetto d' essere con altrui in cento modi utilissimi praticamente caritativo: di che alcun motto verrà ancora facendosi nella giornata seguente.

(p) *A perderse la regla, y constituciones, se pudieva leer el texto dellas en su vida observantissima. P. Marcelo Mariana Ser. 5. en las Fiestas de la Canoniz.*



ORA-

ORAZIONE.

CHi non vorrebbe raccomandarsi a voi, e tutto mettersi nelle vostre mani amoro-
 rote, o mio gran Santo, considerandovi ora in uno stato di così alta sorte e potenza, e ricordandosi insieme in quante maniere sapeste quaggiù mostrarvi caritatevole in uno stato di povertà? Questo è, che mi muove presentemente a supplicarvi; questo, che mi fa animo a dirvi: che voi pur siete la mia speranza. Le grazie, che vengo oggi a richiedervi, altre appunto non sono da quelle vostre limosine, le quali anche povero distribuiste in tanta copia. Pietà, o gran Santo, pietà vi prenda di me similmente, come pietoso foste con tante anime, che ne' diversi vostri claustrali impieghi aveste a cura, erudiste, volgeste al bene, e guidaste a salvamento. Dite dunque, dite altresì a quest' anima mia: che voi sarete la sua salute. Benchè indegnissimo d' essere accolto da voi, per carità contentatevi che oggi per sempre a voi mi consegna in qualità d' un vostro nuovo discepolo, d' un vostro ascoltatore, d' un vostro suddito. Istruitemi, ammaestratemi voi, che ben sapete le mie ignoranze. Parlatemi al cuore, che docilmente il vostro fervo vi ascolterà. Comandate, scorgete, regolate voi i miei passi, che io custodirò le leggi

leggi vostre per sempre. Oh quai lodi farò allora per darvi, mio caro Santo, quando co' vostri insegnamenti, con le vostre esortazioni, col provvido vostro governo, avrete tolto l'anima mia da morte, e dall' inciampo i miei piedi. Di tanto oggi vi supplico principalmente: del resto sia sempre fatta in me la volontà del Signore, non già la mia. Pure, giacchè ho preso a pregarvi, anche una supplica mi farò cuore d'aggiugnere ec.



GIORNO QUARTO.

Sia liberale co' poveri chi vuol essere esaudito da Dio.

TU, che misericordia domandi a Dio, abbi misericordia del tuo prossimo, acciocchè usandola altrui, acquisti il merito di riceverla: perocchè non è cosa, che così muova Iddio a compassione di noi, quanto la compassione medesima da noi avuta al nostro fratello; siccome sta scritto: *Beati i misericordiosi, poichè essi misericordia conseguiranno* (Matth. 5.). Non altrimenti, che avrai trattato il prossimo, sarai trattato da Dio: quello stesso giudizio, che avrai fatto di altri, si farà pure di te; e rimisurato farai con quella misura, che misurando altri, avrai tu stesso tenuta. E che? In gran travaglio per povertà e per fame miseramente ti piange innanzi il tuo prossimo, e tu intanto, quasi pietra insensibile o duro tronco di quercia,

F

cia,

Qui misericordiam a Deo petis, misericordiam proximo tuo exhibeas, ut miserando misericordia dignus fias: nihil enim sic Deum provocat ad misericordiam, sicut exhibita fratri misericordia; quemadmodum scriptum est: Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Qualem te proximo exhibueris, talem erga te reperies Deum, & in quo judicio judicaveris, in eodem ipse judicaberis; & mensura, qua mensus fueris, remetietur tibi. Quid enim? Proximus coram te penuria & egestate afflictus miserabiliter lacrymat; & ad illum, quasi saxum & velus quercus truncus, nulla compassione desle-

beris;

cia, pietà alcuna di lui non senti; e vorrà poi Iddio in occorrenze tue consimili esaudire il tuo pianto, mentre in minori e corporali indigenze, libero essendoti il dar soccorso al tuo prossimo, non hai voluto soccorrerlo? Quand' anche tutto in singulti e in lagrime ti disfacesti, indegno sei nondimeno che nell'urgenze tue spirituali e maggiori Iddio ascolti i tuoi prieghi. *Giocondo è l'uomo, che dona e presta soccorso al povero* (Psalm. III.). All'uomo caritatevole la giocondità è dovuta; perocchè vuol ragione, che allegrezza si rechi a chi co' suoi atti di carità rallegrò molti poveri; e chi è stato consolator di molti, merita ben egli d'essere consolato: giacchè la stessa misura si vuol usare con lui, la quale avrà egli con altri usata. Quando mai seguirebbe che Iddio ti abbandonasse, che ti lasciasse capitar male, se nelle opere di carità t'impiegassi per amor suo? Senza dubbio que' poverini, che tu aveffi vestiti, avvoca-

ti

Heris; & audiet te Deus consimili miseria lacrymantem, qui in minoribus & corporalibus necessitatibus proximo tuo, cum posses, succurrere noluisti? Etiam si singultibus & fleatibus viscera rumpas, indignus es ut in spiritualibus & majoribus exaudiaris a Deo (tom. 2. 497. C D). *Jucundus homo, qui miseretur, & commodat. Misericordii debetur jucunditas: merito enim laetificatur qui plures pauperes sua elemosyna laetificavit, & merito consolatur qui donando & commodando pluribus exitiit consolator; eadem enim mensura, qua mensus est, remetietur ei* (tom. 2. 830. DE). *Quando te Deus desereret, quando tibi male esset, si pro ejus amore hæc & similia faceres? Illos utique parvulos, quos induisti, potentissimos advocatos & ac-*

ceptis.

ti sarebbonti valorosissimi appresso Dio, e intercessori opportunissimi. Giammai Iddio non ti negherebbe la sua misericordia, ove misericordioso tu fossi verso i suoi poveretti. Nè troppo fermati a scrutinare qual egli si sia il povero, che ti prendi a soccorrere; perchè se bene fors' egli ingrato e malvagio, Iddio, in grazia di cui lo benefichi, non può non essere ottimo sempre e gratissimo. Bene sta il far bene anche a chi non è buono; anzi il vincere la malvagità del povero con la tua bontà, argomento è non ambiguo di virtù segnalata. Doppio bene vi ha in questo, e raddoppiata virtù; cioè che l'uomo alimenti, e che vinci la malizia di lui. *Iddio fa nascere il suo Sole sopra i buoni, e i tristi* (Matth. 5.). Tu dunque opera similmente. Ma s'egli è un tristo il povero; non pregherà per te. Che r'importa? Pregherà per te la limosina; siccome sta scritto: *Cbiudi la limosina in seno al povero, ed essa per te pregherà* (Eccli. 29.). Non ti delude

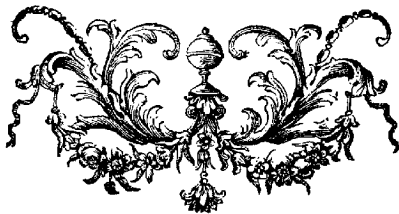
F 2

nè

ceptissimos coram Deo oratores haberes. Numquam tibi Deus misericordiam suam negaret, si hanc parvulis ejus misericordiam ipse prestares (tom. 2. 551. C). *Intellige ut bene agas, noli valde discutere cui agas; nam etsi pauper malus & ingratus, Deus, propter quem elemosynam facis, optimus & gratissimus est. Malo bene agere, bonum est; imo pauperis malitiam in bono vincere, insigne virtutis est. Duplex tibi bonum, & geminata virtus; & quod alii, & quod malitiam vincis. Deus solem suum oriri facit super bonos & malos. Fac tu similiter. Non orabit pauper, si malus est; non sit tibi cura: elemosyna orabit pro te, sicut scriptum est: Conclude elemosynam in sinu pauperis, & ipsa orabit pro te. Non te fallit pauper, si indigentiam simulat:*

nè anche colui, che ti chiede la carità, se finge un bisogno, ch' ei pur non abbia: Tu, che con cuore ingenuo lo soccorri, non certo a un ricco, ma porgi a un povero i tuoi soccorsi. Colui piuttosto se medesimo inganna, se in cotai modo ti ruba: e tu intanto la tua mercede presso Dio non perdi.

simulat: tu, qui simplici animo donas, non diviti, sed indigenti tribuis. Seipsum fallit, si rapit: mercedem tuam ipse non perdis (tom. 2. 501. E 502. B)



Profe-

Profeguimento della vita claustrale del Santo fino alla sua elezione in Arcivescovo.

Oltre le varie riferite limosine, che molto bene praticabili sono eziandio dal povero, seppe Tommaso nella sua medesima povertà religiosa a quelle insieme por mano, che proprie sono a praticarsi dal ricco. Danari e viveri furono pure donativi frequenti, da lui poverello somministrati a più persone, per avventura men bisognose ch' egli non fosse: e a giusto rimprovero di cert' uni di stretto cuore, i quali affottigliano fuor di modo nello spendere in carità, e d'ogni cosa agiatissimi poveramente operano in tutto, non altrimenti che se del tutto arsi fossero e sprovveduti; era egli l' uomo tuttavia magnifico, che santamente sapeva fare da ricco, mentrechè nulla aver poteva di suo (a). Qualunque fosse il Convento governato da lui, quivi tolto abbondavano sopra l' usato le limosine de' divoti: ma quivi ancora trovavano inusitate limosine i poverelli; perocchè buona parte voleva egli sempre se ne mandasse agli spedali e alle case de' vergognosi, e parte eguale se ne desse alla porta: ove avvertiva (costume suo inalterabile

F 3 le

(a) Est quasi dives, cum nihil habeat, & est quasi pauper, cum in multis divitiis sit. Prov. 13. V. 7.

le dappoichè anche Arcivescovo) di non sfindicar più che tanto il vero stato de' poveri prima di sovvenirli; solendo dire che le miserie altrui non sian tanto tenuti a esaminare, quanto a procurar di soccorrere; e che taluno de' poveri può forse ingannare la nostra cognizione, non mai la nostra carità.

Tutto ciò similmente, che gli fruttasse di suo arbitrio la divozione singolare, ond' era egli guardato da i Grandi di questa terra, tutto era da lui, niente avendo se medesimo a cura, inviolabilmente in profitto de' poveri convertito. Predicatore dell' Imperador Carlo Quinto, e suo dimettico particolar Consigliere, benchè più volte gli si facesse intendere che gradirebbe molto Sua Cesarea e Cattolica Maestà, se frequentasse le andate a Palazzo; salvo che domandato, non v'andò mai una volta, che alcun motivo di carità non ve lo stimolasse. Dall' Imperadrice Isabella, e nulla meno dal Principe Don Filippo, non era grazia ch' ei non dovesse prometterfi; e tra' Principali della Corte, e del Regno, difficultoso a trovarsi sarebbe stato quell' uno, che ricorrendo a lui, giusta l'usanza de' molti, o in dubbj di coscienza come a Teologo appo tutti accreditatissimo, o in affari scabrosi come a Fontana (così chiamavasi) del buon consiglio, non gli si offerisse a un tempo stesso ampiamente per ogni sua richiesta. Contuttociò mai non si diede il caso ch' egli a veruno cercasse grazia, o l'accettasse esibita, la quale servir

dovesse di qualche comodo alla sua persona, e non anzi d'ajuto unicamente alla sua carità. Mai non permetta il Signore, diceva egli al solito, ch' io prenda cosa per uso mio.

In fatti recata gli venne, a occasione d'un suo viaggio, chiusa cassetta di scudi d'oro trecento; e con esso la chiave, ond' egli prendesse a beneplacito pe' suoi bisogni: rendendolo insieme avvisato, che il maggiormente prenderne sarebbe piacer maggiore fatto al Padrone, che ciò bramava. Ed egli all' istante, nè anche toccando cassetta o chiave, rimandò in risposta: che obbligavalo sommamente l'offerta cordialissima; ma che, quanto fosse alla sua persona, non gli occorreva bisogno il menomo. Rammaricatosi seco perciò l'affettuoso Benefattore, tanto più che verso tutt' altri eragli giunto a notizia che succeduto non fosse somigliante rifiuto; piacevolmente il Santo a lui medesimo di persona rispose: Non vi gravi, Signore, se il vario destino delle limosine, che mi si sono mandate, posto mi ha nell' obbligo di variare in riceverle: Voi mandaste la vostra per me e pel mio viaggio, nè io punto n'abbisognava; ma gli altri tutti mandaronle da impiegarsi o ne' Conventi anch' essi poveri, che n'abbisognano daddovero, o in que' poveri Secolari, laddove avess'io veduto meglio essere necessarie. Passando quindi per la Città di Toledo, ed ivi a pranzo dal Cardinale Arcivescovo e da alcuni parenti suoi invitato, addusse a tutti in iscusà che troppo premeagli

di profeguir il viaggio; nè valse istanza a piegarlo. Di che sconfolati massimamente i parenti, e curiosi pur di sapere ove posasse in quel giorno a desinare; dandosi essi la pena di seguirlo da lungi, spiarono che poca via fuor di Città fermò col compagno presso una fonte, e colà trattosi un pane, che seco stesso portava, nella fonte lo intinse, e di quel solo pranzò. Così egli sempre badava a prevalersi de' suoi benevoli sol per vantaggio e comodo de' prossimi bisognosi, e per proprio suo non mai: però attentissimo sempre nel procacciare e raccogliere in beneficio de' poveri, eccetto appena que' libri, che agli studj e ministeri suoi convenivano, mantenevasi egli frattanto poverissimo in tutto, quanto il più povero potesse essere de' Religiosi.

Caritatevole dunque talmente, e liberale co' poveri di Gesù Cristo fra le angustie stesse della sua maggior povertà, quindi avveniva che nelle sue orazioni e domande provasse pur egli sempre liberalissimo Iddio verso di lui. Date al povero, dice Iddio medesimo ne' suoi Vangeli, e Iddio darà a voi: buona misura vi farà data, compressa e colma e doviziosa per modo, che poco seno avrete a contenerne la strabondanza (b). E ancor più chiaro si esprime pel suo Profeta così: Fa del tuo pane che n'abbia parte con teo il miserello affamato:

(b) *Date, & dabitur vobis: mensuram bonam, & confortatam, & coagitatam, & superfluentem dabunt in sinum vestrum.* Luc. 6. V. 38.

mato: ristoro porgi in tua casa agl' indigenti, che vanno d'acatto la strascinata vita campando; e se a forte ignudo ti vien veduto, accorri e coprilo in carità. O allora chiedi al Signore, e sì farai consolato delle tue richieste: Leverai la voce a pregarlo d'ajuto; ed egli: eccomi, dirà allora, quà tutto sono per te (c). Ma no l'avarro non isperi altrettanto, profegue Iddio, perocchè a costui, perduto amante delle sue ricchezze, d'ogni bel frutto saranno esse infecconde. Non gli andranno a bene i suoi desiderj, mentre nè egli pure fa bene al povero. Tura il tenace le orecchie al supplichevole grido de' penuriosi? ed egli ancora supplicherà a Dio, e non verrà esaudito (d). Ove all' incontro proceda pur egli con gran coraggio ne' prieghi suoi qualunque siasi de' buoni limosinieri, perchè le sue dispensate limosine, conchiude Iddio, troppo bene lo affidano ch'egli otterrà (e). Or, se in altri giammai, certo è che sì fatte protestazioni divine, agli amatori tutti della cristiana limo-

(c) *Frangere esurienti panem tuum; & egenos vagosque induc in domum tuam: cum videris nudum, operi eum. Tunc invocabis, & Dominus exaudiet; clamabis, & dicet: ecce adsum.* Isai. 58. V. 7. & 9.

(d) *Qui amat divitias, fructum non capiet ex eis.* Eccl. 5. V. 9. — *Non est bene elemosynas non danti.* Eccl. 12. V. 3. — *Qui obtinet aures suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur.* Prov. 21. V. 13.

(e) *Fiducia magna eris coram summo Deo elemosynas omnibus facientibus eam.* Tob. 4. V. 12.

mosina giocondissime, nel Santo di Villanova soprabbondevolmente si videro verificate.

Gran liberalità del Signore posta in uso con lui, quella fu soprattutto di rinfiammarlo più sempre da giorno in giorno del soprattutto implorato celestiale amor suo. Videfi in questo il buon Santo magnificamente esaudito così, che i contrassegni straordinarj dell'impetrata divina fiamma avreb' egli sovente a ogni colto impediti per minor sua confusione, qualor avesse potuto. Gli traspariva a volta a volta, dopo la Messa singolarmente, l'interno fuoco per modo, che quasi a nuovo Mojsè, non potevagli alcuno fissar in faccia lo sguardo. Fu necessario ch'ei celebrasse a tal ora di non aver persone alla Chiesa, acciocchè osservati non fossero i frequentissimi rapimenti del suo spirito in Dio. Questi anche il prendevano alcune volte nel Coro, ove improvviso s'alzava tutto e si reggeva per l'aere a vista d'ognuno. In cella altre volte, ove il trovavano i Religiosi risplendente nel volto, ma senza moto, e lunga pezza alle gridate, alle scosse, alle punture insensibile. Altre volte sul pulpito, ove avvampante di viva luce negli occhi, ed elevato pressochè tutto di sopra l'orlo del pulpito senza sostegno veruno, miravasi afforto in Dio per quarti d'ora il difetto supplire delle cessate parole con largo pianto. Piangeva a quel tempo dirottamente con lui insieme l'Udienza tutta, finchè rinvenuto dall'estasi,

estasi, entrava quindi a dir cose, al parer de' più saggi, sicuramente da Dio stesso dettate: per le quali chiunque sentendosi de' suoi peccati riprendere con tutta quella particolarità, con cui potesse privatamente all'orecchio un Confessore parlargli, conversioni allora più che mai succedevano nel numero al pari che nella maniera prodigiose.

Queste conversioni altresì erano frutto delle orazioni sue esaudite, imperciocchè a tal fine, siccome jeri si è detto, pregava, digiunava, disciplinavasi: nè rimaneva d'insistere nelle bramose domande, se non allor che da Dio le stesse voci udisse farglisi al cuore, le quali udì quel Capitano Cornelio negli Atti Apostolici mentovato: accetta è a Dio la tua preghiera, e quanto brami, conseguirai. Ma le sue limosine, dinanzi a Dio rappresentesi, indubitatamente quelle pur erano, che così bene in lui, come in Cornelio, l'orazione guidavano e invigorivano a conseguire (f). Quante anime a Dio perciò conquistasse da' pergami, e quante ognora per lui s'infrenassero dissolutezze, e quante seguissero le dolentissime confessioni, le restituzioni, le paci, credibile sarebbe a gran pena, se della predicazione di lui, fra l'altre Storie, quella non si avesse del dotto Vescovo Mugnantonnes, il quale da giovane Secolare fu in Salamanca affiduo ad ascoltarlo; anzi eccitato dal

(f) *Exaudita est oratio tua, & elemosynæ tuæ commemoratæ sunt in conspectu Dei. Act. 10. V. 31.*

dal predicar di lui a uscire dal Secolo, una vuol dirsi essere stato pur esso delle sue conquiste. Si ridurrà qui solo a compendio ciò, che del primo quaresimale del Santo racconta questo Scrittore; per lo che possa chi legge formarli idea de' non dissimili fortunatissimi eventi dell' Evangelico suo ministero, per anni appresso ben ventitrè profeguito.

= Le prime prediche, scrive il citato Vescovo, fatte in Salamanca dal Padre Tommaso nella Chiesa dell' Ordine, bastarono per invogliare la Città tutta di udirlo al Duomo nell' intera quaresima. Era però un prodigio a vedere come al Duomo affollavansi d' ogni stato, d' ogni età, d' ogni grado persone, maravigliate non pure, ma quasi attonite e fuor di se, solo attendendo per le ripiene strade a spignerli innanzi, avidissime d' anticipare a prender posto. I Tribunali, i Cavalieri, i Primati della Città, ed essi ancora i Letterati più insigni, e i più famosi Oratori, tutti di un modo insieme col volgo facevano a questa gara. Concentravasi a tale universalmente negli animi l' impeto soprumano del suo parlare, che in circostanze di tempo tumultuose quantunque e difficili, non più Salamanca pareva di Cittadini laici popolata, ma trasformata in un Chioffro di Religiosi costumati. L' Università in ispecie venne a votarsi d' un numero di Scolari strano e portentoso, che fastiditi d' ogni lusinga del Mondo, ne uscivano a nuvoli tutto giorno. Nè solamente

mente i Monasteri di Regola qualonque fosse, e quanti fossero in Salamanca, si riempirono allora d' inaspettati Novizzi tutto quel più, che ne potessero accogliere, ma i Conventi anche delle Terre circonvicine, e d' ogni Città del Regno oramai, bastavano appena generalmente per dare albergo a' tanti Giovani, che quà e là rifuggendo, ne domandavano dappertutto quasi a furore l' ingresso = . Fin qui il Vescovo Mugnantones, de' raccontati successi cotidiani ocular testimonio (g).

Frutto, ch' e' ricoglieva dalle sue orazioni, era nel Santo non meno la possente virtù da lui mostrata sopra gli spiriti delle tenebre, e sopra quelli segnatamente alle già fatte da altrui parecchie prove pertinacissimi, che non isgombrano se non a forza d' orazione e digiuno. Ad una voce sola, ad un cenno, e talvolta al semplice presentarsi di lui (dice Spagnuolo Autore) via fuggendo precipitosi e lamentevoli dagl' invasati corpi, così svanivano e con altrettanta facilità i demonj, come allo strido improvviso d' inerme fanciullo, batte il volo, e impaurito dileguasi pascolante stormo di uccelli (h). E volle il Signore alcuna volta che ciò seguisse, non solamente a pien popolo, di che il Santo cercava a più potere guardarli, ma con aggiunte in oltre circostanze sì fatte di solennità

(g) *Horum ego testis sum oculatus, qui diligenter curabam ne qua ratione unquam ab ejus Viri concione abessem.* Mugnanton. de Vita & rebus gestis D. Fr. Thomæ a Vill.
 (h) P. Christoval Abella Serm. 2. en la Oct. de la Can.

nità e di strepito, che soprappreso e sfordito l'Uom modestissimo dalle noiose voci di commendazione e d'applauso, ebbe a soffrirne in suo cuore mortificazioni indicibili. Nè altrimenti sarebbe spesso accaduto in congiuntura pur anche d'infermità diverse, e di traversie, e di bisogne intralciatissime da tutta gente a' suoi prieghi raccomandate; giacchè vedeanfi esse per l'intercessione di lui migliorare al solito senzappiù, e a fine ancora più lieto, che non aspettavasi, talor pervenire. Se non che in queste grazie, a ogni tratto da Dio per lo pregar di lui concesse, potendo meglio aver luogo l'industriosa dissimulazione e l'segreto, poteva quivi altresì con più profitto interporfi la sua modestia a impedirne l'applauso, e fortir pure alle volte il pieno intento d'averlo in tutto impedito.

Inevitabile non pertanto gli riuscì la venerazione del pubblico, conciliatagli a ogni modo dal merito suo già troppo chiaro, e già per troppe cagioni incapacissimo d'occultarsi. Eragli per fino l'Imperadore ossequioso tant'oltre, che fu dalla Corte osservato scoprirsi il capo, entrando il Santo al Real gabinetto: atto di stima, ch'ei non faceva a veruno, se non se Cardinale di santa Chiesa. Lasciavalo fuor d'uso in libertà di far prediche quando che fosse e dovunque, purchè ogni volta gliene desse contezza, standogli sempre al cuore di non mancare ad alcuna: e amava che gli parlasse, così dal pergamo come
in

in privato, con tale apostolica libertà, che ne rimasero più d'una volta i presenti edificati a un tempo e stupiti. Bramosissimo pur di vederlo il Re Don Giovanni di Portogallo, prese l'occasione che Carlo Quinto uscito era di Spagna, e conseguì di aver seco il sant'Uomo per alcun poco in Lisbona: ma tocchi in sul vivo da tal dipartenza i Magistrati di Vagliadolid, laddove il Santo avea allora sua stanza, supplicarono di concerto l'Imperadrice a ottener ella dal Re fratello, che quel perduto tesoro fosse lor come prima restituito. Gareggiavano insieme nel fargli onore, a imitazione de' Sovrani, il primo Sangue di Spagna, le prime Dignità, e i Religiosi tutti di qualsivoglia Istituto. Domenico di Soto, Melchior Cano, Alfonso di Castro, ed altri di quella età solenni e sommi uomini, le dottrine da lui predicate allegavano da' pulpiti e dalle cattedre con infinito rispetto; ed era allora comune a dirsi del Padre Tommaso di Villanova quanto appresso affermò un Religioso Scrittore d'altr'Ordine: gloria chiamandolo della Religion sua e di tutte (i). Difficilmente perciò del Convento poteva egli uscir fuori, che accerchiato ben tosto non avesse a trovarsi da moltitudine di persone accorse in folla a baciargli la mano; e non avesse a udirsi chiamar a nome per ogni strada dalle Signore di maggior qualità, che ginocchioni la benedizione-

(i) P. Ferdinando del Castiglio Vita del Patr. S. Dom.

domandavangli dalle finestre. Avvenimenti di questa sorta, procedere non potendo da esaudite orazioni del Santo, ansiosissimo anzi in ogn' incontro d'asconderli e avvilirli, d'altronde al certo non provenivano, che dalle sue limosine. Pregavano queste per lui, e tale pur erane l'esaudimento. Esaudiva Iddio a tal modo la brama de' poveri, grati al loro benefattore; e finalmente nel Santo così adempivasi il presagio divino: che l'uomo misericordioso il gradimento incontrerà, non che di Dio, di tutti in generale gli uomini (k).

Bensì riguardo aveva Iddio, non solamente al merito delle sue limosine, ma in uno ancora alle preghiere di lui medesimo, appianando e scorgendo a felicissimo termine le imprese tutte, comunque ardue e contraddette, cui s'accingesse; nè si farebbe fine sì presto a sol motivarne le più rilevanti. Con ammirabile facilità e dolcezza ristabili le discadute osservanze in Monisteri parecchi; e quello specialmente di Santa Dorotea chiamato nella Città di Burgos riformò di maniera, che il ciambellotto fino, qual dalle Monache si vestiva dianzi, fu in nero panno trivialissimo comunemente cangiato, e a' notturni non interrotti riposi la nuova pratica sottentrò di lodar Dio col mattutino di mezza notte. Ca-
va-

(k) *Misericordia & veritas non se deserant; & invenies gratiam coram Deo & hominibus. Prov. 3. V. 3. & 4. — Homines misericordiae, invenientes gratiam in oculis omnis carnis. Eccli. 44. V. 27.*

valieri a morte sentenziati potè salvare, non più facendo che introdursi egli per ultimo a implorarne la grazia, già alle suppliche impegnatissime di Cardinali, e de' Grandi del Regno, e dello stesso Principe Figlio, inesorabilmente dall'Imperadore negata. Comanda quest'uomo e non priega, disse allora Sua Maestà; Iddio gli ha dato in mano il cuore de' Re. Che se il Santo ne' suoi estremi di vita, nasconditor come sempre d'ogni onor suo, non avesse voluto di tutte in fascio le Imperiali ferbate lettere vederli innanzi egli stesso far fiamma e cenere, documenti avremmo abbondantissimi d'altre grazie omai disperate, la Dio mercè, pianamente avutesi da lui per iscritto, a somiglianza di questa e d'altre pari per viva voce ben sovente ottenute. Da Superiore poi nella propria Religione inenarrabili sono gli affari faticosissimi e malagevoli, ch'ei maneggiò facilmente, e tuttavia prosperamente ultimò: a evidenza continua effettuandosi in lui la promessa fatta da Dio all'uomo caritatevole, di prosperarlo in ogni tempo, e in ogn'impresa, cui ponga mano (l).

Tra le moltissime l'una di questo Santo, e forse la più memorabile, non è però da ometterli; cioè dire la missione de' suoi discepoli nell'Indie occidentali. L'illimitata carità del tenerissimo Santo volle altresì ch'è' si prendesse
G
desse

(l) *Non obdurabis cor tuum, nec contrahes manum, sed aperies eam pauperi, ut benedicat tibi Dominus Deus tuus in omni tempore, & in cunctis, ad quae manum miseris. Deuter. 15. V. 7. &c.*

delle pensiero di quelle anime cieche, per uno spazio d'immenso mare da lui separate. Pensava egli nel tempo stesso a dilatare i confini, e fondar nuove colonie dell' Ordin suo; a che sempre studiosamente mirò (m). E farebbevi andato volentierissimo egli medesimo co' suoi allievi, che due volte Provinciale, in più riprese e in buon numero vi mandò; ma le cariche indispensabili, che aveva in Ispagna, l'obbligarono suo mal grado a fermarsi, com' egli pur disse con molte lagrime quandochè diede loro benedizione e congedo. Promise però che almeno con le più calde sue orazioni avrebbei sempre accompagnati; e tutta ancor l'assistenza, che si potesse da lungi, avrebbe loro prestata. In effetto, da Superiore non solo, ma eziandio da semplice Suddito, fu egli sempre che accudì a quest' opera; opera sua denominata da' Missionarj medesimi, che carteggiavano con esso lui di continuo, e in qualsivoglia emergenza accostumavano di ricorrere a lui. Il Padre Girolamo Ximenez, o sia Girolamo da Santo Stefano come poi si chiamò, suo discepolo anch' egli, e Vicario Provinciale del Messico, nel 1539. gli scrisse a Burgos, mentrechè stava colà Priore: = che grande corona gli si preparava nel Cielo per lo favorir che faceva quell' opera tanto sua, e a lui da Dio raccomandata; e che perciò gliene rendevano

(m) *Fidei dilatande, atque Ordini amplificando quam maximè studuit: quapropter plures operarios doctrina & probitate præstantes in Regnum Mexicanum ac Peruntinum misit.* Brev. Aug. in Com. S. Th. Vill. Febr. l. 4.

vano grazie tutti seco que' Religiosi figlioli suoi, ben conoscendo che i loro ringraziamenti avrebbonfi dovuto scrivere a lettere d'oro, o se ciò fosse lecito, col loro proprio sangue = (n).

Or i progressi amplissimi e velocissimi, che quivi fece il Vangelo, e l'Agostiniano Ordine insieme, mediante i Padri inviati; le Case di Noviziato colà erette di subito; e il numero de' Religiosi perciò cresciutovi a centinaia ben presto; e di que' barbari idolatri la quantità inestimabile, dagli aumentati Operai tirata in grembo alla Chiesa; tutto a i prieghi di questo Santo si vuole ascrivere, assiduamente ascoltati e felicitati da Dio. E tanto pure affermò uno Scrittore vicino a' que' tempi: = Tutto ciò, dicendo, che questi Padri del nostro Ordine fecero in quelle parti, s'ha da attribuire a questo beato Prelato Tommaso, non solamente perchè erano suoi figlioli e discepoli nella vita religiosa e nelle lettere, e perchè egli diede loro licenza e favore per lo viaggio; ma eziandio perchè da Spagna gli aiutava assai con orazioni e digiuni, secondo la parola data loro nella partenza = (o). Così dunque liberalmente corrispondeva il Signore alle caritatevoli liberalità del buon Santo, prosperando sempre i suoi voti e le domande sue esaudendo, com' egli sempre i voti esaudiva e le domande de' poveri. Ma tutto ancora ciò, che negli anni avvenire, a propagazione dell' In-

(n) Lettera del P. Ximen. presso il Salon trad. dal P. Soto lib. 1. cap. 6.

(o) P. M. Salon Vita di S. Tom. l. 1. c. 6.

stituto loro e della Fede, i Figli operarono del gran Patriarca Agostino nella Provincia del Perù, e in altre contrade del nuovo Mondo, tutto è pure da risponderli in lode di questo Santo; poichè i semi faustissimi di tutte quelle suffeguenti ricolte allora furono invero da lui gettati, quando que' primi, nella religiosa vita non meno che nelle lettere discepoli suoi, spedì egli nel Messico a fruttar per la Fede, e allignarvi intanto e ricrescervi (p). E quante pur sono Congregazioni Scalze dell'Ordine stabilite quindi in Europa, rintracciando l'origine, ad esse tutte comune, a lui nulla meno debbonfi riferire; perocchè tutte furono ne' primi loro principj volontarie diramazioni dell'Ordine, fatte ad esempio e invito e stimolo di que' primi medesimi, che similmente scalzi, e in fomigliante abito di riforma, sotto gli auspici di questo Santo sciolsero dalla Spagna benedetti da lui, e in tale conformità di nudo piede, e rozza veste ristretta, propagaronfi allora felicemente nel Messico (q).



ORA-

(p) De Herrera Hist. de el Conv. de Sal. p. 278. 289. &c. — Brulius Hist. Peruan. l. 5. c. 1. & 2. — Roman. Cent. 12. & Hist. l. 2. — Grisalva Hist. Ord. in nov. Hisp. lib. 1. f. 4. 12. &c. — Calancha Chron. Per. t. 1. l. 1. — De Torres Ch. Prov. Per. l. 2. c. 2. 4. &c.

(q) Andres de S. Nic. Hist. general de los Relig. Defcalzos de S. Aug. t. 1. Introd. proem. c. 7. — Bonanni Catal. Ord. Relig. n. 62. — Coronelli Bibl. V. Ag. Sc. — De Herrera, Brul., Rom. Grisal. &c. ut sup.

O R A Z I O N E.

E' Dunque vero, o mio Santo, che i vostri onori in questo Mondo, e l'amorevole munificenza con voi usata da' Grandi del Secolo, non vi servirono se non sempre d'ajuto per far carità. Che farete voi dunque glorificato ora da Dio, e d'immortali doni colmato nell'eterno suo Regno? E' dunque vero, che la vostra carità vi meritò dal Signore in questo Mondo d'essere sempre nelle richieste vostre esaudito. Oh coraggio, oh fiducia, che mi si cresce da questo pensiero! Può forse immaginarsi, che pregando voi fu in Cielo presentemente, non vi vorrà Iddio esaudire? Quella vostra pertanto liberalissima carità, che vi ha meritato d'ottenere sempre da Dio qualor lo pregaste, quella pure v'induca a pregarlo per me. Pregatelo che onor di Mondo, e quanto il Mondo può dare, mai non arrivi a prendermi il cuore. Pregatelo che in cuor mio s'accenda quel santo fuoco di amore, di cui tanto avvampaste. Tale fu sempre la prima vostra domanda; e tale, come debb'essere, è ancora la mia. Oh se questo mio cuore freddo, agghiacciato, pur una volta mi si riscaldasse! Io lo spero, mercè vostra, o gran Santo. Interponetevi voi in mio favore a ottenermelo dal divino Monarca, appresso il quale potete tanto. Fa-

te ora col vostro servo secondo la vostra misericordia; e tra le anime innumerabili, che voi avete saziare di beni, fate che ancor si conti quest' anima mia, che in voi confida, e v'invoca, e v'adora. Se poi veramente mio bene può dirsi, m'avanzo in oltre aregarvi ec.



Retta intenzione da averfi nel far limosina.

NON si vuol tanto considerare nelle tue limosine il valore di ciò, che dai, quanto il fine che ti proponi, e il modo che tieni nel farle; perchè *Iddio*, secondo dice il Santo Papa Gregorio (Hom. 5. in Euang.), *non così guarda alla grandezza dell' opera, come all' animo, con cui si opera.* Perciò l'Appostolo: *Se avrò anche distribuite in alimento de' poveri tutte le mie sostanze, ma non avrò in cuore avuta la carità, ciò non mi giova a niente* (1. Cor. 13.). Non accetta Iddio quelle operazioni, che non si fanno per amore di lui. Egli comprende qual sia nell' operare l'intenzion tua e la mira; quindi è che dice nell' Evangelio: *Cbi accoglie il Profeta in nome di Profeta, mercede riposterà di Profeta; e cbi il Giusto accoglie in nome di Giusto, avrà mercede di Giusto; e chiunque ad uno di questi piccolini, in nome di mio Discipolo, darà bere soltanto un bicchier d' acqua*

G 4

fredda,

Non tam videndum est quantum tribuas, quam propter quem & quomodo tribuas. Deus enim, ut Gregorius ait, non respicit quantum, sed ex quanto. Unde Apostolus: Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. Non acceptantur a Deo opera, que propter ipsum non sunt. Novit Deus qua intentione facias, quem finem pratendas. Propter quod in Evangelio ait: Qui recipit prophetam in nomine prophetæ, mercedem prophetæ accipiet; & qui recipit justum in nomine justii, mercedem justii accipiet; & quicumque potum dederit uni ex minimis istis, calicem aquæ frigidæ

fredda, per verità vi dico che non resterà senza la sua mercede (Matth. 10.). In nome di Profeta, di Giusto, di Discepolo replica spesso volte, per dinotare che la limosina vuol farsi per amor di Dio, affinché da essa tragga frutto di vita eterna. Imperciocchè quanto si dona vivendo, ovvero in caso di morte si affegna nel testamento agli amici per cagion d'amicizia; e a' servi in grazia della lor servitù; e a' parenti, avendo riguardo alla parentela e al sangue; tosto non dee riputare che a misericordia e carità appartenga. Compariranno vote nel divino Giudizio tutte coteste beneficenze, ove non sieno esercitate per amor del Signore: che se pure le avrai fatte per motivo di carità, il guiderdone otterrai alla pietà dovuto e alla giustizia. Poichè agli amici, e servi, e parenti il far bene per questo titolo ancora, che servi sono, e parenti, e amici tuoi, è un atto espresso di giustizia, di pietà, d'a-

mi-

tantum in nomine discipuli, amen dico vobis, non perdet mercedem suam. Quoties repetit in nomine propheta, in nomine iusti, in nomine discipuli; ut ostendat propter Dei amorem dandam esse elemosynam, ut ex ea quis fructum accipiat vite eterne. Nam quae amicis, amicitiae causa; vel famulis, servitutis gratia; quae cognatis, sanguinis & cognationis respectu donantur in vita, vel in morte testamento relinquuntur, non continuo censenda sunt ad misericordiam & charitatem pertinere. Hec enim in iudicio vacua apparebunt, quando Dei amore non fiunt: quod si haec ex charitate feceris, iustitia & pietatis premium feres. Nam & amicis, & servis, & cognatis donare, hoc etiam nomine quod servi, cognati, & amici tui sunt, opus est iustitiae, pie-

micizia. Cortesia vi ha in ciò fare, da che giungono a tanto anche i Pagani; ma estrema e ridicolosa sciocchezza sarebbe poi la tua, se quelle offerte, che dai a Dio, rivolgesti in gloria mondana. Entro del Tempio che hanno egli a fare le insegne della tua famiglia? Avvisa il Signore che *quando fai limosina, non suoni la tromba davanti a te; e che la tua sinistra mano non arrivi a sapere ciò, che si faccia la destra* (Matth. 6.). E in un' opera pia tu metti dunque al pubblico l' arme della tua Casa e il tuo ritratto? Deh somma pazzia! Suoni dunque così la tromba? *In verità ti dico, che tu hai già ricevuta la tua mercede.* Maestra via per giugnere a vita eterna è la limosina, purchè sia fatta per motivo di carità, nè il corredo le manchi dell' altre virtù necessarie e comandate. Quelle limosine, che se derivassero da un principio di carità, meritorie sarebbero di eterna vita, fatte per gloria vana, e per pro-

tatis, & amicitiae manifestum. Cum Ethnici hoc faciant, officiosum est: illud autem stultissimum & ridiculum, si quae Deo porrigis, in gloriam mundi referas. Quid faciunt stemmata in templo? Admonet Dominus: Cum facis elemosynam, noli tuba canere ante te. Te autem faciente elemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua. Est tu in opere pio stemmata tua & statuam tuam locas? O insaniam maximam! Ante te tuba canis? Amen dico tibi: recepisti mercedem tuam (tom. 2. 504. C. 505. C). Est elemosyna via ad vitam regia, dummodo ex charitate fiat, aliisque virtutibus, quae necessariae sunt & in precepto, sit cobonestata (tom. 2. 552. A). Illa opera elemosynarum, quae si ex charitate fierent, vite meritoria essent; propter ina-

nem

procacciarsi umana lode, viziose divengono, e si trasformano in altrettanti peccati. Guarda perciò, che quanto fai, sinceramente e rettamente tu il facci per Dio; e altresì in segreto, *acciocchè Dio te ne rimeriti, il quale vede ogni cosa anche al segreto* (Matth. 6.). Non consegnar le tue limosine a un tuo servente, di maniera che nè pur questi siane consapevole; ma falle tu stesso di mano propria. Non prendere a schifo le lordure del poverello, nè a dispetto le sue nudità: uomo è pur egli nulla meno di te. Sporgi a lui tu stesso la mano; e sul bilancio di Dio a maggior merito forse ti si conterà la compassione del cuore, che non il danajo dalle borse cavato. Perchè alcuni si trovano, i quali a i poveri danno pur volentieri, a condizione però di non doverli vedere: il cui dispregio appena appena dalle distribuite limosine vien compensato.

nem gloriam & humanam laudem effecta, in peccata & vitia convertuntur (tom. 2. 558. B). *Vide ergo ut quidquid facias, pure & recte propter Deum facias; & in abscondito, ut Deus, qui videt in abscondito, reddat tibi. Noli committere famulo tuo elemosynas tuas, ne hoc & ipse sciat: sed tu eas per teipsum manu tua facito. Noli abominari pauperis illuviem, & nuditatem ejus ne abhorreas: homo est sicut tu. Tu de manu tua illi prestato; & forte coram Deo amplius tibi ad premium ex corde compassio, quam de bursa denarius reputabitur. Sunt enim qui pauperibus libenter prestant, sed dummodo non videant ipsos: quorum contemptus vix elemosyna, quam porrigunt, compensatur* (tom. 2. 505. D).



Ele-

Elezione del Santo in Arcivescovo, e prime sue Vescovili premure.

DOveva risplendere a edificazione di molta gente quest' inclito esemplare di carità da più alto posto, che dar non potevagli la sua Religione. Voleva il Signore a tale stato innalzarlo, onde abbondar potesse co' poveri tuttavia ancor più, che da Secolare non fece; bastandogli d'avergli data a provare la povertà negli anni di Chiostro, per affodarlo così e impegnarlo vie sempre meglio nel cristiano esercizio della misericordia: alla quale suol essere maggiormente inclinato chi le strettezze di povertà conosce in fatto e per prova (a). Vacò l'Arcivescovado di Granata, e Sua Imperial Maestà nominò per esso il Padre Tommaso. Provinciale era egli allora, e lontano: si mandò dunque per lui, acciocchè tosto venisse avanti l'Imperadore, e ricevesse la nomina tra molti già propalata. Ma non v'essendo a quel tempo in Provincia chi far gli potesse precetto, e in ragione d'ubbidienza astringerlo a tanto, andò egli bensì, ma supplicò al Sovrano con
si

(a) *Homo indigens, misericors est.* Prov. 19. V. 22. Unde Apost. Hebr. 2. V. 17. *Debit per omnia fratribus similari, ut misericors fieret.* Vide S. Bernard. tract. de Gradibus humilit.

si fatta energia, che vinse al fine; e dispensato della dignità destinatagli, potè giulivo, e come in trionfo, alla cara sua cella restituirsi. Non sempre però trionfarono le sue renitenze. Ebbe l'Imperadore a passar nelle Fianche da indi a poco, e in quel tanto seguì la rinunzia dell'Arcivescovo di Valenza Don Giorgio d'Autria, paterno Zio di lui. Di che appena avvisato, niun motto facendo del Padre Tommaso di Villanova (giacchè di esso stavagli a mente l'umilissimo genio, l'amore al ritiro, e l'inflessibile antecedente ricusa), per Successor dello Zio nominò certo Padre dell'Ordine di San Girolamo, e all'uno de' Segretarj accennò che scrivesse. Ubbidì il Ministro, ma presentando la cedola a Sua Maestà da sottoscrivere, non altro nome vi si trovò, fuor quello appunto del Padre Tommaso di Villanova; nè altro invero, attestava rispettosamente il Ministro, mi sembra averne dalla Maestà Vostra ascoltato: però la cedola prese da capo a rifare, per emendarne lo scambio. Questo deposero ne' Processi della Canonizzazione del Santo testimonj diversi, afferendo taluno che ben due volte si replicasse lo stesso equivoco, e che perciò di ricapo già s'accignesse l'attonito Segretario a formare la terza cedola. Se non che l'Imperador nol permise; che anzi qual era, più facilmente per destino del Cielo, che non per isbaglio troppo improbabile del Ministro formata, la sottoscrisse con lieto animo: e senz'altro die-

de ordine che si spedisse corriere co' necessarij dispacci al Principe Figlio, il quale per lui assente governava allor nella Spagna (b).

Non fu maniera, che non usasse l'amorevole Principe, per indurlo ad accettare. Chiamollo a se, e il tenne seco a lungo discorso: ma fermo e immobile il Santo, tra con ragioni e con lagrime, non risuiva di starsene su le difese. Tuttavolta, Suddito allora in Provincia, potè schermirsi bensì dalle istanze del Principe; potè bensì indurarsi alle preghiere del Contestabile di Castiglia, del maggiore Commendator di Leone, del Cardinale Arcivescovo di Toledo, e d'altri Grandi non pochi, che tutti insieme al Convento gli si fecero intorno, confortandolo a cedere e consentire: potè, in cella rinchiuso col Cardinal medesimo più di tutt' altri pressante, gettarglisi a' piedi, e supplicarlo per Gesucristo a non gli fare ostacolo almeno in così aspra sua avventura, se non voleva prestargli aiuto a liberarsene: ma non potè finalmente non darsi vinto allo strigente precetto, quindi a poco venutogli dal suo Provinciale. Adomandato questi in soccorso per molte lettere da' Grandi suddetti, dal Cardinale, e dal Principe, gli comandò da Toledo sotto pena della scomunica che s'arrendesse; aggiugnendo che a risolvervi d'ubbidire, gli concedeva lo spazio di venti ore e non più. Piegò adunque l'afflit-

(b) D. Melchior Fuster Ser. 1. en la Oct. de la Can. — Orti Vida l. 1. c. 18.

flittissimo Santo, giacchè scampo non v'era; e ricevute quindi le Bolle, e consecrato Arcivescovo nello stesso Convento di Vagliadolid, ove in quel tempo tenea grado di Priore, senz'altro torcere a Villanova, come la Madre gli scrisse e il se pregare, s'incamminò per diretto a Valenza.

Avrebbe pur egli bramato il novello Pastore di far insieme sentire a tutt' i poveri della Città e Diocesi il suo arrivo con una generale limosina. Questa, purchè senza strepito e senza fatto eseguita, sarebbe stata per lui la benivoluta e benivista solennità dell' ingresso: poichè al certo non poteva già egli veder volentieri le dispendiose dimostrazioni cotante d'allegrezza e di pompa, fatte dal Pubblico per cagione di lui, settimo de' suoi Arcivescovi (c), nè i festosi Cartelli singolarmente mirar di buon animo, che scompartiti in più luoghi della Città, a grandi caratteri Pastor Santo il dicevano, e Padre de' poveri lo acclamavano (d). In questa pur anche non avreb' egli avuto difficoltà veruna a sfoggiare; e sempre che senza boria e vanità, a spender egli medesimo senza modo e misura: mentre del resto poveramente avviatosi alla sua Città, secondo l' uso del Chostro, con un solo Compagno, e con un servo a piedi, poveramente

(c) Estevan de Garibay tom. 4. Comp. Hist. de Espan. lib. 32. cap. 23.

(d) Orti V. lib. 2. cap. 2. — P. Geron. Cordova Scr. 7. en la Oñ. de la Canoniz.

mente ancora dal canto suo nel destinato solenne giorno vi entrò, vestito al solito da Religioso in nero panno usuale, e col cappello in oltre spelato e logoro (e). Ma povero anch' egli fino a quell' ora, far non potendo di prima giunta a' suoi poveri la bramata limosina, la fece Iddio per esso lui, e sì la fece generalissima. Soffrivano que' contorni da molto tempo una continua siccità, cui ne veniva di seguito sterilità ne' terreni, e povertà in tutto il contado e in parecchi ancora de' cittadini grandissima. Or non sì tosto alle mura della Città venne il Santo appressandosi, che annuvolossi il Cielo, e in poco d'ora tal pioggia si mise per più giorni durevole, che l'arsa terra se ne fazìo, e i contadini tutti lunga stagione messi e sfaccendati, allegramente tornar poterono a i loro mestieri: nè andò molto, che ristorata de' gravi danni, risorì come prima tutta quella Provincia; a comodo universale principalmente de' poveri, e a somma lode del santo Arcivescovo, intercessor di tal grazia universalmente riconosciuto.

Terminate che furono in una col giorno l' Ecclesiastiche consuetudini dell' ingresso solenne, non tardò punto a uscire in campo la sua Pastoral carità, e a dichiararsi qual fosse in ogni scontro rettilissima. Non radi uomini, dice Iddio, misericordiosi sono chiamati; ma uom fedele, chi è, che il trovi (f)? E vuol dire:

men-

(e) Orti ibid. — Salon. lib. 2. cap. 1.

(f) *Multis homines misericordes vocantur: virum autem fidelem quis inveniet?* Prov. 20. V. 6.

molti fanno limosina, ma non molti vi ha, che rettamente la facciano; perocchè l'amiz-
zia, il fangue, la gloria vana, la pietà na-
turale, la raccomandazione, l'impegno, o al-
trettali motivi, che di carità cristiana vera-
cemente non sono, s'intrudono di leggieri a
sconcertare e travolgerne quella intenzione di-
ritta e debita, onde desumono gli esteriori at-
ti il pregio loro, e dalla quale non mosse e
guidate, (dice Iddio medesimo) infruttuose
rimangono le limosine, e immeritevoli d'e-
terna corona (g). Ma uom fedelissimo, e sin-
cerissimo nella sua misericordia, diede ben egli
presso a vedersi il nuovo Arcivescovo per tutti
appieno que' segni più manifesti, che aver si
possano d'una intenzion fedele e sincera. Ne-
mico sempre della comparfa, e amatore perpe-
tuo di segreto e silenzio in tutte quelle limo-
sine, che riuscir gli potesse di porgere sotto-
mano; abbondante con tutti, che a lui chie-
dessero; imparziale, egualissimo sempre a se
stesso nell'affabilità, nella voglia, e prontezza
di sovvenire; mostrava ben egli da qual prin-
cipio realmente moveffero in lui le tante sue
limosine: da quella cioè carità superna e divi-
na, che al facoltoso giammai (giusta l'espres-
sion dell' Apostolo) non lascia chiuder le vi-
scere dirimpetto a que' prossimi, ch' egli scor-
ga in miseria (h). Mostravasi a colmo prov-

(g) *Est datum, quod non est utile.* Eccli. 20. V. 10.

(h) *Qui habuerit substantiam hujus mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo?* 1. Joan. 3. V. 17.

vedutissimo di quell' oro infuocato, che è dir
di quel santo prezioso ardore, del quale fornir
si dee per divino consiglio il Cristiano limosi-
niere, se ad arricchire aspira dinanzi a Dio,
mentre fa parte a' poveri delle sue ricchezze (i).
Mostrava in somma il buon Pastore amoroso
d'aver fatto in cuor suo, e altamente fissato
quell' ottimo collegamento di misericordia e
di verità, il quale aggrada al Signore, e di
cui il Signore ne' sacri Libri così sovente ra-
giona (k). Passò la sera interrogando sempre e
parlando de' bisogni del Popolo, spirituali la
prima cosa, e poi corporali altresì; e volle es-
ser di tutto diligentemente istruito. Andò in-
nanzi a cercare fino a qual somma precisa l'Ar-
civescovado rendesse; e ascoltando che facil-
mente amministrazione più attenta avrebbe di
molto cresciute, e ancor del doppio l'entrate,
ma che per allora non ascendevano oltre scudi
diciotto mila: m'hanno dunque ingannato, tur-
batosi a un tale annunzio rispose tosto; ma co-
me dunque staranno tanti miei poveri con una
rendita così debole, e a' casi loro così corta?

Nel dì vengente cercò subito delle carce-
ri, e di persona vi entrò, esaminandole per
minuto; ma trovatone alcune orridamente
umide e tetre: oimè dolente, disse, Ecclesia-

H fici,

(i) *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, ut locuples fias.* Apoc. 3. V. 18.

(k) *Misericordiam & veritatem diligit Deus.* Psal. 83. V. 12. &c. — *Misericordia & veritas te non deserant; circumdanda eas gutturi tuo, & describe in tabulis cordis tui.* Prov. 3. V. 3. &c.

fatici, Ministri di Dio quà entro avranno a chiederli? e di fatto ordinò che le più orride fossero turate non solo, ma senz' indugio di sassi e terra ripiene in tutto: m' ajuterà, soggiugnendo, d'altra maniera il Signore a guadagnar le anime de' miei fratelli. Questa importantissima provvidenza sua caritatevole fu la primiera di tutte; così egli incominciando dalla più tacita e più ascosa, che mai potesse pensarli. A nome intanto dell' intero Capitolo vennero alcuni de' suoi Canonici a fargli un presente di quattromila ducati, co' quali pregavano d'accomodarli alcun poco e addobbarli la Casa, finchè meglio potrebbe, maturandosi di mano in mano le sue entrate. Sorrise il Santo in dolce atto d'aggradimento e di festa; e accettatone il dono, ringraziolli assai perchè in buon punto recato gli avessero con che dar capo a riparar le rovine, da recentissimo incendio nello Spedale lasciate: che quanto a se, povero Frate ch' egli era, stava già comodo, nè bisognava d'addobbi: e in quel mentre medesimo, a mala pena e dalla lungi veduti, mandò i ducati al detto loro destino.

Intimò quindi la visita della Città e Diocesi. I molti disordini gli consigliavano d'affrettarla, i quali già vi avea scoperti: originati gran parte dalle assenze lunghissime degli Arcivescovi antecessori; avanti Don Giorgio d'Austria (che pur di rado anch' egli in Valenza vedesi) essendo stata per anni ben cento undici governata quella vasta Diocesi da soli Vicarj, senza
giam-

giammai in tanto tempo godere la presenza e la vista del suo Pastore (1). Non era dunque il Santo nella Città entrato da Arcivescovo che il primo giorno del 1545, e nel febbrajo dell' anno medesimo già visitava; non perdonandosi fatica alcuna, nè le montagne tampoco risparmiando più impraticabili. Predicava dovunque, senza mai fare distinzione da piccola a grossa Terra; e le sue prediche, non umane parole, ma fatte del Cielo espressamente appellate, in qual si fosse ordine di persone producevano per ogni dove mutazioni di costumi mirabilissima. Durante la visita, non volle mai che si desse a veruno de' Parochi menoma spesa. La famiglia d'Ecclesiastici, che lo seguiva, limitata minutamente alla mera necessità, provvedeasi di tutto con quel danajo, che pur procurato avanti porsi in viaggio le consegnò egli stesso; facendo in quel punto divieto a tutti strettissimo di mai ricevere per qualsivoglia pretesto nè contribuzione, nè donativo. E ciò era di già una quietà limosina, che intendeva il Santo di fare, non permettendo che i Parochi, o i benefanti delle visitate Parrocchie s' incomodassero di spesa alcuna per lui, acciocchè meglio potessero in quella vece spender piuttosto a sollievo de' poveri parrocchiani; a che ciascuno de' benefanti, e de' Parochi maggiormente, per consueto esortava. Ma molto bene oltracciò ebbe modo in que' ristretti principj di correderli egli me-

H 2

de-

(1) Martinez de la Vega Fiestas de Valencia à la Beatif. de S. Th. §. 14.

desimo del bisognevole a' poveri, che per le Terre avrebbe incontrati; e con danaro assai viaggiava, in separate borse per essi soli tenuto, e con gran soma di tela e d'altri panni seco sempre condotti: raccomandando in ogni Terra a i suoi domestici limosinieri che s'informassero subito, e che a' poveri tutti, in specie infermi, donzelle, e vedove, distribuissero con abbondanza, e si fidassero in Dio; solamente guardando, in che sempre insisteva, che abbondanza fosse e non pompa.

Dato fine alla visita, non mise tempo di mezzo a convocar il primo de' due Sinodi da lui celebrati, del quale vedeva troppo grande l'urgenza; e incontro pure le ritrosie, i tumulti, e le ardite contese, che gli fu d'uopo di vincere, l'ultimò non pertanto e lo pubblicò. In questo e in altri, che talvolta gli occorsero, spinosi accidenti, venne egli meglio a chiarire come la sua carità tenerissima dirittamente mirasse a Dio, nè tanto fosse genial pendenza e natura, quanto indubitabile divina virtù. La risoluzione, il vigore, l'intrepidezza d'animo, ch'egli mai sempre all'occasione mostrò, emularono le generose prove de' più zelanti e forti Vescovi, che si ricordino nella Chiesa; e gravi scandali e varj, ove destrezza e affabilità non giovassero, a viso aperto furono tolti da lui con la forza e col castigo. Quali fossero le corruttele, le abbominazioni, le sfrenatezze apertissime da lui trovate nella sua Chiesa, lungo

farebbe altrettanto che lagrimevole a dire. Vaglia ora il dir brieve, ch'erano estreme. E chi ne bramasse una facil notizia, l'epilogata relazione può leggerne, fatta al Sommo Pontefice Paolo V., mentre trattavasi d'incominciare a dar culto a questo Santo (m). Vero è bensì, che per quanto chiedessero l'occorrenze severità e fermezza, la carità di lui, perciò appunto che divina e rettilissima, non restò mai di splendere e campeggiare nel bel mezzo medesimo del suo giusto rigore. Qualunque fosse de' suoi prigionieri, e per qualunque reità ritenuto, eragli sempre a cura che alimenti gli si portassero salubri, e propri, e abbondanti altresì. Dava egli di spesso segrete mance a' custodi, acciocchè a veruno de' carcerati mai non mancassero di servitù; e terminato lo spazio della salutevole punizione riconducendosi essi dinanzi a lui, se bisognosi ne fossero, limosine considerabili donava loro nell'atto stesso che ricorretti e sgridati licenziavali. Arrivò anche a questa finezza la sua carità, che castigar dovendo persona qualificata altrettanto, quanto meritevole di pesante castigo, coll'ingegnoso manto di un tal viaggio, che senz'incorrer bugia, felicemente copriva la verità, per ben sei mesi continui seppe prigionie tenerla, senzachè alcuno della Città, nè alcuno pur di sua Casa mai s'accorgesse.

Mentre però che talora, per l'emenda ottenere de' trasgressori caparj, irrigidir fa-

H 3

peva

peva e bravare e punire, piacevolissimo in tutto e a meraviglia umanissimo tutti sempre generalmente lo ritrovavano i poveri, e con particolarità i più timidi, e più facili ad arrossire. Aggiunto a quello degli Ecclesiastici di qualche colpa accusati, e ad altro de' laici alla scoperta licenziosi, avea egli seco un terzo Catalogo delle famiglie di ciascheduna parrocchia, che per vergogna della condizione loro scaduta, anzi affamavano che domandare. A queste, ove più, ove meno, ma sempre segretamente quanto mai si potesse, dava per ordinario da cento cinquanta ducati fino a trecento per anno, in quattro rate divisi. E per tenere segreto ancor maggiore, e liberar insieme persone o talvolta più nobili, o più vergognose, non che da quello di ricercare, anche dal rossor di ricevere, destramente chiedeva de' lor Confessori, e consegnando a questi i ducati, comandava che non parlassero altrimenti di lui, ma che portando il danaro a questi, unicamente dicessero: che certo lor debitore, incapace di pagar tutto in un colpo, a ogni terzo mese avrebbe continuato a mandar loro quel poco, finchè sciolto non fosse interamente del debito suo. Debitore in fatti a ciascun povero soleva egli chiamarsi l'amoroso Prelato; e a chi di qualche limosina prendesse a fargli ringraziamento: eh su, diceva interrompendolo, non me, figliolo, ma Iddio ringraziate, che vi ha soccorso: la roba, che vi ho data, era vostra, sapete, e non mia.

Simile

Simile segretezza procurava sempre di usare anche nel dar tutto giorno a famiglie e persone di minor grado. E se non tutte, le più limosine certamente, piaciuto anzi farebbe gli di poter fare da se, senza valersi d'alcun mezzano; acciocchè dal povero in fuori, che le riceveva, testimonio non ne fosse altri che Iddio, da cui solo aspettavano approvazione e mercede. Perciò gustava di trattar egli stesso immediatamente co' poveri, ed egli stesso vederli, ed egli udarli. Perciò nel Duomo si elesse l'appartata Cappella, detta allora di San Luigi, e al presente di San Pierrol'Appostolo, ove due volte in settimana, cioè la quarta e festa feria, scendeva egli per infallibile a confessare; a effetto che in tal modo con maggior libertà parlar gli potessero dell'indigenze loro le vergognose persone, ed egli soccorrerle che niun sapesse, o dando in quel mentre di propria mano finchè danaro bastavagli seco stesso recato, o concertando l'ora con esse che il rispettivo mandassero lor Confessore, cui egli tantosto avrebbe dato (n). Sa Iddio quai grosse piene d'ineffimabil danaro per questo solo canale dalle mani del Santo corsero a mettere in quelle de' poveri, poichè tal sua consuetudine pietosissima insino a morte non interruppe giammai. E sa Iddio pur anche a quanti peccati, più che da altro, da povertà procedenti, ponesse il Santo per queste sue occultate limo-

H 4

fine

(n) Marc. Ant. Orti Solemn. Fest. à la Can. de S. Th. cap. 3. — Orti Vida l. 2. cap. 21.

fine rimedio e freno (o): limosine d'ordinario però più utili, perchè appunto più occulte; nè somiglievoli, qual dice Osea, a mattutina rugiada, che dal vicino raggio del sole si manifesta insieme e si dissipa; ma da figurarsi con Giobbe in una pioggia ferotina, a penetrar vie meglio ajutata dall'imminente notte, che la nasconde (p).

Avvegnachè soverchio abbondava la beneficenza del caritativo Arcivescovo per poterli nascondere a genio suo, e non dover egli valersi di limosinieri parecchi, a questo fine stipendiati che alla sua unissero l'attenzione loro e fatica. Benchè prestassero l'Arcivescovale rendita dalli diciotto salisse a trenta, quindi a quaranta, quindi anche, secondo alcuni, a cinquanta mila ducati (q), non però tuttavia sarebbe bastata alla profusione incessante delle sue limosine, qualor per miracolo non avesse la Idio soventemente moltiplicata, siccome in altro giorno verrassi a dire. Dallo spuntar del mattino al mezzodì non era che assiduo nel gran cortile del suo Palazzo l'avvicendarli de' poveri mendicanti, chi a entrarvi, chi a partirsene, infino al numero di quattrocento per giorno, e cinquecento, e più oltre: a ciaschedun

(o) *Propter inopiam multi deliquerunt.* Eccli. 27. V. 1.

(p) *Misericordia vestra quasi rubes matutina, & quasi vos manè pertransiens.* Osee 6. V. 4. — *Pater eram pauperum: expectabant me sicut pluviam, & os suum aperiebant quasi ad imbrem ferotinum.* Job. 29. V. 16. & 23.

(q) D. Ant. Bvenavent. Guerau Serm. 8, a las nvevas de la Can. de S. Th.

dun de' quali una limosina distribuivasi di pane e vino e minestra e danajo; e davvantaggio, se infermi, di carne o pesce. A tale splendida carità giornaliera s'aggiungevano gli esposti bambini, a spesa sempre interissima del santo Arcivescovo, quando settanta, e quando ottanta in un sol tempo allevati. S'aggiungevano le zitelle, in grande numero anch'esse tra la Città e Diocesi, ogni anno dotate secondo il merito della condizione o povertà, altre di venti, altre di trenta, altre ancora di cento, e di dugento, e di trecento scudi ciascuna. Gl'infermi pure aggiugnendosi delle povere case, quanti in Città ve n'avesse: pe' quali a posta salariava egli Cerusico, Speciale, due Medici per tutto l'anno; e medicine pagava a tutti, e alimenti, e ristori, e che altro mai bisognasse. Non era il suo in somma un compartire tra' poveri e dispensar limitato; ma uno spargere, per dir col Profeta, un darne ognora e a ogni gente senza ritegno (r): e ben con ragione fu scritto di lui, non essersi veduto al Mondo chi le ricchezze amasse tanto, com'egli per amore de' poveri le sprezzò (s). Possibile dunque essere non doveva che di tal fatta limosine passate in uso, nè per lui solo s'amministrassero, nè da lui s'impedissero di render luce, e al pubblico comparire.

Pur ben gli stava altresì (singolarmente

(r) *Dispersit, dedit pauperibus.* Psal. 111. V. 9.

(s) *Nemo divitias ita amavit, ac ille contempsit.* P. Arpe Pantheon August. El. 85. S. Th. Vill.

te da che creato Pastore) che rilucesse la luce sua davanti al gregge; sicchè a stimolo d'imitazione, e a maggior gloria di Dio, potessero le sante sue azioni dal gregge stesso osservarsi (t). Compariva però ad un tempo l'intenzion sua rettificata nel praticarle, imperciocchè quel tutto, che di personale sua gloria, o di grandezza mondana saper poteffe, abborriva egli in estremo, detestava, fuggiva. Non volle quindi consentire giammai, che nel Collegio novissimo de' Cristiani Moreschi fanciulli, e nello Spedal maggiore, e in altri Luoghi pii, entro e fuori della Città magnificamente beneficiati da lui, pubblico monumento alcuno de' suoi beneficj, secondo il costume, si esponesse, o colorito, o scolpito; non il suo ritratto, non il gentilizio scudo, non il solo nome tampoco. Anzi fin nel medesimo Arcivescovale sigillo arme alcuna non volle che s'improntasse particolare e profana; ma, giunta solo alla croce, quella comune e sacra dell' Agostiniano Istituto.

Le carità per altro anch' esse continue, ch' egli in privato a questo faceva e a quel povero specialmente, esse almeno erano sempre da lui a tutta possa e industria inombrate e nascoste. Sempre prontissimo a sporgere
in

(t) Matth. 5. V. 16. — *Quid est ergo quod opus nostrum & ita faciendum est, ne videatur; & tamen, ut debeat videri, præcipitur? nisi quod ea, quæ agimus, & occultanda sunt, ne ipsi laudemur; & tamen ostendenda sunt, ut laudem cœlestis Patris augeamus.* &c. S. Gregor. 3. p. Pastor. admon. 36.

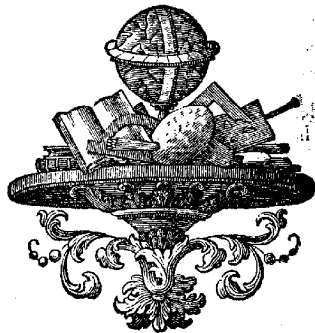
in cotai modo la generosa mano sovvenitrice, e sempre diligentissimo d'occultarla. Nell'atto stesso perciò ch' egli così profondeva, insisteva con gran premura che gli si promettesse silenzio. Di questo, diceva, non se ne ha mai più a parlare: vi do a patto, vedete, di non ne dire a persona, se ne volete altre volte: guardatevi bene di non farne parola a chi che siasi, perchè mi dareste disgusto grande. Sotto colore e pretesto di servitù, che al certo non gli facevano, tenevasi in Casa fervidori in buon numero, ma daddovero non erano questi che altrettanti meschini, le cui famiglie per lo più numerose manteneva poi egli di tutto segretamente. Così talvolta i poderi dava in affitto a un tanto meno del giusto, carità facendo del di più, che valevano, a benenate persone cariche di figlioli; alle quali affittava con tal loro vantaggio, senza nè anche mostrare di far carità: e in un de' molti contratti di questa sorta, si contentò di rimettervi di quel della mensa lire ben mille e cinquecento per anno (u). Così mediante un fidato domestico, miseri Sacerdoti a ogni tratto vestiva, mal in arnese da lui veduti; sempre lo stesso raccomandando al confidente: dovete dire a quel povero Prete, che un suo benevolo gli manda questo in limosina; ma non mi nominate, nè mai gli dite che pago io.

(u) Orti Vida lib. 2. capit. 21.

O R A Z I O N E .

CHe carità prodigiosa non-è dunque stata la vostra, mio Santo amabilissimo, se già sorprendente per quelle tante misericordie, che si leggon di voi, si legge insieme che altre moltissime, e forse le più solenni, voi stesso ad arte cercato avete, e conseguito pure, Iddio sa quante volte, di occultare! Così è: le vostre limosine si ammirano al sommo, e almeno in parte non si rifanno, nè risapere si possono; giacchè un solo principio di carità sopraffina vi suggeriva di farle, e di coprirle. Voi sì certamente che amaste il prossimo, non in parole e con la lingua, ma coll' opere e in verità. Oh Dio però, se tutte appieno saper si potessero, mio grande Santo, le vostre misericordie! qual oggetto d' edificazione e di meraviglia, straordinario più che mai, voi non sareste ora nel Mondo! Ma senza dubbio verranno ben esse un giorno compiutamente a notizia del Mondo tutto; e tra gli eletti tutti si nareranno quindi eternamente le vostre ancora più segrete limosine, tal che niuna ne manchi; siccome pur in cotesta, in cui trionfate, superna Chiesa de' Santi già si vanno narando. Deh per amore di tante vostre carità occultate, una adesso esercitatene in favor mio occulta anch' essa, e penetrando il più
intimo

intimo della mia mente e del cuore, addizzate oggi per sempre le mie intenzioni, acciocchè vanamente non faccia io giammai buona opera alcuna per esser veduto dagli uomini, ma rettamente tutte a gloria sola e onor di Dio, che solo i retti di cuore dichiarasi di far salvi. Alla qual vostra interiore beneficenza qualor vi fosse in piacere un' altra esterna d' accompagnare, vorrei pregarvi ec.



*Nelle limosine si offerirsi l'ordine
della carità.*

T'Incarico d'avvertire a qual de' poveri tu abbi a dare, imperciocchè se ne trovano di qualità ben molte e diverse. Altri conformi a te nella Fede, altri contrarj: darai a quello in prima, che crede teco; giusta il detto Appostolico: *Massimamente a i domestici della Fede* (Galat. 6.). Altri di parentado con esso teco congiunti, ed altri stranieri: a egual bisogno preferirai il parente. Chi buono, e chi cattivo: primieramente s'ajuti il buono. Altri poveri voluntarj, altri a mal grado e forzati: i voluntarj debbon precedere, perchè ne sono più degni. Alcuni vi ha a basso stato venuti, ed altri meschini in tutto, e sprovveduti del bisognoevole a vivere: più presto a questi che non a quelli ti convien dare, perchè sta meglio porgere alla vita riparo che non al roffore; e della persona altrui metterfi anzi, che dell'onore

Volo te intelligere cui prestes; pauperum enim multe differentie sunt. Quidam fideles, quidam infideles: prestatio primum fidelis; juxta dictum Apostoli: Maxime autem ad domesticos fidei. Quidam propinqui, alii extranei: ceteris paribus, prius propinquo succurre. Quidam boni, quidam mali: bonis prius prestandum est. Quidam voluntarii, quidam coacti: voluntario prius, quia dignior est. Quidam pauperes, alii egeni: egeno prius dandum, quoniam melius est vitæ succurrere quam pudori, personam fore-

onore in soltegno. In questo proposito prendono inganno non pochi, i quali stringon la mano verso i necessitosi e famelici, per dilatarla in soccorsi superflui verso i boriosi e superbi. Fai bene, se provvedi al decoro del tuo fratello, dalla necessità sottraendolo di andare accattando; ma fai qualche cosa di meglio, se al tuo fratello, che già vive d'accatto, somministri con che durare la vita. Guardati di non eccedere distinguendo tra persona e persona: guardati d'essere estimator soverchio degli onori del Secolo: ove frigne la necessità maggiormente, ivi fuor d'ogni dubbio si fa de' danari migliore impiego. Ma se per forte un fant' uomo e insiem bisognoso ti riuscì d'incontrare, cui provvedere del necessario co' tuoi averi, l'incontro ne ascrivi a grazia grande di Dio. Di buon cuore chiamalo a parte delle tue ricchezze, onde tu possi ancora partecipar delle sue: Ottimo scambio, fare de' temporali co' beni spirituali permuta.

re quam honorem. Hic multi falluntur, qui famescitibus & indigentibus necessaria tollunt, ut superbientibus superflua porrigant. Si fratris tui pudori succurris, ne mendicare cogatur, bene facis: si tamen mendico, ne pereat, succurris, melius facis. Nolo valde discernas personas; nolo multum honores seculi ponderes: ubi major est necessitas, ibi procul dubio pecunia melius erogatur. Si tamen virum sanctum & indigentem reperire potuisti, cui necessaria de tuis facultatibus tribuas, grandis tibi a Deo gratia fit. Libenter illum suarum divitiarum consortem assumito, ut suarum particeps ipse fias. Optima permutatio temporalia pro spiritualibus

muta. Odi l'Appostolo: *L'abbondanza vostra sia in ajuto delle loro strettezze, affinchè a vicenda dall'abbondanza loro sostenuti siate nella vostra miseria, e così vadano le cose pari* (2. Cor. 8.). Imperocchè se egli vien teo nelle temporali dovizie, al tempo stesso nelle spirituali tu entri seco in comunanza; e la limosina, ch'egli ti rende, è affai maggiore in paragon della tua. Non manca a Dio donde fornir d'alimenti gli amici suoi, mentre si a lungo per mezzo di un corvo il santo Elia Profeta alimentò nel deserto: ma avendo mira all'altrui utile, pur si contenta che stiano i suoi amici in penuria; acciocchè con quest'ordine di dare, e ricevere, più che più si faciliti la salvezza di molti. E da aggiungerfi diversa cosa effere il dare alimenti ad un famiglio del Re, diversa il darli ad un amico del Re medesimo. La carità, se non è ordinata, cessa d'essere carità. Il retto suo ordine consiste in questo, che avanti ogni cosa e sopra tutte le cose amiamo Dio, e noi

me-

commutare. Apostolus audi: Vestra abundantia illorum inopiam suppleat, ut & illorum abundantia vestrae inopiz sit supplementum, ut fiat æqualitas. Si enim tibi in temporalibus communicat, ipso facto in ejus spiritualibus ipse communicat; & majorem tribuit, quam recipit, eleemosynam. Habet Deus unde aliat amicos suos, qui corvino ministerio Heliam Thesbiten in deserto tam longo tempore aluit; sed propter aliorum commodum eos patitur indigere; ut hæc dati & accepti ratione, plurimorum soluti melius consulatur. Aliud est etiam Regis servum, aliud amicum pascere (tom. 2. 502. B E). Charitas, si ordinata non est, desinit esse charitas. Ordo charitatis rectus est, ut Deum præ

omni-

medesimi amiam dopo Dio, e quindi il prossimo; così però, che le corporali e temporali nostre occorrenze non antiponiamo alle spirituali del prossimo. Eccoti l'ordine: *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuor tuo, con tutta l'anima tua, con tutto il tuo vigore; e il tuo prossimo come te stesso* (Matth. 22.): non però più di te stesso. Ma udite, o Fratelli, strana virtù dell'amore. E' quest'affetto, io non so come, più poderoso verso de' forestieri, che non de' suoi: nè proprj finistri incontri sofferente affai meglio che negli altrui, non così sente l'uomo amareggiarsi l'animo da i torti e aggravj, che a lui si fanno, quanto da quelli fatti a persona da lui benivolenta; e in pro di se stesso con un certo che di fastidio e di lentore a quelle azioni si muove, le quali con animosità e prestezza in pro dell'amico intraprende.

omnibus & super omnia, nos post Deum, deinde proximum diligamus: ita tamen ut carnalia & temporalia nostra proximi spiritualibus non præferamus. Attende ordinem: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & ex tota virtute tua, & proximum tuum sicut teipsum: non plus quam teipsum (tom. 2. 877. C E). Audite, fratres, miram amoris virtutem. Nescio quo pacto affectus iste potentior est ad externos, quam ad suos: ad seipsum patientior, quam ad alium, injustitias proprius & convicia homo patientius sustinet, quam amici; & pro seipso cum gravedine quadam & tarditate aggreditur homo ea, quæ pro amico cum alacritate & celeritate intentat (tom. 2. 853. A).

(*)

Ordinatissima carità del santo Arcivescovo inverfo il proffimo; e auctero governo, ch'ei fece di fe medefimo.

Nella profusa dispensazione continua di tante sue limofine, non riferite infino ad ora che in parte, malagevole impegno doveva effere al santo Arcivescovo lo far sempre in quell' ordine di carità, in cui non pertanto fi diede egli a vedere costantemente esatiffimo. Benchè non folfe di fuo costume l'intrattenere i poveri, nè poco, nè affai, a testimoniar e chiarire la verità dell' esposte loro indigenze; per neccelfario compenso, era egli però fornito d'una tal luce, d'una tale mirabile difcrezione e prudenza, che prefo anche all'improvvista, nol lasciava sbagliare nel confueto velociffimo porgimento de' fuoi foccorfi. Quell' accorto giudicio, di cui parla il Profeta, giovevoliffimo all' uomo, e graditiffimo a Dio, fe coll' esercizio di carità s'accompagna; giudicio, il qual da' Santi non appunto per altro, che per prudenza e difcrezione fi spiega; privilegiato appariva e fingolare in lui di maniera, che ben potevasi dire avergli Iddio di propria mano la carità, in mezzo pur alle folite profufioni fue medefime, affe-

ftata

ftata nel cuore e ordinata (a). D'offervazione degno era quindi, come abbondando con tutti ordinariamente e per abito quefto Padre comune de' poveri; e con alcuni soprabbondando altresì, e non di rado oltrepassando le limitate loro richiefe; con altri pochi ciò non ostante, ove meno chiunque fel farebbe creduto, venifs' egli piuttosto a contenersi e ristringersi: così configliato dalla sua regolatiffima carità, che limitazioni non solo gli suggeriva talora, ma in difesa e sostegno d'altri fuoi poveri, che preferirsi doveffero, assolute pur anche e intrepide negative.

Tra i fuoi congiunti aveane alcuni, qual più, qual meno, deteriorati del primo ftato; e a' quali in bell' acconcio venuto farebbe qualunque ajuto avesse loro somministrato. Erano quefti uno zio materno, un cognato, e di forella due forse o tre nipoti, con altrettanti forse cugini; figli cioè del mentovato zio Bonillo, nobil casato, ma di fustanze scemato affai. Senza nome, che li distingua, leggonfi ancora contati in quefto numero due fratelli del Santo stesso: ma farebbe a vedere, che per ventura non fossero fratei cugini, da che non consta che più di due germani avesse il Santo, l'uno Frá Gio. Tommaso, Agostiniano in Salamanca sicuramente professo a quindici di

I 2

dicem-

(a) *Indicabo tibi, o homo, quid sit bonum, & quid Dominus requirat a te: utique facere judicium, & diligere misericordiam.* Mich. 6. V. 8. — *Ordinavit in me charitatem.* Vide S. Bernard. in Cant. Serm. 49. & 50.

dicembre del mille cinquecento ventotto, e morto probabilmente in giovane età (b); l'altro chiamato Garzia Castellanos, la cui pingue eredità (scrive nel fecol presente uno Storico nazionale di Valenza) Don Garzia Canuto Castellanos va tuttavia al giorno d'oggi godendo (c). Quali però che fossero gl'impovertiti parenti suoi, sentiva ben egli l'amorevole Santo, che nelle sue limosine, stando essi pari nel resto, avrebbero questi dovuto per giusta regola di carità antiporsi: ma di qualunque Pastorale sua rendita consideravasi rettamente amministrator, non padrone; nè quelli erano, comechè fossero nel parentado, nel suo ovile compresi. Sordo dunque a' richiami della carne e del sangue, dopo lunghe consulte, non istimò d'avanzarsi più che a soccorrere lo zio con iscudi quaranta, e con meno i cugini, il cognato, i nipoti; il che di pochissimo la metà sorpassava di quanto desse ogni anno nella Diocesi a qualsivoglia de' nobili bisognosi: co' quali alcuna volta l'un di questi agguagliava, compassionando in lui l'aggiunto carico della famiglia. Lagnavansi, quando per lettera, e quando ancora a lui venuti in persona, i consanguinei malcontenti, perchè con altri molto più liberale, si misurasse poi a tal modo con esso loro: ma infruttuoso fu sempre il replicato dolere

(b) De Herrera Histor. de el Convento de Salaman. fol. 262.

(c) Orti Vida lib. 1. cap. 1.

sene e insistere e tempestare, poichè sempre in risposta ne riportavano: che dalla Diocesi gli forgeva l'entrata, e nella Diocesi ragion voleva che si dispensasse: oltrachè abbondavangli nel suo gregge medesimo le famiglie troppo peggio necessitose, cui doves' egli perciò sovvenir tutto giorno, non con che reggersi in buono stato, ma sì veramente con che campare la vita.

Bensì una volta ebbe a lui ricorso il germano fratello, in congiuntura che due delle nipoti stavano per accasarsi con molto loro vantaggio e onor di tutta la Casa; altro più non bramandosi a ultimarne il trattato, se non che egli si compiacesse d'aggiustarne del suo la poca dota, commisurandola al grado de' due giovani Cavalieri, che le aveano domandate. Ma fu la risposta: ch'ei nulla aveva di suo: che col denaro de' poveri suoi doveva egli aver cura di provvedere gli stessi poveri, non di promuovere la nobiltà del suo lignaggio: che lo stato delle nipoti cavalleresco non era dalla lor nascita, nè a lui punto premeva di vederle avanzare in grandezza e dovizie, agevolmente fomite di peccato (d): che se in fine il fratello non isdegnava trivialdote, solita darli da lui alle povere figlie della sua Diocesi, fino a quel termine avrebbe pure arbitrato; ma che disperasse in ogni modo d'ottenere di più, perocchè no di certo

(d) Multos perdidit aurum & argentum. Eccli. 8. V. 3. — Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum. Psal. 72. V. 7. —

non avrebb' egli mai consentito, che il patri-
monio de' cari suoi poverelli, frodato lor cru-
delmente, andasse a pascere l'ambizione de'
ricchi (e). E questi anche e simili, ma ben
pochi, temperatissimi arbitrij, quasi le leggi
travalicassero d'una carità ordinata, non fu
egli quieto finchè non ebbe contraccambiati
con un perenne calo della metà nel vitto suo
ordinario, scarfo già sfranamente e sottilissi-
mo, come diraffi quà sotto.

Massima sua fu sempre altresì di dare a i
poveri, che a' suoi giorni viveano, non im-
pegnandosi in lunghe fabbriche, nè in altri di-
spendj, che sol valere doveffero pe' futuri; e
giudicava vanità anzi e durezza, che non ca-
rità, lasciar patire i presenti, per beneficiare i
possibili. Pensiam prima a que' tutti del no-
stro tempo, diceva, i quali pur troppo abbi-
sognan di noi; perchè di questi ci chiederà Id-
dio ragione, non di coloro, che morti noi
nasceranno: Non è accorciata la mano di Dio;
e per soccorso di quelli, i quali hanno a ve-
nire, farà ben egli che vengano altri soccorri-
tori (f). Nulladimeno il Collegio in Valenza,
anche oggigiorno detto il maggiore, fu pur esso a
spe-

spese di lui fabbricato: nè però mai gliene dol-
se, poichè affrettatone il termine e l'aprimen-
to, già egli stesso lo sperimentava utilissimo a
educare poveri giovani, e a fornir la Diocefi
di virtuosi Ecclesiastici. Gl' increbbe bene la
fabbrica d'altro Collegio in Alcalá de Henar-
es, cui egli avea cooperato. Alla gloria di
Dio ebb' egli mira non meno, che a dare un
pegno di ragionevole affetto alla propria Reli-
gione, contribuendo a tal suo edificio, e in
trecento scudi obbligandosi per ogni anno.
Tuttavolta senti pugnersi il cuore da così forte
rimorso, che poi ne pianse gran tempo,
quasi di quel peculio avess' egli i suoi poveri
a grave torto dannificati. Similmente, per
compiacere parecchi, che a ciò l'esortavano,
e per maggior comodo insieme de' poveri stes-
si, che quivi poscia più alla libera concorrevano
a lui, fabbricò di nuovo nel suo Palagio
una Sala: e però fu veduto con la corona
alle mani passeggiarla piangendo. Del che di-
mandato da un suo familiare Canonico: pian-
go, rispose, di questa Sala, che ha rubato a'
miei poveri. A questo segno scrupoleggiava
il santo Prelato nel buon ordine di carità.

La Madre ancora ricorse a lui. Le note
sue generosissime donazioni, già tempo fatte
in beneficio dello Spedale di Villanova, l'inabi-
litarono omai a far tuttavia quelle cotidiane
limosine, che avrebb' ella voluto. Passavale
perciò il Santo scudi cento annuali, e tanto
più volentieri, perchè consapevole che tutti

(e) *Elemosynam pauperis ne fraudes. Eccli. 4. V. 1. —
Pascua divitum sunt pauperes. Eccli. 13. V. 23.*

(f) *Non deerunt pauperes in terra habitationis tue: idcir-
co ego precipio tibi, ut aperias manum fratri tuo egeno &
pauperi, qui tecum versatur in terra. Deut. 15. V. 11. —
Dives & pauper obviaverunt sibi: utriusque operator est
Dominus. Prov. 22. V. 2. Vide S. P. Augustin. Serm. 25.
de Verb. Domini.*

andavano in carità, e a gente affai povera erano sempre da lei infino all'ultimo distribuiti. Non però soddisfatto il caritativo animo della Madre nè dell'annua sovvenzione dell'Arcivescovo figlio, nè di quel poco, che in limosina allora co' suoi risparmi poteva ella soggiugnere di casa sua; gli mandò dire che non servivano i cento scudi, e che crescesse; non si potendo ella difendere da i tanti poveri, che informati delle ricchissime carità di lui, lo supplicavano ricordarsi non essere Valenza sola piena di bisognosi, e che Villanova era sua Patria. Ma patria appunto, rispose il Santo, e non Diocesi: piaccia anzi al Signore, ch'io già non ecceda con quel, che mando; nè certo il manderei, se non m'incorasse l'altrui consiglio: vorrei avere del mio per poter darne, non che alla Patria, al Mondo tutto, e Iddio veditor de' cuori vede egli con che animo ne darei; ma n'ho in consegna a grande stento pe' poveri singolarmente a me affidati, e questi sono que' di Valenza, non di Villanova: facesse quindi la Madre quanto poteva in ajuto de' poveri compatriotti, giacchè Iddio non chiedeva di più; e una volta per sempre s'assicurasse, che non potrebbe mai egli, se non da barbaro e quasi omicida, sacrificare ad essi quanto s'apparteneva a' suoi poveri diocesani (g).

A questi sì che di tutt'ore sporgeva e senza

(g) *Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victimat filium in conspectu patris sui.* Eccli. 34. V. 24.

senza freno: però anche tra questi sempre attendendo a non preterire il bell'ordine di carità. La nascita, l'età, l'impotenza, il numero de' figlioli, l'infermità, e simili circostanze, erano tutte da lui ponderate, per dilatarli più o meno ne' suoi caritatevoli sovvenimenti. Saper voleva a cui desse, onde la sua limosina moltiplicasse in pregio appresso Dio per cagione della congruità (b): investigava a poter suo le indigenze per opera di mezzani, e distingueva quindi tra famiglia e famiglia; come attento pastore, conoscitor dell'agnelle, tra l'una e l'altra ordinatamente distingue (k): nè mai cessando d'abondar con veruno, verso però il pietoso, il più buono, il più umile, maggiormente abbondava (i). Certo dabben Sartore novanta scudi in carità si fe coraggio di chiedergli tutti a un colpo, onde dotare tre donzelle sue figlie. Ma intantochè arrossiva di cercar troppo: fratello, dissegli il Santo, so io che trenta scudi bastar non possono per ciascuna delle fanciulle, nè voi pertanto mi chiedete il bisogno: pigliate dunque; e in così dire una polizza gli ebbe data di scudi cento cinquanta. Ben savio Cantor del Duomo gli si presentò a domandargli licenza d'andarsene alla

(b) *Si benefeceris, scito cui feceris, & erit gratia in bonis tuis multa.* Eccli. 12. V. 1.

(i) *Adjovit pauperem de inopia, & posuit sicut oves famular.* Psal. 106. V. 41.

(k) *Da misericordis: da bono: benefac humili &c.* Eccli. 12. V. 4. 5. 6.

alla sua Terra a visitar la madre infermatafi: Ma figlio, diflegli, di licenza parlate, e non d'altro? povero siete, che il so; come dunque farete il vostro viaggio? E vergognosamente il Cantore manifestandogli quel tanto che avea da farsi le spese: ma se dich'io, replicò il Santo; prendete dunque, e gli porse, prendete in nome di Dio quel resto, che v'abbisogna: troverete d'avanzo; or comperate con esso, e ricreate l'inferma, qualche cosa portandole del paese. Un Sacerdote gli fu accusato, che messo in casa un telajo, lavorava dì e notte tessendo in seta. Ne prese il Santo l'accertata notizia, e ricavatone che poverello, qual era, così faticavasi per sostentar la madre impotente; agli accusatori rispose: lecito sol che mi fosse, bacerei quelle mani del mio buon Sacerdote, le quali a me stesso insegnano carità; e al Sacerdote uno stabile mensile sussidio li di fatto assegnò, che pur egli non domandava. Nè differentemente operò spesso volte con altri moltissimi, o non richiesto porgendo, o raddoppiando e triplicando al di sopra della richiesta, secondochè le ragioni di carità gli dettavano. Contadini a gran miseria ridotti qualche frumento gli domandavano, tanto almeno di trarre innanzi la vita con le loro famiglie; Ed egli: niente dunque di più e' vi pare che debba darvifi? e ordinava che soprappiù indomandata misura si desse loro per seminare. Interrogò un tal giorno il tesoriere quanto a quell'ora teneffe in casa; e rispondendogli che verso tre, o quattro

mila

mila ducati: troppo, il riprese, se così sta; e comandò in quel punto che le usate limosine comunalmente quel giorno si duplicassero.

Mentrechè largheggiava in tal forma co' poveri suoi, spedì al Santo l'Imperador Carlo V. gli Ambasciatori d'Iviza, e gli cercò per essi in semplice prestito ventimila ducati. La necessità di sollecitare in quell'Isola la fabbrica d'una Fortezza incontro i Turchi, che minacciavano, giustificavane l'addimanda: nè si mancò di dirgli dopo le molte, che opera pia era ancor quella, e carità propiissima d'un sacro Pastore. Udì il Santo compassionando; quindi modestamente rispose: che non saprebbe nè dove nè come tanto denaro adunare, ch'ei non aveva per certo; ma quando bene l'avesse in pronto, avrebbe insieme il dolore di non poterlo prestare, denaro essendo de' poveri, i quali di fame perir non debbono per fare prestanza, molto più facile a farsi dagli erarij de' Regni; e finalmente che non aveagli Iddio raccomandato il Forte d'Iviza, ma la Chiesa sì di Valenza. Sdegnati per poco gli Ambasciatori ripigliarono a dire: che Sua Imperial Maestà non resterebbe d'offenderfi di così fatta risposta. Al che il Santo in atto umile tuttavia, ma intrepido insieme: Tolga il Cielo, conchiuse, ch'io mai offenda il mio Sovrano, in cui servizio porrei la vita: il ritornarmi alla religiosa mia cella, farà la fortuna, che due volte oggimai, ma indarno, m'ho procacciata; e sì dicendo mostrò loro la

la chiave della sua cella di Vagliadolid, la quale portava, e portò quindi insin che visse, sospesa sempre alla cintura. Si replicò più volte per lettera tra l'imperadore e il santo Arcivescovo, finchè da parecchi indotto a tanto, trovò modo di unire diecimila ducati, convenendosi nella metà de' richiesti: non però volle sborsarli, che assai bene in prima sicurato non fosse donde all'urgenza de' poveri suoi potesse presto riscuoterli.

Ma non per questo allentarono mai le sue limosine; che mai non lasciò il Signore venirgli meno con che gl' impulsi assecondare della sua vigilantissima carità. Ottocento ducati in un sol atto ei diede a' poveri d'una delle sue Terre. Duemila scudi e cinquecento, sopra i già dati dianzi, in una volta sola ei regalò a Religione novella, perchè in Valenza si stabilisse. Dovizioso al pari, che improvvisò limosine, ne' lor bisogni similmente da lui ricevevano i Regolari della Città mendicanti. Donava egli altresì a chiunque de' poveri fuor d'ogni loro aspettazione e pensiero, sol che gli dicesse la carità di donare: così un servo (e così altri ben molti) ebbe da lui in una sua penuria cinquanta scudi, non pure non chiesti, ma non isperati, nè pensati tampoco; ascoltando per giunta, che quanto prima avrebbe dato di più. Ove poi si trattasse con la limosina d'impedire peccati, non si può dire abbastanza con qual profluvio versasse. Assegnamenti durevoli e copiosi fatti ad uomini d'ogni

d'ogni stato, dispendioso mantenimento di figli, di mogli, d'interè famiglie, di varia servitù in più case, con questo solo che si troncasse ad un peccato la strada, gli sembravano non nulla, nè in ciò guardava a spesa alcuna. Non che danajo quanto potesse raccogliergli, gli si leggeva nel volto che avrebbe dato volentierissimo in casi tali quanto sangue scorressegli per le vene (l). E il diede in parte assai volte: di che qualche fatto nel dì seguente vedremo.

Sol per un capo in questo gran Santo poteva l'ordine di carità apparire perturbato e sconvolto, ch' ei postponessesi al più basso e lontano de' prossimi suoi; i quali aiutava, non che solamente in pregiudizio, in vero strazio di se medesimo. Ma desso appunto è quell'ordine, che suol tenere la carità, quando i confini eccedendo d'una virtù ordinaria, a grado eroico s'avanza e poggia. Perciò il Dottor San Girolamo dà molta lode ad Eusebio Vescovo di Tolosa, il quale scarno e sparuto pe' suoi digiuni, si affliggeva dell' altrui fame (m). Perciò San Gregorio il Magno encomia a cielo un tal Santolo Prete, che volontario s'elibò di morire, per liberar un Diacono sentenziato a morte da' Longobardi (n): nè della

(l) *Libentissimè impendam, & superimpendam ipse pro animabus vestris.* 2. Cor. 12. V. 15.

(m) *Ejusiens pascit alios; & ore pallente jejuniis, fame torquetur aliena.* S. Hieron. Ep. ad Rustic.

(n) *Quæ ergo vis amoris illud cor tenuit, quod mortem suam pro unius salute proximi non expavit?* S. Greg. lib. 3. Dialog. cap. 37.

della salute solo spirituale ed eterna, ma corporale ancora e temporanea, intendon molti essersi detto dal Redentore Gesù: che carità maggiore non ha niuno più che nel metter la vita per gli amati suoi prossimi (o). E per salvare in fatti nell' una ed altra maniera le pecorelle sue amatissime, non operò di meno questo santo Pastore; poichè poteva il viver suo veracemente appellarsi in grazia loro uno stentato morir continuo. Era egli, può dirsi, quell' accesa lucerna, che arde e splende un tempo solo; e affin di dare comoda luce ad altrui, vien se medesima consumando (p).

Le discipline, che davasi, per impetrare al Popolo perdono e bene, orride erano al pari che frequentissime, e alcuni affermano quotidiane. Piagavano esse l' un di sopra l' altro, e le piaghe non si curavano mai. Esorbitanti non meno che assidue erano le sue fatiche, e i suoi risori radi altrettanto che miseri. Voleva sempre bensì, che mediocre fosse la mensa; nè tale sarebbe stata, se alla corte d' Ecclesiastici, soliti suoi commensali, non avess' egli riguardo avuto: e la norma prendeano dal vitto usato di sua Religione, prevenendo chiunque cercava mettersi a suo servizio, che s' avviasse in un Convento di entrare a far vita monastica. Sgridava lo spenditore, se punto punto accorgevasi che trapassasse; non desistendo mai d' avvertirlo, che si

spen-

(o) *Majorem hac dilectionem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Joan. 15. V. 13. Vide Exposit. hic.

(p) *Ute erat lucerna ardens & lucens.* Joan. 5. V. 35.

spendevano danari de' poveri. Al quale anche una volta fece comando di riportar in piazza a rivenderli un comperato pesce a sei giulj, dicendogli: che non doveva con tanto danno de' poveri la mensa sua imbandirsi. Ma egli intanto, se giorni non fossero di star da solo in disparte a pane ed acqua, non si cibava giammai che d' una sola vivanda, ed essa pure trivialissima. E in una sua infermità ripregato da molti, che tutto carità con altrui, usasse un attimo di carità a se stesso, nè proibisse almeno allora di cuocerli un pollo, perchè più presto rimetterebbesi in forza; per qualche poco di tempo pur consentì, ma vedendo l' affare che andava in lungo, lo ruppe egli con dire che amministrava le rendite de' poverelli, e che non già tutti di pollo s' alimentavano questi ne' loro mali, benchè delle rendite fossero essi i padroni. Corrispondeva alla mensa la stanza, poveramente affettata alla maniera de' Religiosi. Nella quale teneva egli due letti; l' uno a far vista, e quello conforme affatto alla consuetudine de' suoi Conventi; l' altro veramente per uso, almen le più notti, se infermo non fosse, e consisteva questo in un fascio di secchi rami di vite, a sembianza di letto sopraccoperti: sebbene anche di spesso i suoi riposi brevissimi sopra un tavolato prendeva di nudo legno. Così pure vestiva poveramente, e sempre da Religioso; anzi quell' abito, col quale uscì di Chiostro, quello stesso proseguì a portare al-

quanti

quanti anni Arcivescovo: e mosso due volte sole dalla necessità a farsene un nuovo, d'altro però nol volle, se non di nero e grosso panno, e di quel prezzo più vile, che si trovasse.

Vero è, che la voglia di patire per Dio, poteva anche sola a queste indurlo e a più altre, ch' egli aggiungeva di tratto in tratto, austerità ancora maggiori; ma incentivo precipuo eragli pure la brama di riserbare pe' poveri, siccome a meno non potè egli stesso in varie occasioni d'esprimerli. Quindi il non aver mai che un abito solo, e quello vestire benchè logoro e ripezzato; un solo paio di scarpe, e quelle calzare benchè rattoppate e consunte; un sol berrettino, e questo metterli comunque vecchio e scolorito; finchè i domestici, i Canonici, i servi medesimi, a provvedersi di un nuovo, per carità pregando e importunando, non l'obbligassero. Studiava in tutto l'ultime economie l'amantissimo Padre de' poveri in quanto a se, qual non farebbe a gran pena il più stretto e meschino: sollecito di pulitezza bensì, ma insieme di risparmio, i comportabili brani delle camice, corrose già e dismesse, raccozzar faceva a tal modo, che di due o di molte se ne formasse una sola. Conservava seco i ritagli delle vesti racconce, laceri anch' essi, per acconciarle altre volte: e le fatiche mani per tutt' il giorno nel porgere a' poveri le centinaja di scudi, non annojavasi d'occupar alla sera nel

mcc-

meccanico impiego di rimendare e ricucir ne' suoi abiti, per iscarsare la spesa di pochi soldi. Gli rinnovò le istanze il suo Capitolo, che si degnasse di vestir meglio, e panni scegliere alla dignità convenevoli. Ma rimandava a rispondere: non derogare al carattere d'un Religioso Arcivescovo il vestir suo da Religioso; e finalmente costretto, per contentare il Capitolo, almen di raso ad ammettere il berrettino: ecco, diceva egli per giuoco, al capo intanto additando, ecco il mio Arcivescovado, sta qui.

Quindi anche veniva, che si vedesse l'Arcivescovale Palazzo degli arredi pure più comunali disadorno e spogliato: non cortine alle porte, non tappeti alle tavole, non alle mura arazzi di sorta alcuna. Fin nella sua Cappella campeggiava sì la mondezza, ma nulla meno la povertà: nitidissime sempre e specchio le suppellettili dell' Altare, ma semplici ed umili altrettanto: un solo palio di tela a colori; un solo ammitto, ed un camice lino ordinario; una sola pianeta di taffetà comune; una mitra per cresimare d'usual damasco senz' alcun fregio; e non altro. Tutto il restante, di volta in volta che occorresse, chiedeva in prestito dalla Sagrestia del Duomo: da quella il pastorale, che mai non ebbe in sua proprietà; da quella i necessarj paramenti; da quella infino il calice d'ogni mattina, per celebrare in Cappella. Nelle visite poi della Diocesi, dalle Chiese medesime, se-

condo il solito visitate a un tempo e soccorfe, faceva prestarli per le funzioni piviale e cotta, ch' ei non aveva: arnesi alle volte così miserabili, che indosso a un tal Prelato, annualmente ricco di scudi d'oro trentamila già per lo meno, muoveano insieme a compunzione e pietà. Una saliera ben piccola, e dodici posate della meno valuta, tutta formavano l'argenteria del suo Palazzo; discretamente da lui permessa a contemplazion di tutt' altri, ma non di se, che mai alla mensa non volle concedersi, se non cucchiajo di legno: nè mai ammise nè per se, nè per altri, se non che piatti e scodelle di terra (q). Mai altresì non accadde, che per qualcosa di piacer suo egli spendesse quattrino; nè mai un' andata alla Patria; nè mai un giorno di villeggiatura; nè mai un' ora tampoco nella Città di menomo ricreamento in tutt' il tempo, che fu Arcivescovo. L'ordine in somma di carità, che il benedetto Santo tenne per altri, ove con quello si paragoni, da lui tenuto per se medesimo, senza commozione e senza lagrime da ben pochi può leggerli nelle sue Storie diffusamente narrato: stando vero di lui, che per levare d'angustia e di travaglio i suoi Popoli, niente a se di travaglio e d'angustia giammai perdonò (r).

ORA-

(q) P. Ger. Cordova Ser. 7. en la Ost. de la Can. — Salon l. 2. c. 2. — Orti Vida l. 2. c. 3.

(r) *Non pepercisti anime tue propter angustias & tribulationem generis tui.* Judith. 13. V. 25.

O R A Z I O N E.

Qual posto voi mi darete, amorosissimo Santo, nella beata vostra carità? giacchè ancora dal Cielo, ove confusione e sconcerto non hanno luogo, vorrete ben voi proseguire a esercitarla con ordine. Se dagli ossequj a voi renduti, se da gratitudine alcuna a voi usata giammai, ha il merito a nascere di precedenza in tutti que', che vi pregano, l'ultimo posto tra tutti veggo pur io che mi è dovuto. Ma voglio sperare che il dolce vostro costume, avuto sempre quaggiù, anche al presente conserverete; e il maggior merito appresso voi nascerà tuttavia dalla maggior povertà, e dal maggiore bisogno. Se dunque è così, io mi metto davanti a tutti, siccome di tutti il più bisognoso e più povero; e dalla vostra regolatissima e prudentissima carità confido di essere anche a preferenza esaudito. Non limitate già ora le vostre grazie con me, quasi non entri anch' io tra i poveri del vostro gregge: Voi siete ora quel fedel servo e prudente, costituito da Dio sopra l'intera sua famiglia; e quanti sono i credenti, tanti i poveri sono, che appartengono a voi. Oh se potessi almen da lungi sequirvi in quell' amore ordinatissimo, che aveste al prossimo, e in un santo dispregio di me medesimo! Oh se potessi almen qual-

che poco imitarvi nelle asprezze vostre di vita; troppo più convenevoli a me, che ho tuttora con Dio lunghe partite a scontare! E' questo, in che vi prego d'ajuto. Gran Padre de' poveri, guardano a voi i miei occhi, come dicendovi: quando sarete in questo per consolarmi? Se tanto poi è a Dio di gloria, e a me di profitto, consolatemi insieme con farvi mio rifugio e ajutatore nelle presenti opportunità ec.



GIOR-

GIORNO SETTIMO.

*Con allegria convien soccorrere i poveri,
riconoscendo in essi la persona
di Gesù Cristo.*

Resta a riflettersi con qual affetto date le vostre limosine; non di mala voglia, e come a forza, perchè Iddio ama colui, che dà lietamente (2. Cor. 9.). All' animo riguarda Iddio meglio che al dono. Non differite a soccorrere il poverello, finchè egli non v'abbia le sue necessità raccontate, e arrossito non si sia nel raccontarvele; perchè col suo rossore non acquistate un diritto a quella stessa limosina, che sarà per ricevere. Guardate voi al disagiato e misero per iscoprirne le sue urgenze; e con animo allegro (siccome abiam detto) anticipate a sovvenirlo, prima che il volto gli copra l'erubescenza di domandare. Non aspettate che supplichi, che faccia istanze, ch'egli divenga di vergogna

K 3

ver-

Restat, ut quomodo tribuas, attendas: non ex tristitia, aut ex necessitate, hilarem enim datorem diligit Deus. Animum Deus aspicit magis quam donum (tom. 2. 505. E). Non expectetis, ut pauper prius suas necessitates enarvet & erubescat; ne erubescendo hanc ipsam eleemosynam promoveatur, quam accipiet. Intelligite super egenum & pauperem; &, sicut diximus, hilari animo prius succurrite, quam rubor petitionis accedat. Nolite expectare ut voget,

us

vermiglio; ma pronti a intendere le sue angustie, prevenitelo co' vostri soccorsi. Bramo ben io di prima che tu consideri cosa è, che dai. Dai forse la vita, come la diedero i Martiri; dai forse te stesso, e quanto al Mondo possiedi, come fecero gli Anacoreti, se pacsi i poveri di Gesucristo con gli avanzi della tua Casa? Qual finalmente gran cosa fai per l'amore di Dio, i rimafugli rendendo a lui, che il tutto ti ha donato? E a Gesucristo Signore, salvezza tua, Redentor tuo, tuo Dio, de' suoi donativi medesimi, i quali gratuitamente ti ha fatti, non renderai tampoco con lieto cuore i residui? Nella sua persona non ha egli bisogno di verun' opera nostra il divino Gesù. E' nel povero ch' egli patisce: è nel mendico ch' ei muore di fame. Qual dunque amore, Anima cristiana, qual carità è la tua? Lampeggiar di oro, di preziose perle risplendere; e a Gesucristo affamato nel povero nè anche porgere un pezzo di pane? Se a Gesucristo sei

pur

ut instet, ut erubescat; sed vos ejus indigentiam prius intelligite, & preveniendo succurrite (tom. 2. 508. E). Volo primo ut intelligas quid des. Numquid vitam, numquid animam, sicut Martyres; numquid teipsum & omnia tua, sicut Anacoreta, si reliquisti domus tue Christi pauperes alii? Quid multum pro Deo facis, si reliquias ei reddis, qui tibi omnia dedit? (tom. 2. 501. B) Christo Domino, salutari tuo, Redemptori tuo, Deo tuo, donorum suorum, que gratis tibi dedit, reliquias non libenter prestabis? (tom. 2. 506. D) Christus in sua persona nullo nostro obsequio indiget. Eget in paupere; famescit in mendico. Quenam ergo hæc amicitia, que charitas est: fulgere auro, splendere margaritis, & Christo in paupere famescienti neque frustum panis porrigere? Si

amica

pur amica, fa dunque che l'amor tuo si manifesti nel dar con gioia a' tuoi poveri sovvenimento. Dappoichè Iddio per amor degli uomini povero e meschinello si è degnato di farsi, ha incominciato la povertà su questa Terra e nel Cielo ad averli in istima; imperciocchè più che troppo egli stesso col suo esempio le ha dato onore. Conceputo da Madre povera, nato in una povera capannuccia, in poverine fasce avvolto, coricato entro povera mangiatoja, prenunciato a i poveri, nodrito tra i poveri, conversante co' poveri, de' poveri compagno e amico, poveri all' Apostolato, poveri alla Fede, poveri al suo seguito si trascelse. Rallegratevi o poveri, gioite o miseri, perchè se il Mondo vi sprezza, voi siete pure a sì gran segno apprezzati dal vostro Dio Signore, e dagli Angioli suoi. Godete, tripudiate, che un tal Maestro, un tal Principe, un tal Protettore avete in forte acqui-

K 4

stato.

amica es, in hoc Christi pauperum subsidio amicam te esse monstrato (tom. 2. 325. E). Ex quo Deus pro hominibus pauper & egenus fieri dignatus est, cepit paupertas in pretio haberi in celo & in terra; suo namque exemplo nimis honoravit paupertatem. Ex paupere Matre genitus, in tugurio paupere natus, pannis pauperculus involutus, præsepio pauperi reclinatus, pauperibus prænunciatus, inter pauperes enutritus, inter pauperes versatus, pauperum socius & amicus, pauperes ad Apostolatam, pauperes ad fidem, pauperes ad societatem elegit. Letamini pauperes, exultate egeni. quia etsi mundus vos despicit, sic tamen reputamini a Domino Deo vestro & Angelis ejus. Gaudete & exultate, quia talem Magistrum, talem Principem, talem Patronum sortiti

stato. Povero e mendico Gesù Signore, e il più povero tra tutti i poveri, costituito da Dio universal Padrone del Cielo e della Terra, alla destra di Dio si sta sedendo, avvocato di tutt' i poveri e difensore. Guardinsi i ricchi e i potenti di non vi soperchiare, poichè vi ha chi esplori e giudichi (Joan. 8.); e avvertano che avete in Cielo un potentissimo sostenitore, il quale risponderà per voi.

fortiti estis. Dominus Jesus pauper & mendicus, pauperum & egenorum hominum pauperrimus, cæli & terræ Dominus a Deo constitutus, ad dexteram Dei sedet pauperum omnium patronus & fautor. Caveant divites & potentes ne supprimant vos: Est enim qui querat, & judicet. Noverint quia Patronum potentissimum habetis in cælis, qui pro vobis respondeat (tom. 1. 74. C 75. A).



Amorevolezze pietose praticate dal Santo nel far limosina.

L'Aria del volto serena, la soavità di parole e di tratto, la dimestichezza, l'affetto, il giubbilo, con cui questo Santo accoglieva i poveri e li soccorreva, meritano considerazione maggiore, che non tutt' insieme i suoi finora narrati doviziosi soccorsi. Il più amorevole, il più tenero, il più sviscerato co' poveri, difficilmente potrà trovarsi; perocchè maniera non ebbevi sì cortese e sì dolce, non dimostrazione d'animo sì ufficiosa e cordiale, ch' ei non usasse con esso loro. Piacevole e manierofo indifferentemente con tutti, distingueva nulladimeno da ogni altro genere di persone i suoi carissimi poverelli con una piacevolezza e umanità singolare; e in circostanza qualunque di tempo e luogo adoperavasi così volentieri in loro ajuto, come foss' egli stato il beneficiato da essi, e non il loro benefattore. Riconosceva il piissimo Santo in qual si fosse de' poveri la persona medesima di quel Dio Gesù, che in essi tutti distintamente vuol essere riconosciuto; e perciò era che tutti sempre trattavali con rimozionanze cotante d'attenzione e d'amore. Avezzo egli fra 'l giorno, oltrachè nella notte, soventemente tornarsi a' piedi del suo Signor Crocifisso, mai un guardo non affissava in quell'

quell' abisso di amore incomprendibile, che nuovi stimoli di carità non risentisse crescerli al cuore verso i suoi prossimi, dal contemplato Dio medesimo sì fattamente amati; e verso i poveri specialmente, più ancora amati da lui, e i quali più che non altri, mercede la stessa povertà loro, lo rappresentano (a). Quivi era pure, che i tanti modi apprendeva d'affabilità, di dolcezza, di cordialità indicibile. Quivi, che udiva quelle divine voci a ogni poco rifarglisi, onde al pietoso limosiniere si raccomanda tanto l'ilarità: ilarità non già solo di mano e d'animo, la quale in effetto prontezza vuol dirsi, e generosità nel donare; ma ilarità insieme di sembiante e di ciglio, la quale in fronte al donatore spiegandosi, e tralucendogli graziosamente dagli occhi, non meno forse della donata limosina, i miserelli racconsola e rallegra (b).

Sempre che alcuno comparisse di questi a domandar di parlargli, voleva egli esserne subitamente avvisato; dicendo: che nella carica d'Arcivescovo non era egli suo, ma delle sue pecorelle: che per gramo e pezzente che fosse un povero, degno era sempre di grande rispetto, essendo sempre un' immagine

(a) *Si sic Deus dilexit nos; & nos debemus alterutrum diligere.* 1. Jo. 4. V. 11. Vide Expof. hic.

(b) *In omni dato hilarem fac vultum tuum; & in bono oculo adinventionem facito manuum tuarum.* Eccli. 35. V. 11. & 12. — *Congregationi pauperum affabilem te facito: declina pauperi sine tristitia aurem tuam.* Eccli. 4. V. 7. & 8.

ne di Gesucristo: che però non doveasi tenerlo a tedio nelle anticamere, ma di presente avvisare al suo arrivo: e che appunto perocchè misero, doveano meglio i domestici sollecitare, e a cagione delle sue stesse miserie preferirlo altresì; le quali forse potevano tal provvidenza richiedere, che indugio non comportasse. Opportunissimo esempio a Cristiano qualunquefiasi, che veramente aspiri a guadagnare presso Dio con la sua limosina: di farla pronta e sollecita, nè far giammai a i poveri mendicatori, per aspettarne una sola, quel tempo perdere, che basterebbe loro per accattarne di molte, poichè cotesto farebbe un togliere a que' meschini, anzi che dare; e il tenerli alle porte lunga ora schierati o a spasimar di freddo, o i cocenti riverberi a sostenere d'estivo sole per la mercede attesa di un soldo, inclemenza piuttosto potrebbe dirsi, che non carità. Senza che, dice Iddio, durezza è sempre, che si usa al povero desioso e famelico, temporeggiando soltanto nella limosina destinatagli, quando affrettar gli si può; imperciocchè speranza, che si prolunghi, già da se sola affligge l'anima (c). Diligentissimo dunque in questo particolare il buon Santo, mai perciò non finiva d'ingiuignere a' suoi ministri: che al primo primo presentarsi de' poveri per le comuni limosine, allegramente des-

(c) *Cor inopis ne afflixeris, & non protrahas datum angustianti.* Eccli. 4. V. 3. — *Spes, quae differtur, affligit animam.* Prov. 13. V. 12.

dessero e prestamente, tale essendo della limosina il pregio: se poi venivano i poverini per volergli parlare, guardasse bene chiunque a intertenerli. E in quell' ore, ch' ei pur bramava di starsene ritirato, non si fidando nè anche dell' ordinaria attenzione de' servi, deputavano uno espressamente a tal fine, che lo chiamasse all' istante; cui tuttavolta riconfermava, che rigidissimo conto renderebbe a Dio, e a lui medesimo ancora, chi mai obbligasse a gettar tempo i suoi bisognosi Fratelli, i suoi cari Figlioli: così egli aveva in uso di nominar qualunque de' poveri.

Aperte in oltre al primo piano voleva egli che stessero dalla mattina alla sera le porte tutte del suo Palazzo, ove le scale facevan capo, acciocchè potesse chiunque liberamente salire, nè giù doveessero i poverelli fermarsi, che lui bramavano, o il destinato suo limosiniere. Accadeva pertanto alle volte, che taluni salissero o forestieri, o men pratici, e incontratifi in lui medesimo, vestito al solito dozzinalmente, nè però conosciuto, gli si raccomandassero per aver udienza dal limosiniere dell' Arcivescovo. Sì, fratelli, a tali incontri rispondeva sempre egualmente, or' ora viene; e accelerava intanto egli stesso, quasi famiglio, a portar l'ambasciata: mirate, dicendo, che costà fuori alcuni, forse a voi noti, stanno in premura di voi: giacchè voi siete il cercato personalmente, vostra sia questa fortuna di consolarli. Andava già il ministro, e il Santo ancora

cora insisteva: ma fate di consolarli subito, che sarebbe peccato tenerli a bada con pregiudizio d'altre loro faccende. A porte così spalancate, convenevole pezza di tempo passeggiava egli ogni giorno, prima e dopo la Messa, dirimpetto al suo Oratorio, girando l'occhio alle scale se infelici sopravvenissero, cui far carità; e osservazion d'ogni giorno era il vederli nel volto o comparir lo sconforto, o brillar l'allegria, secondochè concorrevano questi o in minore, o in maggior numero dell' usato; poichè per lui fu sempre tutt' uno, che occasione di limosina, e che letizia gli s'accrescesse.

Nel desinare medesimo riguardava spesso alle porte se mai alcun povero vi si trattenesse, come accadeva non rade volte, incantucciato e tacito aspettando di fuora la carità: e a quel punto che alcuno gli si scoprisse, o dalla mensa levandosi a bocca pure impedita, correva a udire i suoi ricorsi, nè ritornava, se non talora tardissimo, finchè di quanto occorreva non avesselo provveduto: o sel faceva venire innanzi, e seco a mensa seder vicino; e vezzeggiandolo con amorevolezze infinite, comechè fosse de' più disertì e più squallidi, non solamente d'un' eguale vivanda, ma ad un sol piatto voleva che seco stesso mangiasse (d). Più spesso ancora seguiva, che tuttavvia cerchiato sull' ora del pranzo da

ri-

(d) Card. Pallott. Rel. pag. 24. Act. Canoniz. — Bulla Alex. VII. §. 13.

ricorrenti moltissimi; per dar orecchio a ciascuno, e ciascun compiacere delle sue richieste, chiamasse a se il Maestro di Casa, e gli ordinasse di mettere in tavola per tutti que' della Corte, giacchè non potevasi egli così presto spacciare. E già di mano in mano, dopo gli Ecclesiastici tutti, pranzato aveano anche i più bassi serventi, mentre il santo Prelato, fin verso sera digiuno, perseverava a trattare contento e lieto co' poveri suoi, l'un presso all' altro sentendo tutti, parlando a tutti; e qual di roba, o di danaro ajutando ne' suoi esposti disagi; qual ne' travagli in oltre, a lunga ora infaticabilmente ascoltati, raccontando con ineffabili dolci modi e consigli.

Stancavasi bensì facilmente l'affettuoso Santo, se allungava taluno, o replicava parole, sol per inflare e accalorar la preghiera; e però alle volte interrompendo diceva: Via, fratello, venite a capo, se Iddio v'ajuti: a chiedere il vostro, non sa mestieri di tante suppliche. E altre volte, per non sentirsi pregare nè poco, nè assai, preveniva egli dicendo: In buon ora sia, figliuolo, ch' io vi riveggo: ben dunque che vi occorre? Ma altrettanto mostravasi egli pazientissimo e instancabile nello stare ascoltando da' miseri tribolati particolarizzata a dilungo l'intera storia delle loro disgrazie, se ciò scorgeva ch' essi facevano per isfogarsi. Suo costume fu sempre di ricevere in piedi, e in piedi pure trattar gli affari, che a tal maniera spedir si potevano; affinché i discorsi non s'al-

largassero in dicerie vane e superflue. Ma variava costume con tutti que' poveri, ch' ei conosceffe in bisogno di consolazione, o consultata; nè a noja recavasi ben sovente di consumar le due, e le tre ore continue, intento sempre a discorrere e dar conforto ad un solo. In grazia de' vecchi massimamente, e degl' infermi, e de' ciechi, una bassa seggiola aveasi fatto formare, a effetto di ascoltarli più che potesse dappresso, con minor loro scomodo e pena. E avvegnachè repugnassero essi per riverenza, pur obbligati a sederglisi accanto, animavali a dire con libertà. Pareva talvolta che alquanto meno, per ichifezza e miseria, dovesse a se accostarli: ma appunto allora vie meglio se li traeva vicini, usando loro accoglienze, e cortesie, e carezze parzialissime; e qual farebbe una madre passionata pe' cari figli, gli si vedeva propio agli atti, agli occhi, che avrebbe loro donato il cuore (e).

Piangeva per lo più in que' pietosi congressi il santo Arcivescovo al dolente racconto delle varie necessità, che gli si andava facendo; e fu veduto a piangere frequenti volte molto più largamente che non piangessero que' necessitosi medesimi, che glielo raccontavano (f). Quindi avveniva, che penetrato nel profondo dell' anima dalle compiante indigen-

(e) *Tamquam si nutrix foveat filios suos, cupidè volebamur tradere vobis etiam animas nostras, quoniam charissimi nobis facti estis. 1. Thessal. 2. V. 7.*

(f) *Flebam super eo, qui afflictus erat, & compatiebatur anima mea pauperi. Job 30. V. 25.*

ze, fuori pel giorno co' suoi più intimi famigliari, e feco stesso pur anche tutta quanta la notte, a ogni tratto tornava a dire: Per qual modo dunque potremo rimediar totalmente a quelle angustie? Non la merito, Gesù mio, ma per vostra sola misericordia datemi voi tanta mano, di riparar in tempo quella tale rovina. Tutto svisceratezza co' prossimi suoi, non davasi mai a vedere così allegro, ridente, festoso, siccome allora, che riuscito gli fosse d'aver trovato alle sventure di alcuno qualche difficil compenso. Respirava, rasserenevasi, ringioiva tutto a quell' ora: ringraziava con lagrime, abbracciava teneramente con protestazioni d'obbligo eterno chi avesse feco coadiuvato a far quel bene; nè mai cessava d'insinuare a tutti, e a' Parochi singolarmente: giovate al prossimo: amate in lui Gesùcristo: limosina, Signori, vuol essere, e buona grazia sempre co' poveri; e avvertite, che ad essi afflitti e malinconici fa questa più che non quella (g). Era egli anche sì tenero verso qualunque de' suoi servidori, cioè a dir di que' poveri, sotto apparenza di servitù mantenuti da lui in sua Casa, che all' infermare d'alcuno, sembrava ch' egli medesimo cadesse infermo. Li visitava di giorno e notte, li serviva di propria mano, mettevali a letto su le sue braccia; e anche sani amavali tutti quasi altrettanti suoi figli, esaminandoli di tempo
in

(g) *Nonne ardorem refrigerabit vos? Sic & verbum melius quam datum.* Eccli. 18. V. 16.

in tempo se nel vestito e nel vitto, qualmente bramava, fossero ben provveduti.

Nè meno che in queste verso gli ubbidienti e benevoli, s'appalesava l'affabilissima carità sua in altre molte maniere verso gl' ingrati e ingiuriosi. Chiuso prigione nel Sant' Ufficio un suo Canonico, che millantandosi indipendente dall' Arcivescovo per la patente che aveva di quel Tribunale, uscito era a faccia a faccia col Santo in parole non poche d'irriverenza e d'oltraggio; mandarongli avviso gl' Inquisitori che l'insultator Canonico stava già detenuto, e che castigato l'avrebbono secondo il merito del grave insulto, ovvero l'avrebbono a lui consegnato, se così meglio piacevagli, da castigarli a suo arbitrio. A tale annunzio rannuvolossi, ciò che all' insulto non fece, e impallidì il buon Santo; e benchè fosse allora il mezzodì imminente, fatte di subito sellar due mule, all' Inquisizione si dirizzò. Ove rendute le grazie dell' esibitogli suo Canonico, pregò pertanto che gli si conducesse, poichè al colpevole (sottintendeva se stesso; che d'ogni sinistro evento se solo sempre chiamava in colpa) avreb' egli dato in suo Palazzo il condegno castigo. Ma tutto il castigo fu questo, che a braccia aperte, e lagrimando, lo accolse: cavalcò buona via per la Città, sempre con esso a' fianchi, prima di andarsene a Casa; strade e piazze cercando a bella posta le più frequentate, e amichevolmente intanto con esso lui

trattando e ragionando, perchè la voce svanisse del recentissimo carceramento, qualora fosse già sparfa. Lo convidò quel giorno medesimo a mangiar seco in Palazzo, di tutt'altre parlando più liete cose, che mai di offesa e castigo: finchè a sera piacevolmente licenziollo e senza più; per tante usategli dolcezze sue amorose guadagnato e sfordito. Atti di carità poco a questo dissimili usò il Santo con altri molti; tra i quali un Sacerdote, scorretto forse ancor peggio, e de' paterni suoi ammonimenti e rimproveri sprezzator baldanzoso. Colto questi una sera in laicale abito, e armato da bravo, fu in catena condotto davanti a lui: ma non sì tosto l'ebbe egli veduto, che comandò fosse sciolto, e i birri ne andassero. Gli fece quindi, tra le molte accoglienze, nella sua stanza medesima agiato letto disporre; e ciò fatto, cortesemente gli disse, che bene stato farebbegli il darfi quivi riposo. In quel tanto ritiratosi egli con Dio nel suo Oratorio, verso la metà della notte passò alla stanza; e postosi alla domestica sul letto suo a sedere, predicò continuo al Sacerdote infino mai all'aurora con tale affetto e tal forza, che la mattina stessa potè rimandarlo sinceramente pentito de' suoi delitti, e da sì fina convinto inaspettata misericordia.

Piacevolezza d'animo non però inferiore a veruna fu quella, che dimostrò, mentre l'impegno addossatosi di far egli le spese a' par-

pargoletti nello Spedale allevati, più d'una volta addivenne, che in luogo di consegnarli allo Spedal medesimo, per insolenza gliene portassero di notte tempo a due e a tre, in su la soglia ponendoli dell'Arcivescovale Palagio. Della qual cosa non solamente non si dispettò l'umanissimo Santo, ma colle parole di Gesucristo redarguì alcuni de' suoi domestici, da lui veduti a dispettarsene (b); e il pericolo compassionando di que' tenerelli incolpevoli, perseguitati dalla fortuna sin da' primi momenti della lor vita, prese quindi motivo di far pubblicare nelle Parrocchie tutte della Diocesi, che chiunque per povertà, o per altra giusta cagione, alimentar non potesse i figli bambini, mettesse pure alle porte del suo Palagio, ch'egli assumevasi il carico di farli tutti allattare. Tolse perciò a pigione una Casa contigua, ove ogni notte recarsi doveffero dallo Spedale due balie, che invigilassero quivi, e da' vagiti avvistate, i meschinetti esposti riceveffero in cura, finchè a giorno nello Spedale seco loro potessero trasferirli. Ma una mattina di ciascun mese comandava poi egli che tutti insieme a vedere gli si riportassero, poco lontani talvolta dal centinaio: avanti andare a dir Messa, consideravali ad uno ad uno, benedicevali, specchiavasi in essi con amorosità e vezzi da

L 2

pa-

(b) *Offerebant illi parvulos: discipuli autem comminabantur offerentibus; quos cum videret, indignè tulit, & ait illis: finite parvulos venire ad me, & ne prohibueritis eos. Marc. 10. V. 13.*

padre (i); e notandone i meglio nutriti e tenuti, davane lode alle balie rispettive, e sopra il comune salario le regalava lietissimo come più diligenti, a invidia e sprone di tutte l'altre, onde il bambino fidatole curasse ognuna colla maggior carità.

In un incontro soltanto non gli fioriva in volto l'allegrezza sua solita nel far limosine; ed era allora, quando alcun povero gli si mostrava nel chiedere trepido e pauroso, o in queste entrava, o in altrettali odiatissime voci di complimento: che gli perdonasse l'ardir soverchio: che lo scusasse, se gli veniva importuno. Sentivasi il Santo a strugger l'anima da tai timori e tai detti, e ne sgridava chi per sì fatte maniere con lui procedesse: ma era quello uno sgrido così tutto bontà, che i poveri rimproverati davano per tenerezza in improvviso pianto e singulti; ben intendendo anch'essi qual energia di amore in que' rimproveri s'ascondeva. Rotta loro perciò dal pianto medesimo ogni espressione di parola, prostravansi a fretta, bramosi almen di potere in rendimento di grazie baciargli i piedi. Ma restate, o figlioli, diceva allora il buon Santo; che fate mai? Se noto vi fosse quali trafitte mi date, operando così; per carità almeno, io spero, ve ne guardereste. Voi dunque soverchio arditi, ed io importunato da voi? Ah figlioli, non dite questo. Sa Iddio con che cuore vi miro, e se non siete pur voi
i miei

(i) *Esto pupillis misericors ut pater, & evis tu velut filius Altissimi. Eccli. 4. V. 10.*

i miei carissimi, desideratissimi, il mio gaudio, la mia corona (k). Su dunque, figli; tornate spesso a trovarmi, ma tornate men diffidenti, e mai più non mi dite parole simili. Inanimiva egli per uso anche i men timidi, a ritornar di bel nuovo, e a chiederli con franchezza: V'aspetto presto, diceva; altra volta potrà forse far meglio, e compatite adesso, se vi do poco. Poco in fatti sembravagli quanto mai desse, mentre talora ad alcun povero sembrò troppo; e in varie occasioni a' più cenciosi, più tapini, più lordi, fu egli osservato a far le scuse, atteggiando e parlando in guise tali d'onoranza e d'ossequio soprecedenti troppo lo stato loro, ch'ebbesi da molti a credere, che l'adorata persona di Gesùcrifto considerasse in essi non pure, ma ravvisasse ocularmente.

La stessa però beneficenza sua incontenabile, prescindendo anche da' modi suoi amorosi, già convinceva d'avanzo se l'uomo foss'egli di cristiana ilarità nelle sue misericordie soprappieno (l). Comandava una camicia da darli a un povero; e mentre andavasi a prenderla, soggiungeva: penso che una sola non fa; portatene due, acciocchè possa il poveretto cambiarsi. Cento reali ordinava per altro povero; e ripigliava tosto: dugento; nè v'era tempo a contarli, che conchiudeva in quattrocento. Venne di notte un Cavaliere,

L 3

cui

(k) *Phil. 4. V. 1.*

(l) *Qui miseretur in hilaritate. Rom. 12. V. 8.*

cui egli dava in limosina scudi quindici al mese, e il se pregare per quella volta tanto d'un soprappiù. Si rispose; or dunque n'abbia egli altri dieci. Ubbidiva il ministro; e il Santo lo richiamò, dicendo: serviranno i dieci scudi? via, datene venti. Partivasi dunque il ministro per venti: ma sentite, gli replicò; gran bisogno debb' essere, che il muove a quest' ora; consolatelo un poco con quaranta scudi. A questo modo operava l'abbondantissimo Santo assai delle volte, e ancor non era contento; essendo solito dire: io non mi stanco a far carità, ma provo sempre la pena, che avendo poco, non posso dare quanto vorrei. Ritenendo egli il costume, che tenne sempre nel Chioffro, da i casi in fuori d'infermità, nè anche Arcivescovo lenzuoli al letto non volle mai: ma quando malsano discendeva a prevalersene, erano non poco in fatica i suoi domestici per mantenerglieli; imperciocchè al primo de' poveri, che di lenzuoli gli si dicesse sfornito, correva sul punto alla sua stanza, e tolti via del letto, e ripiegati, segretamente davagli i suoi; soddisfattissimo egli di farne senza, quantunque infermo, se gli esperti serventi non ne avessero, più volte talora in un sol giorno, fustituiti de' nuovi. Avvenne altresì, che nel rigor dell'inverno accostandoglisi un povero lacerò in panni e scoperto, trattosi egli d'addosso il suo mantello, glielo porresse in dono a coprirsì; altro pur non avendone, con che difendersi dal

la stagione, finchè chiamato il fatto, non n'ebbe quegli un nuovo allestito. E delle vesti sottane non altrimenti faceva molte più volte, trafugandosi egli entro la stanza a spogliarsene, e consegnandole disparte a i poveri, che se n'andassero tostamente con Dio: nè il crudo freddo, infino a sera talvolta, nell'inclinata età sua gli rincresceva soffrire, qualor attenti i domestici non se ne fossero avanti sera avveduti (m).

Che se al corpo non tanto, ma all'anima insieme d'alcun de' prossimi doveasi provvedere, argento solo non era, non oro, non vestì, non robe sole, ma vivo sangue in fatti, che allegramente dava senza risparmio. Vaglia uno per molti casi non disuguali. Giunto a sapere, che un Sacerdote viveva in peccato, principalmente a cagione di povertà, il fece subito domandare, l'ammonì, lo corresse; e per levarlo di mala pratica, cominciò subito, e proseguì stabilmente da indi in poi, a mantenerlo egli di tutto. Ma non per questo l'amorosissimo Santo si appagò, perocchè ritiratosi nel suo Oratorio, nudato alle spalle, e impugnato un pesante flagello: mio Dio, singhiozzando disse e gemendo, più che il povero Sacerdote, io n'ho la colpa, che l'ho lasciato peccare per povertà: nè finì prima a tutta

L 4

for-

(m) *Lintea e proprio cubili desumens, & indutiis se ipsum exuens, ea pauperibus largiebatur.* Alex. VII. Bull. Can. §. 13. — *Propriis etiam palliis, si alia indumenta deerant, pauperum nuditati consuluit.* Act. Canon. pag. 25. — *Orti Vida l. 2. c. 21. &c.*

forza di batterli, che non roffeggiassero di molto sangue le vesti e il suolo, e non si avesse gli omeri, i reni, il petto largamente piagati, siccome poscia dovette il Sacerdote stesso vedere, e inorridire vedendo (n).

A far compiuto racconto, in ben lunga catena dovrebbero quì intrecciare, come si è detto, altri fatti somigliantissimi; che si omettono appunto per la lor somiglianza, brevità studiando e misura. Sia quì battevole il dire, che a simili occasioni, che infrequenti non erano, la stessa sempre si rinnovava compassionevole scena. E rinnovavasi anche di spesso sol con animo generalmente o di pregar pe' bisogni, o di soddisfare per gli peccati del Popolo. Fu quindi trovato lo stramortito Santo più d'una volta per terra steso, e rilevato da' lagrimosi domestici, e fasciugato del pianto suo e del sangue: di cui faceva mestieri pulirne ancor le pareti; alle quali schizzava, e da' flagelli avventavasi col suo spirito maneggiati (o). Di tal sangue asperso un tappeto, fortunatamente serbatosi per infino alle feste della sua Canonizzazione, fu allora esposto al pubblico in faccia agli Altari; e il sagace Panegirista potè a dito rimostarlo dal pergamo, non senza commozione degli Astanti, in quel mentre medesimo che celebravane tanta sua pic-

(n) Salon. Vita lib. 2. cap. 9. — Orti Vida lib. 2. cap. 18. &c.

(o) Orti Vid. ibid. — D. Melchior Fuster Serm. 1. en las Fiestas de la Canoniz. — Salon. l. 2. cap. 3. & 9.

tà (p). Curiosi di osservarla eglino stessi sul fatto, non una volta, ma molte, alcuni della famiglia s'appressarono cheti cheti all'Oratorio, mentrè il Santo vi si fermava rinchiuso; e per gli screpoli della porta origliando e guatando, appiedi il vedevano di Gesù Crocifisso lunghissime notturne ore passare, alternando sempre sospiri e lagrime, flagellazioni e preghiere. Dimoravasi il santo Arcivescovo in prove di carità sì estreme talvolta assai oltre la mezza notte, talvolta dall'imbrunire al rifarsi del giorno, senza un momento prendere di riposo. E compariva fuori ciò non ostante alla mattina, pallido in viso bensì, ma gioviale non meno; con tutti affabile e grazioso, ma allegro al solito specialmente co' poverelli suoi cari, e consolato della vegliata notte e del gran sangue perduto, più che se egli avesse soavemente dormita una notte agiatissima (q).

(p) Fuster Ser. ut supra.

(q) Coccini Rel. pag. 584. & 585. & 588. &c.



O R A Z I O N E .

Almeno in questo non avrete di me a dolervi, Santo mio affabilissimo, ch'io venga a chiedervi con quel timore, che vi fu sempre noioso. Conscievole anzi del genio vostro umanissimo, a voi mi accosto con tutta quella fidanza, che bramavate in qualsivoglia de' poveri. E come non volgersi fidatamente a voi, che tutto viscere di carità, non d'altro mai sapeste verun povero biasimare, se non di poca animosità e fiducia nel domandarvi? Come ogni grazia non isperare da voi, che a sol motivo di carità, oltre le tante ricchezze, tanto ancora spargeste del vostro sangue? Non piangerete adesso al racconto delle mie miserie, poichè in quel Regno di gaudio eterno, in cui sedete beato, non entra il pianto: ma le mie miserie meglio adesso che mai potete ben voi sollevare, e in non fallace gaudio il pianto mio cangiarmi. Misero me, che finora non vi ho niente imitato nel cristiano dovuto impiego dell'amor mio! Gran mia miseria, che la persona di Gesù Cristo non ho finora ne' miei prossimi considerata, e in essi tutti amata, a imitazione di voi! e però quella parte nel mio amore non hanno i poveri avuta, che vi doveano avere. Inclinate dunque, graziosissimo Santo, verso di me l'orecchio vostro
be-

benigno, e quella facile mano, che lietamente tanti poveri consolò, giù dal Cielo stendete oggi a foccorrermi nel confidatovi mio lagrimevol bisogno. Aprite oggi, aprite meco la mano, acciocchè mi riempia della vostra bontà. Non potrà ora sembrarvi di darvi poco, se questo mi date, di che vi supplico. Ma se vi aggrada pur anche soprabbondare, e se la vostra soprabbondanza medesima voi pur vedete tornarmi a bene, tutto il mio desiderio vi sta innanzi già manifesto, e il gemito mio non vi è nascoso. Rallegrate l'anima del vostro servo; accelerate a cavarmi d'affanno ec.



172
GIORNO OTTAVO.

Premio temporale della limosina.

Perchè t'increfca, o mifer' uomo mortale, perchè ti lamenti, perchè ti attrifti di avere fpefi in follievo de' poveri i tuoi danaruzzi? Spefi non già, ma tu li hai feminati; e dovrai quindi ricoglierne a tempo debito manipoli ubertofiffimi. Che fe di quefto dubiti, ov'è la tua Fede? Non hai tu dunque udito nell' Evangelio? *Cid, che avete fatto ad uno di quefti fratelli miei piccolini, l' avete fatto a me ftelfo* (Matth. 28.). E di bel nuovo: *Cbiunque avrà la cafa, o il campo abbandonato per amor mio, guadagnerà il cento per uno, e quindi la vita eterna* (Matth. 19.). Se alcun di Corte un tal diploma del Principe producfce, per cui qualunque cofa da' Cittadini foffegli regalata, prometteffe il Principe di averla cara, e con ficuro centuplicato premio contraccambiarla; gli andremmo incontro

Quid, o mifer homuncio moriture, quid affigeris, quid doles, quid triftaris, quia nummulos tuos pauperibus erogafli? Non erogafli, fed feminafli, ampliffimos inde manipulos tuo tempore collecurus. Quod fi de hoc dubitas, ubi eft fides tua? Numquid non in Evangelio audifli? Quamdiu feciftis uni ex his fratribus meis minimis, mihi feciftis. Et iterum: Omnis, qui reliquerit domum, aut agros propter me, centuplum accipiet, & vitam eternam poffidebit. Si Imperatoris diploma quifpiam ex ejus domesticis adduceret, quo quidquid illi a civibus daretur, & gratum habere, & centuplum pro illo rependere repromitteret; exire-

1115

GIORNO OTTAVO. 173

tro a ogni capo di ftrada, l' obbligheremmo a entrarci in cafa, a prender molto da noi, e le fuppellettili di maggior prezzo portarfi via: ftimolati a tanto dalla fovrana offerta d' un centuplo guiderdone. Ma della mercede, da Dio ftelfo promeffaci, a cento doppi maggiore de' noftri tributi, niuno è, che fi curi. Può forse Iddio ingannarci? Dov'è la Fede? dove la pietà? la religione dov'è? Se credi, perchè dunque non dai? Che fe non credi, e perchè dunque Cristiano t'ingigi? Farefti mai penfiero che foife il fanto Vangelo una novella, una favola? O d' incredulità, o d' inconfiderazione, Fratelli, quefta tenacità ci convince. Si lagna il Signore per lo Profeta: *Forfecchè un felvaggio deferto divenuto io fono al Popolo mio, ovvero una terra veduta appena dal foie allor che tramonta* (Jerem. 2.), quafi non renda il frutto delle accolte fementi, o nol renda che tardi? Non mando io in lungo fino alla morte il contraccambio centuplicato: in quefta vita lo

ren-
mus obviam ad exitus viarum, compelleremus intrare domum, recipere plurima, pretiofa confumere; propter Imperatoris centuplum promiffum. Ad Dei vero centuplum nullus eft cupidus. Numquid fallere potefl Deus? Ubi fides? Ubi pietas? Ubi religio? Si credis, quare non porrigis? Si non credis, cur te Chrifticolam efle mentiris? Numquid Evangelium Æfopi fabulam efle putas? Convincit, fratres, incredulitatem aut inconfiderationem noftream ifta tenacitas. Conqueritur Dominus per Prophetam: Numquid folitudo factus fum Ifraeli, aut terra ferotina? ut fcilicet feminata non reddam, aut tarde reddam? Non ad mortem differo centuplum: in hac vita reddo, & poft mortem vitam eter-

nan?

rendo; e dopo morte prometto la vita eterna. Come sia grande il frutto della limosina, e quanto ampia la retribuzione promessa alla carità, molto bene si scorge nel recitato divino oracolo: *Beato colui, che prende cura del bisognoso e del povero: nello scabroso giorno il Signore lo libererà* (Psal. 40.): Nè quì sta tutto, ma lo *conserverà il Signore, lo avvivierà, beato il farà su questa Terra, e nol darà nelle mani de' suoi nemici; gli porgerà aiuto il Signore sopra il letto del dolor suo* (Psal. 40.). A questo modo leggiamo nel testo Ebraico. Oh quanti beni! oh quanti guadagni! Nel dì calamitoso dalla dannazione lo scamperà: Nella vita presente lo guarderà dal peccato: Gli darà ora una vita di grazia, di riputazione e decoro; e appresso di gloria, e d'ogni gioja desiderabile lo colmerà: Nol lascerà cadere in balsa de' suoi nemici visibili, e invisibili: E in tempo de' suoi dolori, e delle sue angustie estreme, accorrerà a recargli

con-

nam promitto (tom. 2. 506. A E). *Quantus in elemosyna fructus, & quam ampla sit repromissio pietatis, ex probemate facile est videre.* Beatus qui intelligit super egenum & pauperem: in die mala liberabit eum Dominus. Neque solum hoc, sed: Dominus conservabit eum, & vivificabit, & beatum faciet illum in terra, & non tradet eum in animam inimicorum ejus; Dominus opem feret illi super lectum doloris ejus. Sic enim in Hebraeo legimus. *Quanta bona, quor lucra! In die mala liberabit eum a damnatione, in vita praesenti custodiet a peccato, vivificabit nunc gratia, & postmodum beatificabit gloria. Non tradet eum in animam inimicorum suorum visibilibus, & invisibilibus; & opem feret illi in suis necessitatibus & doloribus suis.*

conforto. Com'egli si mette a compassion del fratello, così avrà il Signore compassione di lui. Vedi in qual guisa s'impegna Iddio di remunerar la pietà in questo corso di vita, oltrechè nella vita avvenire. Se le parole non ti persuadono, vieni almeno alla prova: sperimenta tu stesso, e vedrai. Solamente in questo affare mancherai dunque di curiosità? Che se ancora ricufi di farne prova, non ricufar per lo meno di prestar fede a coloro, che l'hanno fatta. Interroga i Profeti, gli Apostoli, i santi Dottori; Addomandane i Religiosi, i Monaci, i Romiti, e altrettali dispregiatori d'ogni ricchezza e bene di questo Mondo per amor del Signore; Chiedi a costesti, se realmente abbia poi egli Iddio ad esso loro renduta, in questa vita pur anche, quella centuplicata mercede, che loro promise.

suis. Et sicut ipse fratris sui misertus est, ita Dominus miserebitur ejus. Vides quomodo pietas promissionem habeat vitae, quae nunc est, pariter & futurae (tom. 2. 507. A B). *Si verbis non credis, experire saltem: probato, & videbis. In hoc solo non eris curiosus? Quod si probare non vis, crede saltem his, qui haec omnia probaverunt, & experti sunt. Consule Prophetas, Apostolos, Doctores; consule Religiosos, Monachos, Eremitas, & alios, qui omnia pro Domino contempserunt, an vera sint promissa Dei, an sicut eis promissis pro his, quae contempserunt, centuplum acceperunt etiam in hac vita* (tom. 2. 834. C D).

* * * *

Con-

Consolazioni date da Dio al santo Arcivescovo, e sua ultima infermità.

Possuno a tre classi ridursi que' divini conforti, co' quali furono in questa vita rimunerate, anche a veduta del Mondo, le grandi limosine di questo santo Arcivescovo, cioè; ad un superno provvedimento continuo di denaro, e d'ogni altra bisognevole cosa, onde soccorrere i poveri; alle anime senza numero tolte da lui al peccato nella sua Diocesi; e a' celesti segnalatissimi doni, dalla privilegiante mano di Dio in esso lui collocati. Così nel santo limosiniere Prelato a evidenza si effettuò, in tutti que' sensi, ne' quali cattolicamente si spiega, la centupla ricompensa da Gesù Cristo promessa a chi di questi terreni beni si spoglia per amore di lui. La qual ricompensa (a disinganno di alcuni, che falsamente la intendono serbata a darcisi nell' altra vita) anticipata vuol crederci per infallibile nella presente vita mortale generalmente a tutti, che se la meritino; da che il medesimo divin Redentore in tre Vangeli, o a meglio dire col santo Padre Agostino (a), in tre libri distinti dell' unico suo Vangelo, e in San Marco specialmente, con tal chiarezza

(a) S. P. August. tract. 36. in Joan.

za si esprime, che non dà luogo in questo proposito a contrarietà di commenti. = Non vi ha veruno, dice, che non riceva cento volte altrettanto, què adesso in questo tempo, e nel futuro secolo la vita eterna = (b). Erano già motivate nelle antiche Scritture le due diverse mercedi, cioè dire mercè temporale la prima, e la seconda interminabile. = Avvi un dono, disse il sacro Ecclesiastico, la cui remunerazione è doppia = (c). Ma il Dio Gesù specificando in diviso il guiderdone centuplicato, e la beata vita immortale, spiegò a tale maniera il doppio premio, da più non poterli l'un coll' altro confondere. E perciò scrisse l' Apostolo: = buona essere al tutto l'esercitata pietà, sicura essendo delle divine promesse; di quelle, che appartengono alla vita presente; e di quelle, che si rapportano alla vita avvenire = (d).

Ricompensato delle sue limosine incominciava dunque a vedersi il santo Pastore col crescimento assiduo e prodigioso di quel danaro, che mai Iddio non gli lasciava mancare, commisurato non solo, ma le più volte soprabbondante all' urgenze de' suoi poverelli. Donde prendeva il sant' Uomo consolazione

M ine-

(b) *Nemo est, qui non accipiat centies tantum, nunc in tempore hoc, & in seculo futuro vitam eternam.* Marc. 10. V. 29. & 30. — Matth. 19. V. 29. — Luc. 18. V. 30.

(c) *Est datum, cujus retributio duplex.* Eccli. 20. V. 10. — Vide Lyran. hlc.

(d) *Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vite, que nunc est, & futurae.* 1. Timoth. 4. V. 8.

inesplicabile; perchè sebbene d'argento e d'oro non fece stima giammai, farebbe stato a ogni modo uno strazio del suo cuor pietosissimo, se all' aspro caso si fosse egli trovato, d'aver talvolta per impotenza alcun de' poveri a congedare senza il menomo ajuto. Doveva senz' altro riputarfi già gran prodigio, come l' entrate sue reggeffero alla profusion di limosine sterminata, che dentro e fuori il Palazzo, da se medesimo, e mediante i ministri a ciò deputati, tutto giorno faceva: non pertanto, non che non istrignerfi, in quel mentre ch' egli versava, vantaggiavano anzi l' entrate sopraunmifura: eseguendosi in lui l' indubitabile detto de' sacri Proverbj, che come l' ingordo avaro, coll' occupare l' altrui, scapita al fine, diviene in peggio, e sempre vive in angustie; così a rovescio lo splendido caritativo, con ripartir tra poveri il proprio avere, acquista anzi, s' accomoda, e a più ricco essere si solleva (e). Siccome altrove si è motivato, trovò il Santo d' annual suo introito diciottomila scudi e non più, quando venne Arcivescovo; e a corto andare crebbero oltre a trentamila, a quaranta, e per ultimo cinquantamila; e tanti ogni anno ricavavane stabilmente. Ma molto male contuttociò alle spese dismifurate e perpetus adattato

tato

(e) *Alii dividunt propria, & ditiores fiunt; alii rapiunt non sua, & semper in egestate sunt.* Prov. II. V. 24. *Qui dat pauperi, non indigebit: qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam.* Prov. 28. V. 27.

rato farebbesi l' annuo provento, qualor Iddio medesimo non si fosse intrappoito a compenfar di sua mano il troppo enorme divario. Calcolando così in di grosso, e separata ogni spesa di Casa e Corte, si giudicò da alcuni, che la rendita di scudi d'oro sessantamila alle sole ordinarie e manifeste sue limosine pur non farebbe naturalmente bastata. Ripigliarono a farne più esatto il computo que' di Palazzo, e in una stessa opinione concorsero, che a malo stento bastassero centomila (f). Benchè neppur essi potevano se non contare su le sole limosine di loro saputa, laddove assai giorni, vie maggiormente che in queste, spendeva il Santo nelle straordinarie e segretissime.

L' accrescimento perciò non risultava in un sì poco valente, che non dovesse il Pubblico adombrarsi ben presto di quanto in fatti supernalmente accadeva, e molto più non doveffero i destinati limosinieri a tutte prove avvedersene: e il Santo stesso pur anche, tergiverfazione o silenzio non gli giovando, co' suoi ministri di confidenza non potè a meno talora di confessarlo apertamente. Mentrechè per le Terre della vasta Diocesi mandavali al solito di gran danajo forniti a visitar le Chiese in un tempo e a foccorrere i poveri; dopo avere in più luoghi e per più giorni abbondato, giusta la sua commessione, beneficiando qualunque Chiesa e famiglia riconosciu-

M 2

ta

(f) D. Ant. Bvenavent. Guerau Ser. 8. a las nyevas de la Canon.

ta in bisogno, accadde da un giorno all' altro che ricercando questi le borse, smunte omai e leggiere, le ritrovarono di danajo, quanto capir ne potevano, pesanti e colme. Altra volta perdute, dopo inutili diligenze moltissime, entro il baule le giunsero sotto chiave, ove di prima non erano certamente per osservazion di parecchi; nè mezzo vote, quali esser doveano, ma le riebbero al simile tutte piene, come se mai le avessero nè adoperate, nè sciolte. Altra volta traendone monete in copia, mattina e giorno a tutt' ore, e dispensandone senza modo in un' insolita generale limosina, s'accorsero a sera d'aver tanto cavato, quanto le borse insufficienti erano per sicurissimo a contenerne: e pur le borse ne davano tuttavia. Delle quali e somiglievoli novità ragguagliato il santo Arcivescovo da esso loro al ritorno, sorrìdeva ascoltando, nè però dimostrava di maraviglia segnale alcuno: poi alla fine, arrossendo nel dire, sommessamente rispose: Stupisco ben più, che quanto da lungi ha Iddio operato ne' vostri taschetti, senza riguardo avere a' miei demeriti, quà in Casa si degni spesso operare nelle mie mani. Memorabile esempio dell' abbondanza, onde Iddio a seconda delle opportunità, e del merito, premia e consola l'uomo caritatevole; non il tenace no, cui data invano sarebbe, sol per asconderla e seppellirla (g). A cui ben giusto

rin-

(g) *Vivo cupido & tenaci sine ratione est substantia; & homini livido ad quid aurum? Eccli. 14. V. 3. Avarus non*

im-

rinfacciamento e sconforto, bello era veder d'ognora questo santo Pastore quella fonte rappresentare d'abbondevoli acque e perenni da Dio stesso predetta, la quale a misura che più ne spande, continuamente più ancora ne va racquistando (b). = I miracoli di questo Santo (in Valenza ebbesi a dire) sì grandi furono, e sì continui, che di miracoli parve egli una fonte. Anch' esse erano incessanti miracoli le sue limosine; imperciocchè, senza moltiplicarsi miracolosamente i danari, a qual modo poteva tanta gente soccorrere, e tante lasciare memorie insigni della sua pietà = (i)?

Nè punto minori di quelle, che al denaro spettavano, furono le provvidenze date da Dio al gran Santo in materia di viveri, de' quali ancora carità splendidissima faceva egli ogni giorno a un numeroso popolo di mendicchi. In contrattempi di lunghe e grosse piogge macinar non potendo i mulini, guasti alle ruote e fermati, mancò più volte in Palazzo la consueta provvision di farine; a tanto già declinate, che non restava nel giorno appresso da cuocer pane per que' di Casa tampoco, non che pe' nuvoli immensi di poveraglia, che giornalmente a riceverne concorrevano. Di che il Santo avvifato: non v'avvilite, disse, ma

M 3

quel-

implebitur pecunia; & qui amat divitias, fructum non capiet ex eis. Eccl. 5. V. 9.

(b) *Cum effuderis esurienti animam tuam, eris sicut fons aquarum, cujus non deficiunt aque. Isai. 58. V. 10. & 11.*

(i) P. Marc. Marona Serm. 5. en las Fiestas de S. Tom. §. 2.

quello adoperando, comunque poco, che avanza, fidatevi in Dio, il quale a' suoi poveri non manca mai. Qual egli prescrive, si adempì senza replica: e per più giorni seguenti nè mai lo scarso residuo della farina si consumò del tutto, perocchè al domani nel grado stesso di jeri sempre trovavasi ricresciuto; nè mai all'atto dell'impastare cessò il pane di aumentarsi a dismisura sì fatta, che non bastando prima per sol dieci persone, a centinaja quindi non poche costantemente ogni giorno soprabbondò, finchè serenatosi il Cielo, scolate l'acque, e le ruote aggiustate, di bel nuovo potessero le oziose macine ravviarsi.

A miracolo i grani moltiplicavano non altrimenti: de' quali ancora, prevedendone carestia, ammassava il Santo in Palazzo grandissima quantità, e a' tempi penuriosi distribuir ne faceva a chi che fosse de' poveri. Fu il miracolo specialmente una volta così sfoggiato, che non gli valse raccomandare silenzio; poichè andando la voce da questi in quelli, in piccola ora tutta la Città ne fu piena. Dalla più ampia stanza, che di granajo serviva, settimane parecchie già erano che si andava levando biade, e compartendone con abbondanza a quanti poveri si presentassero; giacchè tutti senza eccezione voleva il Santo che fossero della quantità bisognevole contentati. Or vennero alcune assai civili, ma impoverite persone, e fatto capo a lui stesso dirittamente, pregarono d'ordinare, che insieme co-

men-

mendichi entrassero a parte di quella gran carità le lor famiglie digiune. Sì bene, rispose; può farsi meno? Ma addomandato per un de' servi a cotai fine il Mastro di Casa, comparve a dirgli col testimonio del servo medesimo, che il granajo erasi poc' anzi votato. Votato? maravigliando disse il buon Santo: andate alla stanza, aprite, guardate meglio, e riferitemi. Andarono entrambi per non contraddire, ma prestamente furono lì di ritorno a rafferma che la stanza passeggiarsi poteva per ogni verso senza pestare un sol grano. Andiamo a vedere, replicò il Santo, che a niun partito so farmi a crederlo: e con seco un paio di servi, e il Mastro appresso, alla stanza s'incamminò. La quale divinamente in un subito trovossi allora così di grani ripiena, come forse da prima non era stata giammai. Grani alla porta piovevan fuori, riboccando per le fenditure: nè questa a schiudere di pochi urti fu d'uopo; talmente premeano e contrastavano per di dentro l'altre biade inzeppate (k).

E parimente in tutt'altro, che a ritrovaglia non s'atteneffe, vedevasi il Santo nelle sue limosine prodigiosamente ajutato e sostenuto da Dio. Cercava egli Iddio ne' poveri, e Iddio però d'ogni bene tenealo rifornito (l). A certi giorni in ciascun mese

M 4

(k) *Honora Dominum de tua substantia; & implebuntur horrea tua sativitate.* Prov. 3. v. 9.

(l) *Dives eguerunt & esurierunt; iniquientes autem Dominum, non minuuntur omni bono.* Psal. 33. V. 11.

prefissi girava il santo Prelato per la Città a visitare i suoi poveri infermi, sempre in sul far della sera, accompagnato sempre dal Confessore, e con esso due staffieri, che buona cotta portavano di camice e lenzuoli. Non iscanfando nè scale ripide e rovinose, nè meschinità di tugurj e di camere, nè disagio qualunque d'ora e stagione, visitavane quanti mai ne potesse, seguitando innanzi talvolta nel maggior freddo per qualche ora di notte: e quasi ognuno de' tanti poveri fosse l'unico, di cui avesse premura, dopo i soliti spirituali suggerimenti, minutissimo conto gli richiedeva del suo stato, e d'ogni sua indigenza. Dava occhio intanto come stesse il malato di camicia e lenzuoli; e poco poco che ne scoprisse bisogno, oltrachè di danaro, fatta di quelle e di questi l'opportuna limosina, si partiva. Lavoravano bensì di continuo alcune donne a cucirne, annualmente stipendiate a tal fine; ma non però v'aggiugneano a poter sempre apprestarne la quantità bastevole, poichè di sole camice ne importava una di quelle girate talor vicino a cinquanta, talora sopra settanta. Nè cotal numero sarebbe pure assai volte bastato, se non che suppliva il Signore a ogni poco con manifesti miracoli: mentre gran cosa scemar di peso non si sentendo i portatori famigli nel successivo distribuir, che facevasi; attenti quindi al riaprir della cotta, la rivedevano troppo ben provveduta per molti poveri ancora, quando do-

doveva in tutto già essere scarica e vota (m).

Ma non sempre, nè a tutti, usa Iddio di dare il premio centuplicato nell'affluenza posto de' beni materiali e terreni; la quale a più d'uno non grazia invero, ma grave danno farebbe, o grave pericolo per lo meno. Compiacevasi il pietoso Arcivescovo del crescimento mirabile di tai beni, solo a disegno però di poter sempre con abbondanza dividerli tra' suoi poveretti; ma di conforto gli erano incomparabilmente maggiore le tante anime co' salutevoli avvizi, ed esempli, e castighi, nella sua Diocesi da lui migliorate: premio più nobile e più sicuro, che davagli Iddio della sua Pastoral carità. Qual fosse allora la dissoluzione di costumi in quella Diocesi, già si toccò leggermente, come potevasi, nel quinto giorno. Inondava il vizio quell'infelici contrade senza freno veruno; e ciò fra tutto, che meritava più lagrime, nella immonda piena sparsi e convolti, miseramente andavano Ecclesiastici e Laici alla rinfusa. Ma dappoichè questo santo Pastore n'ebbe preso il governo, non tardò guari a mutar faccia la Diocesi sfigurata, e a rinforzarsi de' buoni il piccol numero, e a minorare notabilmente la moltitudine de' cattivi. Stupendo era più volte al giorno, e di stupenda efficacia, l'avvicendar che faceva il Santo accortissimo, secondochè presentivane in-

internamente la riuscita migliore, quando dolcezza, e quando severità. Correggendo alcuni, pregava, piangeva, disciplinavasi a sangue, in lor presenza pur anche: e per tai modi prestissimo li rimandava emendati. Correggendo altri, tonava, lampeggiava negli occhi, erano fulmini i suoi rimproveri, che taluno impallidire facevano, taluno ancora in realtà a' piedi suoi tramortire: e questi pure prestissimo in cotal guisa mandava via pentiti. Altri da lui si partivano singhiozzando; altri chiamandolo il Padre dell' anima loro; quali spontaneamente gli domandavano in penitenza la carcere, nè anche lor minacciata; quali vi si metteano in fatti da loro stessi; quali già carcerati, al tempo di rilasciarli, imploravano in grazia di fermarsi prigioni a quivi meglio purgare i lor peccati: e il cangiar vita, e persistere nell' ottimo cangiamento, era l' effetto uniforme, che in ciascun d' essi ottenevano, o amorose che fossero, ovvero austere le sue correzioni. A trascrivere in somma le parole medesime d' uno Storico, proffimo assai a que' tempi, = furono tante le anime, ch' egli cavò dal profondo, e guadagnò al Cielo, che di questa materia sola se ne potterbbono scrivere molti e molti libri = (n).

Che se talvolta incontrava, che avesse a far con persone calcitrose e superbe, non paventava già egli nè forza, nè grado, tutti tentando ancora gli spedienti di maggior pol-

so,

(n) P. Salon trad. d. P. Soto lib. 2. cap. 8.

so, per obbligarle a riconoscersi, e più che tosto rivolgersi da i loro errori. Un Ecclesiastico poderoso, che scortato d' armati ben cinquecento, portossi a commettere un pubblico scandalo, costrinse egli a presentarsi in Palazzo; agramente il bravò; raccapricciar lo fece e tremare sotto i suoi occhi; e a capo di cinque giorni, riparato dianzi ogni scandalo, l' ebbe a' suoi piedi ravveduto e dolente del gran reato commesso. Scomunicò per degne ragioni il Governator di Valenza, ogni domenica in maggior pena e terrore ripromulgar facendo da' pulpiti la fulminata scomunica; nè per le molte sdegnose lettere e minaccevoli, che il Vicerè gli scriveffe, allentò mai nell' impegno, finchè venuto al Duomo il Governatore medesimo umiliato e contrito, non se lo vide innanzi scoperto al capo, e scalzo ne' piedi, a domandargli assoluzione e perdono. Per così fatte maniere, dove mettendo in opera l' autorità, dove valendosi della piacevolezza, gli riuscì di mondare la sua Diocesi, se non di tutte le viziosità e licenze, delle maggiori almeno, e delle peggio notorie; e traviate anime innumerabili condusse a Dio, prosperamente non solo, ma con istrana prodigiosissima speditezza. Benedizioni abbondanti, che gli meritava il suo zelo, e che insieme in mercede gli pregavano i poveri con tanto amor sovvenuti; la cui preghiera, massimamente fatta in vantaggio de' loro sovventori, non è giammai sprezzata da Dio,

Dio, nè il clamore obbliato, nè inefaudito il desiderio (g).

Altre pur si unirono nel favorito Santo benedizioni divine a ricolmargli il centuplo guiderdone promesso; e queste furono i doni sopra l'umana condizione eccellenti, che in lui medesimo il Dio remuneratore a mano ampia versò. Le giocondissime estasi, le quali già memoraronfi nel quarto giorno, gli si fecero da Arcivescovo oltremisura più famigliari e durevoli. Di spesso nell' Oratorio il trovavano i servi fuor de' sensi rapito o lunga ora sfogarsi piangendo, proffeso tutto, e con le braccia allargate formando di se medesimo croce sul suolo; o d'una luce a mala pena soffribile folgorare, mirabilmente sospeso in aria con tutto il corpo. Amava egli affaissimo, ma ancor temeva perciò l'ecclesiastiche funzioni; non si fidando d'averne a uscire, avantichè in Dio l'alienata anima gli si trasportasse. Il che con maggiore pubblicità del solito principalmente una volta gli occorse nel dì solenne dell' Ascension del Signore; poichè recitando l'ufficio, laddove dice a nona: = Veggenti i discepoli si elevò =, levossi anch' egli di terra a volo; e in veduta di chi vi stava presente, e di quanti vi accorsero ad ammirar lo spettacolo, dodici ore continue si fo-

(g) Non sprevit, neque despexit deprecationem pauperis. Psal. 21. V. 25. Non est oblitus clamorem pauperum. Psal. 9. V. 13. Desiderium pauperum exaudivit Dominus. Psal. 10. H. V. 17.

soltentò nell' aria immobilmente librato (p).

Ebbe anche in grado particolare la grazia delle curazioni. Zoppi e distorti raddrizzò, lasciando in loro trascelta qual delle due volessero, o fanità, o limosina. Libero il moto restituì agli attratti. Storpiati nati perfettamente sanò. Mutoli in tutto, o scilinguati, che barbugliavan dicendo, e la parola in più forme ora ingojavano, or frastagliavan ne' denti, parlatori disviluppati e aperti e tersi per lui divennero. Rimarginò sul momento pericolose ferite. Affatturati d'ogni maniera, tanto che a lui si guidassero, rimandò sempre prosciolti. E un disperato, di propria mano impiccatosi, da morte per gran miracolo, e dall' eterna perdizione campò. Nè il dono ancora di profezia fu meno in lui eminente. Abbondava Iddio nel dargli; retribuendo in tal modo alla sua carità abbondante. Votava egli la Casa di vettovaglie e danaro, per dare a' poveri; e l'anima intanto di sovrumani regali gli si riempiva (q). Primachè in Ispagna potesse averfene sentore alcuno, rivelato gli fu dal Signore il futuro

Con-

(p) *E terra sublatus proventus immobilis integro duodecim horarum spatio, omnibus videntibus permansit.* Alex. VII. Bulla Canoniz. S. Th. §. 18. — *In extasim raptus, & elevatus a terra ab hora quinta matutina ad quintam vespertinam ab innumeris Civitatis incolis visus.* Act. in Can. pag. 28.

(q) *Cum animam afflictam reperveris, orietur in tenebris lux tua, & tenebrae tuae erunt sicut meridies; & requiem tibi dabit Dominus semper, & implebit splendoribus animam tuam.* Isai. 58. V. 10. & 11.

Concilio convocatosi in Trento. Non intervenne egli di propria persona, da infermità non tanto impedito, quanto da' prieghi del Pubblico all' Imperadore portati: che per pietà di tutta quella Diocesi, alla partenza già destinata del Padre loro amantissimo si opponesse. Ma v'intervenne però nelle persone de' Vescovi di Castiglia, a i quali tutti, convenutisi insieme di visitarlo e d'udirlo avanti entrare in viaggio, comunicò in molti propositi il parer suo da esporri in Trento; e de' quali la vita salvò in mare egli stesso, mentre già naufraganti per furiosa tempesta al terzo giorno della lor dipartita, apparve loro dall' alto, il combattuto legno a difendere, e a placare marosi e turbini col suo comando (r).

Similmente lontantissimi affari, guarigioni insperate, avventure di gente sconosciuta e straniera, indole e riuscita d' appena nati bambini, chiaramente prevede e profetò. Rivelati gli furono incendj, dopo sua morte accaduti. Predisse travagli, e morti varie, e nascimento di figli a madri sterili. Ne' discorsi domestici parlava talora delle cose remote, come se le vedesse; e delle cose avvenire e fortunate, come si parla delle certe e presenti. Ma soprattutto con piacer suo e godimento ineffabile il giusto giorno antiseppe della vicina sua morte. = Sta di buon-

cuo-

cuore; nel giorno della Natività di mia Madre verrai a me =: in queste voci il Crocifisso del suo Oratorio, davanti il quale aveva egli tante anime convertite, e tanto sangue versato, gli parlò nel febbrajo del 1555., e per l'appunto nel giorno della Purificazione di Maria Santissima; di cui fu sempre fin da fanciullo in singolar maniera divoto. Circo stanza anche quella di molto suo conforto, che in un de' giorni alla Sovrana Vergine dedicati avendo egli vestito l'abito religioso, e l'Arcivescovado finalmente accettato; in giorni pur consagrati a lei medesima annunziato gli fosse, e si dovesse adempire, l'estremo suo passaggio.

Tuttavolta non prima di Agosto omai finito venne il male a scoppiare, di cui morì. Celebrò nel giorno 28., solennità del santo Patriarca Agostino, ma quella Messa fu l'ultima; perocchè nel giorno seguente violentissima il prese infiammazione alle fauci, angina da' medici o schinanzia dinominata. Precipitò il male già da principio; e ben diciotto cavate di sangue in pochissimi di spesseggiate (r), e quanti in oltre la medicina affollasse presentissimi ajuti, nè mai calmargli alla gola l'ardor furioso, nè mai temperargli l'abituato dolor di petto fuor di modo aggravatosi, nè mai poterono l'aggiunta febbre domare, che lo struggeva. Incominciò pertanto a contri-

(r) Le Père Simplicien de S. Mart. cap. 35. — Baxius cap. 9. — Quintanadvennas, Curtius, Maternianus &c.

(r) Mat. de Sotomayor en el Proc. pag. 863. n. 14. — Orti Vid. lib. 2. c. 26.

tristarsi la Corte, e presto ancor la Città; tutti temendo, e tutti già lagrimando l'incensabile perdita del santo Pastore. Solo egli il Santo infra tutti vedeasi, più che alla morte s'approssimava, più sempre lieto e giulivo (t). La prima cosa volle fare una confession generale, e fu questa sì umile e dolorosa, che non l'Uom giusto e insigne Giusto ch'egli era, ma rassembrava al gran pianto il pessimo de' peccatori, che mai sia stato su questa terra. Tornato quindi tantosto al bel sereno primiero, continuò a trattare, non altrimenti che sano, delle cose di Dio e della Diocesi. Era il suo parlare tuttavia sì pieno di gagliardia e di spirito, che a detta di molti, meglio ancora il cuor trapassava, che già non facessero le più vigorose sue prediche. Ma caricando il malore da giorno a giorno in eccesso, comandò che più oltre non s'indugiassero a portargli dal Duomo il sacrosanto Viatico; e fra le lagrime di tutto il Capitolo, e d'altro Clero, e d'un popolo numeroto, gustò quel Pane degli Angioli: agli atti dolci e devoti, all'insuocate parole, alla brillante luce del volto, quasi Angiolo anch'egli. Sconsolava tutt'altri, tutt'altri accorava il male dell'Arcivescovo, ma non già lui, che nelle strette, che davangli i suoi dolori, come se insensibile, sol de' costumi parlava da migliorarsi tuttora nella Diocesi, e dell'

(t) *Esto misericors, premium enim bonum tibi tibi facientis in die necessitatis.* Tob. 4. V. 8.

dell'angustie, in cui lasciava i suoi poverelli. Vi raccomando, diceva egli a que' molti, che lo visitavano, vi raccomando i miei poverini; abbatene cura, che il Signore vi benedirà, e alla morte vi sentirete contenti. E già ne vedevano il chiaro esempio in lui medesimo, sopra il letto de' suoi dolori consolato a tal modo, e benedetto da Dio (u).

(u) *Beatus qui intelligit super egenum & pauperem. Dominus opem ferat illi super lectum doloris ejus: uniuersum stratum ejus versasti in infirmitate ejus.* Psal. 40. V. 2. & t. 4. — Vide S. Hieronym. & Lorin. hlc.



O R A Z I O N E .

TRe dunque furono principalmente le consolazioni, che fece Iddio in questa vita alla vostra carità corrispondere; e tre anche vi supplico a ottenermi da Dio corrispondenti alle vostre, benefattor pietosissimo e protettore mio Santo. Domanda eccedente potrebbe forse sembrar questa mia, ma non a voi, che d'ogni vostro bene copiosissima parte faceste sempre a quanti mai bisognosi ve ne ricercassero. Incomincio perciò dall'ultima, la quale vuol essere di prima mia premura; e vi domando la grazia, non di prevedere, che a tanto già non aspiro, ma di prevenire l'estrema mia infermità, preparandomi in miglior tempo alla morte. Conquistator di anime famosissimo, moltiplicate nell'anima mia la vostra virtù, e fate oggi che il mio cuor non s'induri alla voce di Dio, le cui chiamate pur oggi ascolto, che di buon ora a prepararmi m'invitano. Guai a me, se quest'invito ricuso! che non avesse a sorprendermi quel giorno d'ira, nel quale invocando, non fossi poi esaudito. Impetratemi in oltre, e sia vostra seconda grazia, che arrivi anch'io a far del bene in qualche anima, se non con altro, col buon esempio; opere buone facendo, le quali sieno d'edificazione ad altrui. Ah se a tale fortuna sa-

peffi

peffi giugnere di migliorare un' anima, e conquistarla al Signore! oh quanto meglio allora potrei promettermi della mia! Restami la terza a implorare da voi, ma grazia essendo temporale e terrena, a condizione l'imploro che grazia sia per me, e non pericolo o danno. Questo sì vi prometto, che ottenuta ch'io l'abbia, a gloria vostra la vedran molti, e molti quindi in voi spereranno, fatti da me consapevoli che nella mia tristezza voi siete stato il mio consolatore ec.



196
GIORNO NONO.

*Ricompensa eterna a' Cristiani limosinieri
servata.*

O Uom miserabile, al tuo corpo, che forse morrà domani, e che ridurfi dovrà in poca polvere e cenere, vesti di gran valore tu tieni in pronto; e la meschina anima co' rifiutati cenci della tua Casa sdegni di rivestire? Se non hai voglia di dare al povero, abbila almeno di dare a te stesso; perocchè uno scarfo e temporale profitto risulterà al povero dalle tue limosine, ma tu da esse in quella vece trarrai un sempiterno vantaggio. Lasciamo andar tutt' il resto. Per eccitarti a fare ogni e qualunque limosina, bastar doveva che *nel mal giorno* ti liberasse il Signore dall' orrendo pericolo (Psal. 40.). Mal giorno chiamasti il dì del Giudizio, ma per coloro, che furono di mal costume. O come allora godrà il Giusto delle limosine, che avrà fatte! come si allegrerà, sentendo il Giudice a dire:

O miser homo, corpori cras morituro, & in pulverem & in cineres redigendo, pretiosa indumenta parasti; & animam tuam veteribus domus tue pannis vestire contemnis? Si non libenter prestas pauperi, saltem prestato tibi; illi enim modicum commodum ad tempus ex denariis tuis accrescet, tibi autem commodum sempiternum (tom. 2. 506. B). Omittamus cetera. Ad omnem eleemosynam prestandam sufficere debuerat, ut in die mala te Dominus a tanto periculo liberaret. Dies iudicii mala dicitur, sed malis. O quomodo gaudebit tunc de eleemosynis, quas fecit! Quomodo latabitur,
cum

GIORNO NONO. 197

a dire: *Mi travagliò la fame, e voi mi avete cibato: arsi di sete, e la bevanda ristoratrice mi si porse da voi: mi aggirava da forestiero, e voi mi deste ricovero: mancavami con che coprirmi, e voi m' avete vestito.* Risponderanno: *Deb Signore, quando mai ti vedemmo di fame afflitto? Non abbiamo fatto nulla per te.* Così pure a notizia ci fosse stato in quell' ora quanto ci è chiaro al presente, perchè di tutto il nostro e di noi stessi a te faceffimo dono. Ed egli: *Di verità vi dico che avete fatto a me medesimo tutto ciò, che faceste a' miei piccolini fratelli* (Matth. 25.). Che se per contrario i tenaci del proprio rigidamente verranno sgridati, il rubator dell' altrui, lo spogliator de' poveri, come non sarà condannato? Contro questa progenie avara e pessima s' alzeranno quel giorno in giudizio i Gentili Filosofi, i quali solo per natural carità, e per umana ragione, furon col povero

N 3 di

cum audierit iudicem dicentem: Esurivi, & dedistis mihi bibere: hospes eram, & collegistis me: nudus, & cooperuistis me &c. Et respondebunt: O Domine, quando te vidimus esurientem? Nihil est quod pro te fecimus. Utinam scivissemus quod nunc scimus, ut & nos & omnia nostra tibi tradere potuissemus. Et dicit illis: Amen dico vobis; quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis (tom. 2. 507. B E). Et si e contrario, non dantes sua acriter arguentur; qui aliena rapuerunt, & pauperes spoliaverunt, quomodo non damnabuntur? Gentiles Philosophi surgent in iudicium contra generationem istam pessimam & avaram, qui sola naturali pietate, & rationis dictamine,
plu-

di non poche limosine liberali: laddove costoro, Cristiani non più che di nome, muovere non si lasciano a compassione e misericordia verso i poveri di Gesù Cristo dalle divine tampoco sì numerose e sì grandi promesse e minacce. *Beato dunque davvero colui, che attende al sollievo del bisognoso e del povero; e se non d'altro povero, almeno di se stesso, affinché in tempo della necessità compenso alcuno egli dia alla povertà sua e penuria, e il Signore lo liberi nel mal giorno* (Psal. 40.). Imperciocchè non tanto il poveretto, quanto l'anima tua benefichi coi tuoi ajuti caritatevoli; te stesso rivesti; te stesso alimenti. Usa pertanto pietà col povero: che se non ti preme di usarla con lui, almeno coll'anima tua d'esser pietoso t'importi. Maravigliosa è invero l'attività e la forza delle sparse sementi, ove da sì minuta sostanza escono corpi di così vasta mole, secondochè

plurimas in pauperes elemosynas contulerunt: & hi sola nomine Christiani, neque tot & tantis promissionibus, & comminationibus, ad pietatem & misericordiam in Christi pauperes commoventur (tom. 2. 508. D). *Vere beatus qui intelligit super egenum, & pauperem; & si non super alium pauperem, saltem super seipsum; ut inopiam & paupertatem suam in tempore necessitatis suppleat, & in die mala liberet eum Dominus. Elemosynum enim illam non tam pauperi, quam anime tuæ confers; teipsum induis; teipsum pascis. Misereve ergo pauperis; & si non, saltem misereve anime tuæ* (tom. 2. 500. B). *Mira virtus seminum, & admiranda potentia! ubi de tam exigua substantia tanta corporum moles insurgit, ut videre poteris in arboribus.*

dochè puoi vedere negli alberi. Ma questa virtù nelle spirituali sementi troppo meglio si scorge. E che può esservi di più ammirabile? Dai un soldo, e ricevi un Regno. Sementi la menoma delle tue monete, e il Paradiso è la tua ricolta. Deh qual meraviglia farà poi la nostra, qual vedremo da così tenui nostre opere buone ampia cotanto e solta messe produrcisi di celestiali contenti! Su dunque, o fratelli, incamminatevi per la propositavi strada di eterna salute, strada reale e sicura. Abbiate pensiero del bisognoso e del povero, acciocchè a quel tempo, che voi farete in bisogno, abbia Iddio pensier di voi. Come costumasi d'assicurare a prezzo le navi cariche di mercanzia, assicurate a meno con la limosina in questo infido mare del secolo l'anime vostre, le quali ognora, col carico delle lor opere buone, soggette sono a rompere tra secche e scogli; acciocchè salve

N 4 e in-

bus. Sed multo amplius elucet hæc potentia in spiritualibus feminibus. Quid potentius? Das obolum, & accipis Regnum: das minimum, & accipis Cælum. O quomodo mirabimur postea, cum videbimus ex tam modicis justitie operibus tam multam & densam sylvam caelestium gaudiorum insurgere! (tom. 2. 829. B) *Eja igitur, fratres, arripite viam salutis vobis propositam, viam regiam & tutam. Intelligite super egenum & pauperem, ut cum ipsi egeritis, intelligat Deus super vos* (tom. 2. 508. D). *Naves onustas mercibus, dato pretio, tutas facere consuevistis: naves animarum vestrarum per hujus mundi pelagus periculosum, inter cautes & syrtis cum honorum operum mercibus naufragantes, elemosynis modicis tutas facite; ut salve & integre*

e intatte giungano al porto, ove dimora il Signore: e là deposte le merci davanti a lui, riceviate dal giusto Giudice e Re potentissimo la retribuzion meritata e forbondante della beatitudine e gloria eterna. Benedetto sia il Signore, il quale vi ha dato con che sovvenire l'altrui miserie, e le vostr' anime a salvamento condurre.

græ perveniant ad portum, ubi ille (Dominus) est: & mercibus coram eo depositis, mercedem pro eis condignam & superabundantem apud justum Iudicem & Regem potentissimum acquiratis beatitudinis & eterne glorie (tom. 2. 509. C). Benedictus Deus, qui dedit vobis unde & aliis succurratis, & animas vestras redimere possitis (tom. 2. 509. A).



Morte del Santo, funerali, e sua canonizzazione.

A Evidenti passi la morte facevasi incontro al buon Santo: e standone ognora la Città su le nuove, or dall' una, or dall' altra delle Parrocchie, muoveansi tutto di processioni moltissime di penitenza; e il Clero, e il Popolo, a piedi scalzi gran parte, e in pianto tutti, giravano da Chiesa in Chiesa, gridando alto al Signore che piuttosto cangiasse a' lor peccati il castigo, ma non li privasse del santo loro Arcivescovo. Nelle grida e nel pianto si distinguevano i poveri singolarmente, mesti non solo, ma spaventati e sforditi; il cui dolente rammarico notte e giorno si udiva per ogni lato della Città (a). A vantaggio di questi aveva il Santo già dati ne' mesi innanzi importantissimi e varj provvedimenti: ciò non ostante ne' suoi estremi penosi occupavano essi buona parte tuttora de' suoi pensieri. Gli risovvenne di certi crediti, metà a Natale, metà a Pasqua, d'ordine suo prorogati ad esigersi: deputò pertanto chi a que' termini li dovesse riscuotere; e disse: con questi danari darete allora le buone feste a' miei poverini. Fu alcuno, che i pargoletti esposti gli ricordò: ma rispose che a questi aveva egli pensato, e che per

tre anni dopo sua morte erano già salariate le balie, e gli alimenti pagati.

Figuravasi il santo Arcivescovo d'aver conchiuso, e che di limosine più non s'avesse a dir nulla, non gli restando a sua saputa che altro dare: perciò rivolto al Crocifisso, portatogli dall' Oratorio, e quindi sempre tenutogli al letto; avvegnachè in parole non l'esprimeffe, pur si vedeva spiegar con gli occhi la contentezza e la gioja di morir poverissimo a somiglianza di lui. Ma in quel medesimo sopraggiugnendo l'Economo; poichè di vita si comprendeva non rimanere al Santo che poco, gli palesò che non ad altra mira, se non che di tenerlo di qualche scorta fornito per qualsivisa possibile emergente improvviso (ciò giudicando d'obbligo suo, da che l'osservava sì facilmente, per appagare ogni povero, dar fondo a tutto) aveva egli salvati, che niun sapesse, nella Sagrestia del Duomo cinquemila ducati: che però rassegnava da ministro fedele in mano stessa di lui, che ne fu sempre il Padrone. Stupì il Santo in udire: ed ah! fratel mio, rispose, che avete voi fatto, e che dite! Io padrone, e non i poveri? E dato ordine che senz'indugio gli si facessero entrare, co' suoi di Palazzo, i limosinieri tutti da lui destinati nelle Parrocchie, per l'amor di Dio pregogli, che dividendosi tosto d'accordo in diversi quartieri della Città, sollecitassero a dispensar quel danaro nelle case più bisognose,

se, finchè del tutto smaltita fosse la somma (b).

Due giorni stettero in volta, distribuendo a man piene per ispedirsi; ma alle quattro di notte del Venerdì, festo giorno del mese, si rividero tutti in Palazzo, e conferendo tra loro, dopo tante limosine trovarono ancora de' cinquemila ducati restarne mille e dugento. Miracolo certamente, per maggior merito del santo Arcivescovo, aggiunto da Dio in compimento a' passati di simil genere; essendo impercettibile come avanzar potesse moneta, dappoichè tanti dispensatori erano stati due giorni in fatica a spargerne e spargerne senza ritegno; in qual delle case lasciando quattro ducati il meno, poichè di meno non si dava in nessuna; in quale dieci, e venti, e trenta; in qual per infino cinquanta, e cento (c). Introdotti dunque all' Arcivescovo, e ragguagliatolo dell' avanzato denaro: ahimè peccatore, sospirando disse, che non son degno d'esser da Dio esaudito! mancano forse miserie nella Città? non vi è lo Spedale? E supplicò, che se il loro moribondo Pastore poteva da essi una grazia tuttavia ottenere, che l'ultima sarebbe stata, andassero subito a ricercare altri poveri, e a sollevarlo di quel restante. E fate presto, soggiunse; non vorrei che la morte facesse prima di

(b) *Da pauperibus, & habebis thesaurum in Cælo. Matth. 19. V. 21.*

(c) *Salon Vit. lib. 2. cap. 16.*

di voi. Prefero i limosinieri, per contentarlo, ristoro e sonno brevissimo: al primo primo albeggiar del giorno di bel nuovo s'accinsero a riandar la Città; tal che al Santo tornati nella mattina stessa di sabbato, vigilia della Natività di Maria e della morte di lui, poterono afficurarlo d'aver compiuto, e che un soldo non avanzava. Oh Signori, respirò allora e poi disse pien d'affetto e di lagrime, rendavi Iddio la consolazione, che in questo punto portate a me: ora sì che muojo contento (d).

Tuttavolta Iddio, che pur voleva infino all'ultimo la carità del benedetto Santo tener nel suo abituale esercizio, fece che il Tesorier sottraesse a parlargli d'altri danari non avvertiti dianzi, e poco prima riscossi, come volesse disporne; e similmente de' mobili del Palazzo. Al che il Santo: Deh per pietà sbrighiamci in questo, rispose, ch'io già mi sento mancare. E comandò che quel danaro si ripartisse allor allora tra i servidori: che i mobili erano già dati al nuovo Collegio; però venisse il Rettore senza più aspettare, ed egli medesimo soprantendesse a un frettoloso trasporto. Alla confusa quindi, per ubbidirlo, via tosto si trasportarono le suppellettili, quali esse erano, povere e poche; e prestamente il

Pa-

(d) *Fiducia magna erit coram summo Deo elemosyna omnibus facientibus eam. Tob. 4. V. 12. — Elemosyna ipsa est, qua facit invenire misericordiam & vitam aeternam. Tob. 12. V. 9.*

Palazzo fu di maniera spogliato, che alla morte del santo Arcivescovo una sedia in tutto vi si ritrovò, una saliera ben piccola, con un cucchiajo, nè oltre questo altra cosa veruna. Da solo intanto trattenevasi egli col suo Gesù crocifisso; e visitato a breve tempo da' medici, al partirsi di questi volle continuare a starcene tutto solo fin verso sera. Diè segno allora che i domestici entrassero, e a franca voce gl'interrogò: Bene, figlioli, che dicono i medici? che m'avvicino, non è così? Prima risposta di quanti stavangli al letto fu il prorompere in pianto: ma dolcemente rimproverati di quel dolore importuno, risposero finalmente, che della vita di lui, con infinito loro cordoglio, non ci era medico, che promettesse un giorno intero. Lode a Dio, disse allora esultando. E ordinò che avvisassero dunque per l'Olio santo: proseguendo a dire fra se, come in un' estasi di godimento, con quel verso del Salmo: = Rallegrato mi sono del caro annunzio, che mi si è dato; andremo andremo ad abitar col Signore = (e).

Ricevuta ch'ebbe l'estrema unzione, ajutandone sempre egli stesso le cerimonie devote da svigorito bensì, ma rispondendo sempre da sano (giacchè al mancar del vigore, non però il coraggio, non l'intendimento pienissimo, non il parlare sufficientemente distinto e pronto gli mancò mai) mostrò genio che lo lascias-

fer

(e) Psal. 121. V. 1.

fer quieto (f). Ma poco spazio fermatosi taciturno e pensoso, raddomandò a' domestici se nulla fosse in Palazzo o di denaro, o di roba, veracemente rimasto: e replicarongli così nulla non esservi, che se un giorno solo avess'egli avuto a sopravvivere, nè in denaro nè in roba non gli restava di che campare la vita (g). Lode a Dio, ridisse: ma mi si chiami contuttociò il nostro povero carceriere. Il quale come gli fu presentato: scusate, disse, figliuolo, se tra que' tutti, che mi hanno servito, non mi sono finora ricordato di voi: l'errore è fatto, ma ho tempo ancora di poterlo emendare: nella vostra famiglia abbisognate voi di un letto? E affermando quegli che per l'appunto: Or bene, soggiunse, vi piglierete questo letto, in cui sto; e qui adesso vel porterete via con voi: a me basta una stuoja stesa per terra; che poco m' incomoda, anzi mi aggrada d'andar su quella a morire. Provò in quel mentre per volerli levare; ma abbandonato di forze non potendo far da se solo, cercò la mano a' circostanti, accennando che gli dessero ajuto. Maravigliati non pure, ma sbalorditi al grand' atto, l'un l'altro in silenzio gli astanti tutti guardavansi: però a nome di tutti sciolse la voce l'un de' presenti Canonici, e gli protestò che ubbidienza in quel fatto non

(f) *Deus prospector est ejus, qui reddidit gratiam: meminit ejus in posterum, & in tempore casus sui inveniet firmiter.* Eccli. 3. V. 34.

(g) Jo. Pellejero apud Coccin. pag. 482.

non isperasse da alcuno: che del pari doveano a coscienza recarsi, egli di chiedere, e ciascuno altro di porgergli quell' ajuto crudele, che anticipata gli avrebbe di sicuro la morte: e tante aggiunse riproteste e ragioni, che in fine il Santo s'acquietò. Sentite dunque, figliuolo, volto al carcerier di bel nuovo riprese a dire; il disparere sta in poche ore: già è vostro il letto; ma poichè veggio che la si vuole così, bisognerà ch' io muoja sul letto vostro, se vi contentate: perciò vi prego fin solamente a domani di lasciarmelo in prestito per carità (h).

Passò quel resto di notte in tali affetti e colloquj con Dio, che a que' soli, che raccoglievansi di tempo in tempo stando bene in ascolto, pareva che un Serafino, non mai un uomo parlasse. Allo spuntar del giorno, finchè un Altare entro la stanza gli si fosse formato per celebrarvi la santa Messa, si fece leggere nell' Evangelio la Passion del Signore; e dava cenno a volta a volta che il lettore posasse, gustando egli in quel tanto di meditare. Entrata quindi la Messa alle ore tredici in punto, attese a quella con un' ardenza di spirito sì fattamente straordinaria, che interiva chiunque lo rimirasse. Prevenuti i domestici dal suo comando, avanti che il Canone s' incominciasse, l'assettarono in modo, che alto col capo potesse reggersi, perocchè senz' appoggio il rifinito Santo più non poteva.

Men-

(h) Alex. VII. Bull. Can. §. 19. -- Act. Canoniz. pag. 10., & 31.

Mentre elevoffi il Sagramento auguftiffimo; adorandolo in atto tra d'umiltà e d'amore, in tal pianto scoppiò fofpirofo e dirotto, che i circollanti tutti commofse, ond' era piena la ftanza, a fmgliozzire e compiangere fimilmente. Videfi allora, con maraviglia grande di tutti, irradiargli il venerabile afpetto d'un vivo chiarore affatto nuovo e lietiffimo, che infino al tranfito gli andò mai fempre crefcendo; chiaror foriero della beata fua eternità imminente (i). Fatta che fu l'elevazione del Calice, con bafsa voce, ma chiara, prefè a recitare pofatamente e da fe il Salmo, che incomincia: = In voi, Signore, ho fperato =; e giunto al fefto verfetto, ove dice = Nelle mani di voi raccomando lo fpirito mio = (k); d'età di feffantafette in feffantott'anni, cioè dire ventotto e mefi di Secolo, ventotto di Religione, undici d'Arcivefcovado; al tempo fteffo che in fu l'Altare consumavafi dal Sacerdote l'adorato Sanguè di Gefucrifto, fenza vifibile agonia veruna, e fenza il menomo contorcimento, ma quale chi chiuda gli occhi a dolce fonno, foavemente fpirò (l).

Non così tofto di quefta morte al flebile fuono delle campane fu la Città avvifata, che do-

(i) *Frangè defurienti panem tuum; & anseibit faciem tuam iuftitia tua, & gloria Domini colliges te.* Ifai. 58. V. 7. & 8.

(k) *Pfal. 70. V. 1.*

(l) *Quia inebriavi animam lassam, & omnem animam efurientem fatuavi, idèd quasi de fomno fufcitatuf fum, & vidi; & jomnus meus dulcis mibi.* Jerem. 31. V. 25. & 26

dolentiffimi gridi fi follevarono più che mai da per tutto, come fe a ciafcuno de' Cittadini foſſe in quel punto il proprio padre mancato. Specialmente poi intorno al Palazzo era un orrore a udirfi le frida e gli urli, che mettevano i poveri, congregatiſi quivi in poco d'ora fopra il numero d'ottomila a ridolerfi, a ſclamare, a martellar le porte da disperati, inftando tutti che almen almeno la ſpoglia non fi negaſſe loro a vedere del caro Padre perduto. Al gran clamore di queſti, e dell'immenſo popolo, che fempre andavaſi più che più affoltando, per eſpreſſiva uniforme di ben dodici teſtimonj ricevuti in proceſſo, rappreſentava quello in Valenza un' imagine funeſtiffima del final giorno nel Mondo (m). A porte intanto tuttavia ſeamate, e come il meglio fapeſſer fare nell' alto loro cordoglio, acceleravano a rendere que' di Caſa gli eſtremi ufficj all' amato Padrone, accomodandone il morto corpo per la domeſtica ferale comparſa. Ma all' atto venuti di cavarlo del letto, forza fu alcun poco che intermetteſſero, da nuovo empito vinti d'affanno e pianto. Rompeva loro il cuore quel vederſi obbligati a trar di ſotto le aſſe al letto ſteſſo nè anche ſuo, in cui morì; ſe pur nol volevano diporre in terra, giacchè la Caſa per ogni canto votata altre non davane, fu le quali poſarlo. Trovavanſi al fatto, ma tuttavia pareva loro incredibile, che

O

che

(m) *Tantus erat omnium gemitus, ut univerſale judicium videretur: ita deponunt, &c.* Coccin. pag. 667. & ſeq.

che l'onorata spoglia d'un Arcivescovo di Valenza, e di un tale Arcivescovo dispensator di tesori senza numero e fine, sopra di panche per somma inopia avesse a stendersi, prestategli all'ultimo in carità (n). Ma quando passarono a maneggiarne quindi il cadavere, rimase allora per poco che di pietà e di duolo non isvenissero. Orrido insulto cilizio, che tutta quanta prendea gli la persona, a niun d'essi manifestato in tanti anni giammai, videro tutti allora quale continuo segreto scempio facesse di quelle membra innocenti. Ben s'accorsero allora perchè le camice del Santo (ciò, che in passato andavano con istupor susurrando) così presto sempre facessero a logorarsi e sdrucirsi. Intesero allora il perchè mai non erasi arreso l'umilissimo Santo nella sua infermità a svestirsi il bianco sottano abito religioso, e pur con esso avea voluto morire (o). Ma mentre queste in Palazzo, altre scoprivansi nella Città nuove ragioni di piagnere; e l'una fu in ispecie la quantità sorprendente di donne povere e vergognose; le quali tutte, quasi d'accordo fossero e appuntamento scambievolmente, esposto non erasi per ancora l'esanimato corpo del santo Arcivescovo, che quà e là disperse, ogni contrada e piazza luttuosamente ingombravano, velate al viso ciascuna, e con iscodella alla mano, limosinando in silenzio. Non

vità

vità era questa, nello stesso silenzio eloquentissima, che l'occhio pure colpiva de' men pietosi e sensibili, e i riguardanti tutti a tenerezza e lagrime commuoveva (p).

Sul mezzodì finalmente le porte si aprirono del Palazzo; e tale in quel punto tutt'intorno si alzò terribil frastruono di lamentevoli voci, che al dir d'antico nazionale Storico altre volte citato, pareva che allora la Città sobbiffasse (q). Non vi si volle poco a difendere il benedetto cadavere contro le furie divote d'una calca indicibile, che mani, o piedi, o vestimenta, anelavano di baciargli: nè si trovò in fine miglior partito, che affrettare a tradurlo di Palazzo alla Chiesa, e colà sicurarlo entro i cancelli del Coro. Gran moltitudine di Sacerdoti, oltre i molti Canonici, l'accompagnò nel trapasso: niun de' quali però in quel mesto corteggio nè mai cantare un versetto, nè mai articolare parola, nè seppe mai altro fare, se non che sempre rammaricarsi e ripiangere. E accadde lo stesso nella lunghissima procession funerale, che appresso il Vespro s'incamminò, dalla Metropolitana partendosi, alla Madonna del Soccorso chiamata: situata Chiesa fuor di Città, laddove il santo Arcivescovo lasciò disposto d'essere seppellito tra' suoi Fratelli dell'Ordine; non si piegando all'amorose e supplichevoli repliche dell'intero Capitolo, ansiosissimo ch'ei disponesse

O 2

nessa

(n) M. Marona Serm. pag. 101. & pag. 108.

(o) Salon Vita lib. 2. cap. 16. — Miguel Sal. Vid. lib. 2. cap. 3.

(p) Pedro Portillo &c. Orti Vid. lib. 2. c. 27.

(q) Salon V. l. 2. c. 26.

nessè piuttosto in favore del Duomo. Universale in quella pompa funebre fu il piagnimento irrefrenabile. Canonici, e Preti, e Chierici d'ogni grado, Regolari d'ogni Istituto, Cavalieri e Nobili d'ogni qualità, Cantori, Coristi, Musici, e quante formavano d'ogni stato persone quella numerosissima comitiva, tutte a un modo abbandonatamente piangevano. Lutto simile, a memoria de' più vecchi, per qualsivosse cagione non fu giammai in Valenza veduto: nè fu possibile che un Salmo mai, o altra prece veruna si recitasse, o cantasse; non ascoltandosi per tutto lungo il cammino, fuorchè gemiti, lamenti, e singhiozzi (r). Affinchè non seguissero sconcerti maggiori, necessario compenso venne perciò giudicato di far inganno alla divozione del Popolo; e al venerato Corpo con atti affidui e infiniti d'ossequio (poco mancando che non ancora di religione e di culto) nel dì vegnente compir l'esequie innanzi tempo, e dar sepoltura a porte chiuse. Restò per altro il Popolo in libertà di sfogare la pietà sua e'l dolore sopra il sepolcro del Santo pe' nove giorni seguenti; in ciascheduno de' quali a vicenda facevano le Parrocchie, e le Comunità Religiose, a rinnovargli nella Chiesa medesima le solennità del mortorio. Nè però in que' giorni l'amaro pianto de' più Cittadini si rasciugò; la cui tristezza per anni e anni fu immedicabile, siccome irreparabile a ogni trattor lagnavansi essere stata la perdita da essi fatta.

Va-

(r) Salon ibid. — Juan Agras &c. Orti V. l. 2. cap. 28.

Varie apparizioni intrattanto andavano succedendo del già ne' Cieli glorificato Arcivescovo. Compare ad alcuni d'immortal gloria rivestito, e luminoso e bello qual Sole, a dir loro che nol piagnessero morto, perocchè anzi vivea in tanta felicità, quanta nel Mondo nè può godersi, nè spiegarsi, nè intendersi (s). Manifestossi pure due volte, l'una a correggere, l'altra a punire persona, che defraudava i poveri d'una somma di moneta, avanti morte fidata da lui medesimo. Ma molte più volte in soccorso di bisognose persone, che l'invocarono, udir si fece distintamente a parlare; e d'improvviso miracoloso danajo le consolò, entro i già voti e chiusi scrigni ad esso loro insegnato. Fino da' suoi funerali cominciò questo Santo a dichiararsi generosissimo così bene nell'operare miracoli, com'era stato, vivendo, nel dispensare limosine; e col proceder degli anni vie sempre meglio profusa sperimentarono i suoi pregatori la nuova sua generosità prodigiosa.

Visitato quindi il suo Corpo, ventott'anni passati dappoichè seppellito, al primo alzarli la lapida e scavar terra (giacchè non altrove che in profondissima buca d'immediata terra fu posto, per sollecitar maggiormente a schermirlo dagl'impeti della pietà popolare, e scamparlo dagli attentati di furto con fondamento temuti) una fragranza si sparfe

O 3

in-

(s) Qui miseretur pauperis, beatus erit. Prov. 14. V. 21. — Eleemosyna non patietur animam ire in tenebras. Tob. 4. V. 11.

intorno maravigliosa, sensibile a tutti, e in più d'uno per molti giorni durevole; e interissimo il sacro Corpo nella figura e situazione dell'ossa si ritrovò tuttavia, con gli abiti in oltre intatti e sani; ma nella destra particolarmente incorrotto, e mantenutosi nel volto così, che l'aria stessa ridente e angelica gli si vedeva, quanto in quel giorno medesimo, in cui fu dato al sepolcro. Prodigiosa anch'essa disposizione del Signore, che illa talmente si conservasse quella beata faccia, che rallegrò tanti poveri, e quella mano infatigabile, che con tanta liberalità li soccorse. Non però di meno in mezzo a' prodigj, che in grandezza e frequenza soprammontavano tutto giorno, pur si tardò a raccogliere le spedienti informazioni giuridiche, per trasferire il Corpo, benchè fin d'allora veneratissimo, dal sepolcro agli Altari. E ciò non seguì senza il gran danno d'immumerabili gloriose notizie, per l'avvenuta morte di tanti, che attestarle potevano, sventuratamente perdetesi. Ma quando piacque al Signore pe' suoi arcani consigli, s'incominciarono in Valenza i processi nell'anno 1601., e il degno Servo di Dio, governando la Chiesa Paolo V., si dichiarò Beato nel 1618., l'onore poscia d'annoverarlo tra' Santi essendo in sorte toccato nel 1658. al Sommo Pontefice Alessandro VII., che gli fu sempre dalla prima età sua assai divoto.

Le acclamazioni, che in Concistoro si fecero

cero alle virtù preclarissime del santo Eroo, e alla sua carità in ispecie, non hanno sì poco del singolare, che non dovessero quì rapportarsi, se si potesse convenevolmente ristruirle. Il Cardinal destinato a riferirne i virtuosi fatti e miracoli nella presenza de' porporati Colleghi e del Papa, bisognò che più volte n'interrompesse la lezione col pianto: e pianse il Papa, e i Cardinali piansero insieme per tenerezza, quanti ascoltavano colà congregati (r). Le sacre Feste, che in Roma gli si celebrarono appresso, singolari furono similmente in più cose, come nel libro può leggerfi, che le racconta per ordine (u). L'onore lo stesso Pontefice in molti modi pur essi singolarissimi; e nel prediletto suo Castel Gandolfo un nuovo Tempio gli dedicò, rinomato anche a dì nostri per la sontuosa magnificenza e maestrevole architettura: a onor del Santo ordinando altresì, che coll'effigie di lui si coniaffero particolari medaglie, rappresentanti insieme il Tempio medesimo ad esso lui consecrato (x). De' solennissimi poi festosi applausi, al Santo suo novello, non che da Valenza, fatti da tutta Spagna, basti dir brieve che nella divozione, e splendidezza,

O 4 e du-

(r) Acta in Canoniz. pag. 15.

(u) P. Tamagnini Relazion. Roma 1659. — *Beatus dives, qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit: qui probatus est in illo, & perfectus est; erit illi gloria aeterna, & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia Sanctorum.* Eccli. 31. V. 8. &c.

(x) Piazza Gerarchia Cardinalizia pag. 308.

e durata, e in ogni modo per fine, furono straordinarie. Oltre il merito del Santo stesso, estimatissimo comunemente e amatissimo in tutte quelle Provincie, la circostanza notabile vi concorreva, d'esser egli il primo Spagnuolo Vescovo, dalla Romana Chiesa solennemente canonizzato: sopra di che nelle solennità medesime campeggiavano al pubblico iscrizioni e imprese speciali (y). Questo bensì non vuol essere tralasciato, che l'una delle celebrità più splendide, che si vedesse in Valenza per lo decoro di que' giorni festivi, fu il quasi continuo ripartimento tra' poveri generalissimo di grandi contanti, fattosi a nome della Città, del Capitolo, e de' Tribunali; imitando insieme e glorificando a tal forma l'incomparabile carità del santo loro Arcivescovo: in memoria della quale si diede pure principio alla magnifica Procession trionfale da quattrocento poveri in ben intesa ordinanza disposti (z). Non è da tacerli tampoco, che il mentovato sommo Pastore Alessandro, in voce e scritto, tutti generalmente i Predicatori esortò (formali parole) a encomiare dal pulpito quel più che possono, e in ogni anno almeno una volta, la carità esimia di questo Santo, instillando al cuor de' Fedeli la carità cristiana col commendato esempio di lui; e per qualunque volta ciò faccia un Predicatore, ad esso Indul-

dulgenza plenaria, e a ciascuno degli Uditori concede sett' anni, e quarantene d'Indulgenza altrettante (aa).

De' miracoli, che nella Bolla di questa Canonizzazione si adducono; tra i quali due morti risuscitati; sommersi, per ben tre ore tenuti vivi sott'acqua; precipitati dall'alto, perduti de' piedi, paralitici, rattirati, piagati e cancrenati, e d'altre molte maniere infermi e guasti, restituiti in un punto a perfettissima sanità; non si è qui stimato di dover fare racconto. Nè anche i miracoli quì si rammentano nella varietà e nel numero smisurati, che questo Santo da indi infino all'età nostra operò; de' quali tutti lungo sarebbe a formarne solo e succinto un catalogo. Successive limosine del Santo caritatevole furono essi sempre finora, e generosi proseguiti della sua medesima carità sempre quaggiù praticata; la quale ha di proprio, che mai non cessa (bb). Men necessario contuttociò è paruto il ricordare quì le antiche, o quelle ancora pur di fresco passate, quando segnalatissime grazie similmente oggidì vanno tra noi rinnovandosi a ogni poco dal Santo amorosissimo; potendo egli meritamente dirsi col Salmo = Il Protettor di chiunque confida in lui = (cc). Ben farebbe desiderabile, che in ognuna almeno di quelle Città, ove abbon-

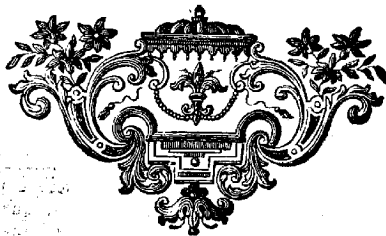
(aa) Acta in Canoniz. pag. 122.

(bb) *Chavitas nunquam excidit*. 1. Cor. 13. V. 8.(cc) *Protector est omnium sperantium in se*. Psal. 17. V. 31.

(y) M. A. Orti Solenidad festiva pag. 94.

(z) Ibid. pag. 178. & 302. &c.

dar si vede il benefico Santo con maggior copia di grazie, si raccogliessero queste, testimoniate a dovere, e comprovate di mano in mano; e si divulgassero quindi unite in libro, a maggior gloria del Santo medesimo, e a consolazione insieme de' suoi divoti.



ORAZIONE.

SE protettore siete di chiunque, che spera in voi, sarete pertanto protettor mio altresì, o santo Eroe gloriosissimo, giacchè in voi ho posta pur io la mia speranza. Piansero alla morte vostra le tante migliaia di poveri, inconsolabili d'avervi perduto; ma io anzi gioisco quindi d'avervi acquistato. Salito siete al Ciel de' Cieli, a dominar più gente coll'occhio vostro amoroso. Guardavate a molti, quaggiù vivendo; ma ora guardate a tutti: e se, qual sole, foste veduto lucente e bello dopo il vostro passaggio; qual sole ancora io vi considero fruttuoso e benefico, che da più alto luogo mirando la terra, molto più che non prima la fecondate ampiamente colle benigne vostre influenze. Deh Santo mio preziosissimo, che sempre sarete il Santo mio; per tutte quante le carità ve ne supplico in vita vostra da voi praticate, e per tutte le lodi, che costassù ve ne danno presentemente di mezzo agli Angioli i Santi vostri compagni; traetemi appresso voi, pregando Dio che dove voi siete, qui vi sia pur anche il vostro Servo. Imploratemi dalla divina pietà il dono supremo e massimo della finale perseveranza. Oh se l'otengo con le vostre preghiere, oh me beato eternamente con voi insieme e per voi! Quest'

una grazia domando, e questa ognora domanderò, di soggiornare con voi nell'abitazione del Signore. Del resto, poichè in cose mondane e transitorie mi è troppo facile l'equivocare tra bene e male nel chiedervi, nè più nè meno vi chieggo di ciò, che bene sia secondo il vostro infallibile discernimento. Mi basta d'essermi abbandonato a voi; nelle cui mani amorosissime oggi per sempre le forti mie ripongo.



INTRODUZIONE.

GIORNO PRIMO.

Obbligo di far limosina.

Genitori del Santo, sua nascita, e fanciullezza.

GIORNO SECONDO.

La limosina rimedio del peccato.

Virtuosi progressi del santo Fanciullo, e sua dimora in Alcalà.

GIORNO TERZO.

Anche i poveri possono essere limosiniervi.

Veste il Santo in Salamanca l'abito Agostiniano: esemplarissima vita di lui, fatiche apostoliche, e prelature di Religione.

GIORNO QUARTO.

Sia liberale co' poveri chi vuol essere esaudito da Dio.

Profeguimento della vita claustrale del Santo fino alla sua elezione in Arcivescovo.

GIORNO QUINTO.

Retta intenzione da averci nel far limosina.

Elezione del Santo in Arcivescovo, e prime sue Vescovili premure.

GIORNO SESTO.

Nelle limosine si offervi l'ordine della carità.

Ordinatissima carità del Santo Arcivescovo inverfo il prossimo; e austero governo, ch'ei fece di se medesimo.

GIORNO SETTIMO.

Con allegria convien soccorrere i poveri, riconoscendo in essi la persona di Gesù Cristo.

Amorevolezze pietose praticate dal Santo nel far limosina.

GIORNO OTTAVO.

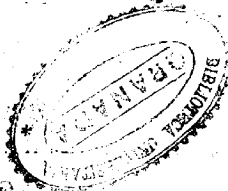
Premio temporale della limosina.

Consolazioni date da Dio al Santo Arcivescovo, e sua ultima infermità.

GIORNO NONO.

Ricompensa eterna a' Cristiani limosinieri serbata.

Morte del Santo, funerali, e sua canonizzazione.



NOS FR. ROMUALDUS A S. LAURENTIO

FF. Discalceatorum Ordinis S. Augustini Congr. Italix, & Germanix Vic. Generalis.

Opusculum, cui titulus = Dottrine, e Azioni di S. Tommaso da Villanova, spettanti alla Cristianza limosina, per comodo de' suoi divoti, distribuite in nove giorni ec. = a Patre Geminiano a S. Manfueto nostræ Congregationis Sac. Theologiæ Prælectore conscriptum, a duobus nostris Sac. Theologiæ Lectoribus ad hoc a nobis deputatis revisum, & approbatum, ut in lucem edi possit tenere presentium concedimus, si iis, ad quos pertinet, ita videbitur. In quorum fidem &c. Dat. in Conv. S. Caroli Taurini die 24. Aprilis 1761.

Fr. Romualdus a S. Laurentio Vic. Gen.

Fr. Hilavion a S. Maria Magdalena Sec. Gen.

Ad nutum Admodum Rev. Patris Jos. Dominici Cassinoni in Sac. Th. Magistri, nec non SS. Inquisitionis Commissarii Opus examinavi inscriptum: *Dottrine, e Azioni di S. Tommaso da Villanova Eremitano di S. Agostino, e Arcivescovo di Valenza, spettanti alla Cristiana limosina ec.* Nec mihi aliquid in eo occurrit, quod non sit Catholicæ Fidei conveniens, aut bonis moribus consonum. Hinc typis vulgari posse non ambigo &c.

Mediolani ex Conv. SS. Cosmæ & Dam. 26. Maji 1761.

F. Gabriel Maria a Sancto Dominico Ordinis Discalceatorum Sancti Augustini Sacre Theologie Prælector.

Die 27. Maji 1761.

Stante supra signata approbatione.

IMPRIMATUR.

F. Jos. Dominicus Cassinoni Ord. Præd. S. T. Mag. & Commissarius S. O. Med.

J. A. Vismara Pæn. Major pro Eminentiss. & Reverendiss. D. D. Cavd. Archiep.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentissimo Senatu.